Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 28 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 57

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti* - Quadrifoglio, L. 22 per linea romana. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della *Stampa* si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 1 - Piazzetta della Cisterna

Il debito pubblico

Il supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la situazione della Cassa Autonoma di ammortamento del debito pubblico interno e di quella del debiti di guerra.

Le due Casse sono distinte ed hanno per le loro leggi istituzionali entrate ed erogazioni loro proprie, in corrispondenza al diverso scopo loro: scopo che per la prima è quello di diminuire l'ammontare del debito consolidato interno con risorse tratte dall'interno del Paese, per l'altra quello di far fronte ai debiti che sono stati contratti dall'Italia in occasione del conflitto europeo verso i Paesi alleati, usando della contropartita offerta dal pagamento delle riparazioni da parte dei Paesi vinti.

Diverso è anche il ritmo con cui procede l'estinzione dell'una e dell'altra specie di debito. Quella del debito interno, che dipende specialmente dalle risorse fornite dal Bilancio dello Stato ed è in funzione dalle disponibilità di questo, va diminuendo in proporzione dei mezzi che il Tesoro ha la possibilità di destinare alla Cassa di Ammortamento e di mettere effettivamente a sua disposizione.

Come già altra volta fu rilevato, non basta infatti stabilire che all'Istituto siano devoluti gli avanzi annuali dello Stato; occorre anche che questi avanzi possano convertirsi in somme liquide e non soltanto concretarsi in risultanze contabili. Per ciò se la differenza attiva esiste ed è effettiva, non può essere passata all'ammortamento perchè assorbita per la necessità di circolante occorrente alla gestione del bilancio dello Stato.

Vero che oltre che delle somme derivanti dallo Stato la Cassa ha anche beneficiato e beneficia di quelle messe a sua disposizione dai privati, ma per quanto l'entusiasmo ed il patriottismo di questi possano essere grandi, il fabbisogno della Cassa, perchè essa possa esercitare un'azione effettiva, è di tale ordine di grandezza che le offerte spontanee dei cittadini non possono esercitare una influenza decisiva. Il che non vuol dire che non sia ammirevole la prova di solidarietà nazionale data dal popolo italiano anche in questa occasione: i titoli offerti alla Cassa Autonoma ammontano infatti a più di 27 milioni e mezzo di lire, cui si devono aggiungere quasi due milioni in contanti. Ma soprattutto significativo è lo slancio con cui hanno voluto dare il loro concorso a quest'opera di restaurazione finanziaria il puco coloro che hanno difeso l'Italia in guerra: 5 infatti di circa 17 milioni il capitale differito rappresentato da polizze di assicurazioni di combattenti destinate alla Cassa: ed a questo occorre aggiungere ottantamila lire di entrata annua che la Cassa riceve dai soprassoldi per medaglie al valor militare, pensioni ed assegni che essa ci è vista offrire dai più valorosi fra i combattenti. Si tratta però di somme relativamente poco importanti di fronte all'imponenza della massa da ammortizzare che supera gli 84 miliardi di lire. Infatti la massima parte delle entrate della Cassa deriva dal Bilancio dello Stato ed da altre fonti, che sono pure di carattere statale.

Queste entrate hanno raggiunto nell'intero periodo di esistenza della Cassa l'ammontare di oltre 675 milioni di lire, di cui 435 rappresentano il versamento dell'avanzo di bilancio dell'esercizio finanziario 1926-27 e 122 milioni l'importo di biglietti di Stato colpiti da prescrizione, le quote di ammortamento di capitale e gl'interessi sui mutui concessi alle industrie della Venezia Giulia, il ricupero di somme dovute da Governi esteri per cessione materiali, 78 milioni il ricavo di obbligazioni triennali 5 % emesse dalla Cassa di ammortamento stessa.

In relazione ai mezzi finanziari messi a sua disposizione la Cassa ha provveduto all'acquisto di titoli in piazza per un capitale nominale di 551 milioni, cui devono aggiungersi le offerte dei privati in titoli di debito pubblico per poco più di 6 milioni e l'apporto di 164 milioni derivanti dal Consorzio Nazionale, fondato da Giovanni B. Bottero con lo scopo di cooperare all'estinzione del debito pubblico sorto dalla guerra di indipendenza e che per legge è stato fuso colla Cassa Autonoma in ragione dello scopo comune.

In totale i titoli pervenuti in possesso della Cassa rappresentano circa 715 milioni di capitale nominale: di questi titoli ne furono abbruciati in tre successive volte per un importo di oltre 603 milioni. Come è noto gli interessi sui titoli annullati e bruciati continuano ad essere pagati alla Cassa di Ammortamento non assegnazioni a carico del bilancio dello Stato e servono all'acquisto di nuovi titoli, costituendo così un capitale unico che è attualmente di quasi 33 milioni.

La Cassa però non ha usato di tutti i fondi disponibili: essa ha infatti presso la Tesoreria Centrale dello Stato un conto corrente (perchè infruttifero?) che al 31 dicembre presentava un saldo attivo di 228 milioni e mezzo. E' una somma che in breve tempo dovrà essere anche essa investita nell'acquisto di debito pubblico.

Quanto alla Cassa di Ammortamento dei debiti di guerra, le sue entrate derivano dalle somme riscosse dall'Italia durante le prime cinque annualità di riparazioni tedesche in base al Piano Dawes e nei mesi da settembre a novembre 1929. Le annualità sono corrisposte parte in natura (cioè in merci, specialmente carbone e sottoprodotti del carbone), parte in denaro. In totale esse hanno rappresentato un importo di 561 milioni di marchi oro (oltre due miliardi ed ottocento milioni di lire), di cui 138 milioni circa in contanti e per il resto in merci che vengono acquistate specialmente dalle Ferrovie dello Stato contro pagamento del loro piano importo.

Con queste entrate la Cassa ha fatto e deve fare fronte al versamento delle rate dovute dall'Italia agli Stati Uniti ed all'Inghilterra in virtù degli accordi che riguardano il regolamento dei nostri debiti di guerra verso gli ex-Alleati. Sino al 15 settembre erano stati pagati a questo titolo 20 milioni e 196 mila dollari e 16 milioni e 375 mila sterline, corrispondenti a circa 419 milioni e mezzo di marchi oro.

Vi è quindi una rimanenza, che è rappresentata dall'attività esistente presso la Cassa al 31 dicembre 1929, e che assommava tra valute estere e depositi in conto corrente fruttifero a 183 milioni di lire. Tale attività costituisce un margine necessario per mettere in grado la Cassa di far fronte ai suoi impegni futuri: è noto infatti che i pagamenti tedeschi in conto riparazioni e i versamenti nostri agli Alleati non sono esattamente corrispondenti: specialmente questi ultimi aumenteranno nel futuro in misura più forte che non i primi, mentre nel passato il ritmo di accrescimento fu inverso. Di qui la formazione di un fondo residuo presso la Cassa, formazione permessa dai minori pagamenti necessari per il passato e richiesta da quelli maggiori a farsi per l'avvenire.

Questo meccanismo di ammortamento è poi completato dalla regolare estinzione che avviene cogli ordinari mezzi di bilancio dei Prestito Morgan di 100 milioni di dollari. Il suo valore capitale al 31 dicembre 1929 è ridotto a poco più di 93 milioni in seguito agli ammortamenti ratealì già pagati.

In complesso dunque l'ammontare del debito pubblico italiano è in costante diminuzione: una cosa sola è da augurarsi: che le condizioni della Tesoreria dello Stato possano permettere di intensificare quella opera di progressiva estinzione del debito interno, che si presenta opportuna anche per i riflessi indiretti di cui sarebbe apportatrice benefica nella sistemazione finanziaria dello Stato e nella sua situazione creditizia.

DINO OLIVETTI.

L'atto costitutivo della Banca Internazionale

Come sono distribuite le cariche direttive

Roma, 27 notte.

La Banca Internazionale dei pagamenti, di cui fu deliberata la costituzione alla Conferenza dell'Aja da parte dei rappresentanti delle Potenze dell'Intesa e dei principali Stati vinti e di cui poi a Baden-Baden i delegati delle Banche di emissione compilarono lo statuto, è stata ufficialmente fondata oggi a Roma in seguito a due lunghe riunioni tenute dai governatori e dai rappresentanti dei principali istituti di emissione d'Europa, presso il governatore del nostro istituto di emissione Bonaldo Stringher.

I sei governatori, dopo uno scambio di idee avvenuto ieri e le comunicazioni circa la designazione dei consiglieri ed amministratori della nuova Banca, si sono nuovamente riuniti stamane alle ore 11 per discutere fino alle ore 13 intorno alle modalità del pronto funzionamento della Banca e la stipulazione dell'atto costitutivo. Nel pomeriggio la riunione è stata ripresa e continuata fino alle ore 19. La seduta pomeridiana è terminata con la sottoscrizione dell'atto costitutivo, che è stato firmato per ordine alfabetico dai sei governatori.

Nell'atto costitutivo vengono richiamate brevemente le convenzioni dell'Aja e gli accordi di Baden-Baden, si precisano gli impegni conseguentemente assunti dagli istituti fondatori e si termina con l'elenco dei 25 consiglieri ed amministratori nominati in seguito alle designazioni fatte da ciascun governatore, nella proporzione precedentemente stabilita per le varie Banche.

I nomi dei componenti il consiglio di amministrazione della Banca, per quanto siano ormai definitivi, non saranno comunicati per varie ragioni di delicatezza fino a che non se sarà data comunicazione ufficiale agli interessati o non sia giunta la loro accettazione. Non c'è però da pensare che possano verificarsi spostamenti perchè tutti i designati erano stati preventivamente avvertiti in via ufficiosa.

Nella riunione di oggi, dopo l'approvazione dell'atto costitutivo sono stati presi accordi per lo svolgimento ulteriore della organizzazione della Banca. Il più assoluto riserbo si mantiene sulla attribuzione delle cariche di presidente e di direttore generale, ma negli ambienti assai vicini alle varie delegazioni si ritiene ormai certo che la carica di presidente verrà attribuita a sir Mac Garrah della Federal Reserve Bank di New York e che quella di direttore generale sarà data al francese Quesnay. Si assicura infatti che la tesi del governatore della Reichsbank dottor Schacht non sarebbe stata accolta dai rappresentanti degli Istituti di emissione convenuti a Roma.

Come è noto, Schacht sosteneva che non fosse opportuno dare entrambe le cariche permanenti della Banca a rappresentanti di Stati creditori della Germania e sosteneva, in luogo del francese Quesnay, una candidatura neutrale cioè di uno svizzero o di un olandese. A questa proposta sarebbe però stato obbiettato che non valeva la pena di preoccuparsi troppo della nazionalità del direttore della Banca, il quale, chiunque esso fosse, avrebbe dovuto sempre agire come fedele esecutore del Consiglio di amministrazione ed essere sottoposto al diretto controllo di esso.

Così stando le cose, si è ritenuto miglior partito quello di tenere in entrambe le cariche di presidente e di direttore generale i rappresentanti di istituti più degli altri interessati nella nuova Banca e nelle operazioni che essa sarà chiamata a compiere.

Per quanto riguarda l'Italia si assicura che nella Banca dei pagamenti il nostro Istituto di emissione sarà rappresentato dal comm. Azzolini e dall'on. Alberto Beneduce. Si tratta però di pure voci, le quali, pur circolando in ambienti di solito bene informati, meritano di essere ufficialmente confermate o meno, quindi accolte con le necessarie riserve.

Prima che fosse stata tolta la seduta conclusiva di questo importante convegno romano, i rappresentanti delle Banche estere hanno tenuto ad esprimere il proprio compiacimento per l'accoglienza trovata in Italia e soprattutto per lo spirito di collaborazione che da parte di tutti ha sempre presieduto alle discussioni, anche quando esse hanno avuto per oggetto i punti più delicati e controversi segnati all'ordine del giorno. Un particolare elogio e ringraziamento è stato rivolto al governatore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, per la serenità, il tatto e la competenza con cui ha saputo presiedere il dibattito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della riunione, il dottor Schacht, governatore della Reichsbank, è partito questa sera per Berlino. Domani lascieranno Roma il governatore della Banca d'Inghilterra, sir Norman Montague, il governatore della Banca di Francia, signor Moreau, il governatore della Banca del Belgio, signor Frank, e il governatore della Banca del Giappone, Tanaka.

Si assicura che prossimamente verrebbe in Italia, per visitare il governatore della Banca d'Italia, il presidente della Federal Reserve Bank di New York. La visita non avrebbe che un significato di omaggio e di cortesia per Bonaldo Stringher.

Le dimissioni di Mac Garrah dalla Federal Reserve Bank

Washington, 27 notte.

Per poter accettare la direzione della Banca dei regolamenti internazionali il signor Mac Garrah si è dimesso da presidente della « Federal Reserve Bank » di New York.

Il Duce agli operai

Roma, 27 notte.

E' terminato l'uscita del Bollettino della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria « *Il lavoro industriale* ».

Il primo numero del Bollettino, oltre 60 pagine di testo, recherà nella testata questo pensiero del Capo del Governo:

« Operai, chi è testimonio immediato della vostra fatica, sa che non ho che una passione, quella di assicurarvi del lavoro, di aumentare il vostro benessere e di elevarvi moralmente e spiritualmente ».

Il Bollettino pubblicherà anche due lettere autografe del Ministro delle Corporazioni e del Segretario del Partito.

La lettera di S. E. Turati dice: « Caro Fioretti. Sono certo che il Lavoro *industriale* sarà la rivista sulla quale i dirigenti sapranno discutere con spirito fascista dei vari importanti problemi della nostra organizzazione e di quelli, non meno importanti, dello sforzo per lo sviluppo dell'economia del Paese. A te e ai tuoi collaboratori, a tutti i dirigenti dei Sindacati lavoratori dell'industria il mio saluto ».

Ecco la lettera di S. E. Bottai: « Caro Fioretti. Ritengo che la tua iniziativa sia molto utile. Lo svolgimento dell'azione sindacale nei suoi varii aspetti merita di essere conosciuta dalle categorie in ogni sua fase di elaborazione e di conclusione. Assieme all'illustrazione dei grandi principii cui i nostri ordinamenti si informano, occorre fornire ai lavoratori la documentazione direi quasi tecnica del lavoro che si compie ogni giorno per renderne più degna e più sicura la condizione. La loro coscienza ne guadagnerà in serietà e in profondità. All'attesa generica e passiva del « miracolo » della conquista », si sostituirà la paziente tenacia della costruzione e l'operosa partecipazione del pensiero. Auguro quindi alla tua impresa il più fecondo avvenire. Saluti cordiali ».

La Conferenza navale

Colloquio di un'ora e mezza

tra Grandi e MacDonald

Londra, 27 notte.

Il ventilato che doveva giungere da Parigi per rimettere in moto la barca conferenziale non si fa ancora sentire lungo il Tamigi e gli osservatori meteorologici si di là della Manica non riescono a preannunziare stasera il tanto atteso cambiamento atmosferico. La Conferenza rimane ingarbugliata, ma i suoi piloti non sono stati forse mai fin qui animati da tanta decisa volontà di condurre a termine il periglioso viaggio come in questi ultimi giorni.

Ieri correva insistente la voce che la Delegazione americana, in procinto di impazientirsi sul serio, aveva apertamente iniziato colloqui con le Delegazioni di Inghilterra e del Giappone allo scopo di tener pronto sul ponte il bagaglio di qualche risultato effettivo da trasbordare alla svelta nel caso la nave conferenziale minacciasse di inabissarsi.

Per l'appunto, ancora oggi, il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* dichiara di poter rilevare che ieri sotto la presidenza di Mac Donald, e su proposta dello stesso, fu stabilito che, in attesa della nuova Delegazione francese, le Delegazioni inglese, americana e giapponese tentino di gettare le fondamenta di un accordo navale tripartito. Tale accordo sarebbe sottoposto alla condizione che venga poi accettato dalla Francia e dall'Italia e che possa eventualmente essere inserito in un Trattato a cinque.

Fallita strategia interna

In verità le voci messe in circolazione ieri con tanta insistenza sul famoso progetto dell'accordo tripartito appaiono oggi come il frutto di una troppo zelante strategia interna. In realtà MacDonald non può avere seriamente pensato ad apporre la firma dell'Inghilterra ad un trattato tripartito che stabilisca i livelli dei tonnellaggi delle flotte di Inghilterra, America e Giappone. Egli tiene al successo della Conferenza; vuole che la Conferenza si risolva in un successo pieno e completo e lo ha finanche ripetuto oggi alla Camera: ma non ha mai sognato di concludere alla chetichella, dietro le spalle dell'Italia e della Francia, un accordo con l'America che egli sa benissimo potrebbe significare il crollo irrimediabile del principio del *Two Power Standard*.

MacDonald ha tenuto a dichiarare nella riunione di ieri dei capi delegati e nei colloqui laterali con membri delle varie Delegazioni, che l'Inghilterra certamente non si opporrà a che venga affrontato il problema della ratio per ciò che concerne le Sette delle tre Potenze oceaniche; ma purchè sia bene inteso che qualunque accordo scaturisca dai colloqui, esso deve essere incluso in un accordo generale delle cinque Potenze ed esattamente intonato allo spirito e alla lettera dell'accordo generale.

Sono avvenuti oggi scambi di vedute con relativi esami di cifre fra Stimson e Wakatsuki, fra quest'ultimo e MacDonald e infine fra MacDonald e Stimson. Queste permutazioni circolari di colloqui tra i capi delegati sono state accompagnate da numerosi scambi di vedute fra gli altri membri delle Delegazioni, nei quali scambi è stato molto attivo il senatore Reed. Niente, in ogni caso, è avvenuto dietro le scene, perchè si sapeva che tali colloqui sarebbero avvenuti, come pure si sapeva su qual terreno le esplorazioni dei capi delegati delle tre Potenze si sarebbero effettuate.

D'altronde, a quanto è dato sapere stasera, il carattere « informativo » di queste conversazioni è stato a tal punto rispettato che di concreto non è scaturito fino ad ora realmente nulla. L'Inghilterra e l'America dicesi abbiano soltanto sondato le acque giapponesi per constatare che la sonda non riusciva a toccare il fondo. Il Pacifico è profondo e alla corda del buon volere di Stimson sarà necessario aggiungerne un lungo tratto per vincere la ineludibilità nipponica.

Il contrasto fra l'America e il Giappone in ogni caso non è poi così insanabile come lo farebbero credere alcuni portavoce della Delegazione nipponica. L'Inghilterra, in questi sondaggi sembra partecipare più che altro in qualità di spettatrice interessata e in uno spirito di benevola neutralità. La sua situazione è difficile a Tokio, infatti si continua a manifestare del nervosismo e a dolersi della inattività del Presidente della Conferenza. L'ammiraglio Sakamoto, ad esempio, è con lui varie altre personalità navali, rimproverano all'Inghilterra di non intervenire nel dissenso americano-giapponese. Si vorrebbe a Tokio che MacDonald esercitasse pressioni su Stimson per persuadere la Delegazione americana ad accettare la proporzione del 70 % richiesta dal Giappone per gli incrociatori. Si fa inoltre rilevare poi come un insuccesso della Conferenza eserciterebbe cattivi effetti sulla situazione internazionale e danneggerebbe il prestigio britannico poichè tale insuccesso dimostrerebbe che il Governo inglese non è capace di condurre in porto una Conferenza da... cui convocazione esso ha preso l'iniziativa. Ma l'Inghilterra non vuole impedire nulla e non vuole al tempo stesso lasciarsi ammaliare dal canto della sirena americana nel pelago del Pacifico, dimenticando i mari più vicini ove le burrasche possono essere dannose per le sue comunicazioni imperiali.

Il colloquio Grandi-MacDonald

S. E. Grandi ha avuto nel pomeriggio un colloquio durato circa un'ora e mezza con MacDonald, durante il quale è stata esaminata e discussa la situazione della Conferenza e sono stati alquanto esplorati gli approcci alle diverse vie di uscita dalle presenti difficoltà.

Vi è forse stato da parte di MacDonald una intenzione di esperimentare con molto tatto la solidità del muro italiano.

Cosa d'altronde del tutto naturale. Ma, dato che l'intenzione sia stata realizzata, l'esperienza deve avere dimostrato che è di una rigidità a tutta prova.

R. P.

Tardieu cerca una maggioranza

mentre i socialisti chiedono lo scioglimento della Camera

Parigi, 27 notte.

Tardieu si dibatte in un mare di guai. Il rifiuto categorico dei radicali di entrare in un Gabinetto di concentrazione presieduto da lui, rifiuto di cui spiegavamo ieri sera il carattere ineluttabile e le ragioni profonde, rende estremamente difficile per il deputato di Belfort formare un Gabinetto che non sia un Gabinetto di destra. Ora, come abbiamo già detto, un Gabinetto di destra sarebbe ancora meno vitale di quello caduto il 17 febbraio. Gli stessi moderati suoi amici consigliano Tardieu di fare ogni sforzo per allargare verso sinistra la propria maggioranza, ma il difficile sta per l'appunto nel riuscirvi. Il guaio più grosso è per Tardieu che il Gabinetto Chautemps aveva reclutato proprio tutti gli elementi più aerei e moderati del partito radicale, quasi tali su cui eventualmente egli avrebbe potuto contare per estendere a sinistra la propria combinazione. Dopo quanto è accaduto, non solo il deputato di Belfort deve rinunziare al concorso di Chautemps, ieri sollecitato invano, ma non può nemmeno illudersi di tirare dalla sua Sarraut o Queille o Besnard o Palmade, tutti ormai entrati nel numero dei suoi nemici giurati. Tra gli stessi senatori, la ricerca di comparse sarà difficilissima, come prova la decisione degli 84 membri radico-socialisti di quella sinistra democratica di associarsi all'ordine del giorno dei radicali, ossia di declinare l'offerta di entrare in un Gabinetto Tardieu. La collaborazione con Tardieu non sarebbe scartata in via assoluta, secondo ebbe a spiegare molto nettamente Alberto Sarraut, ma essa non sarebbe possibile se non qualora i radicali avessero la presidenza del Consiglio e i portafogli principali e il deputato di Belfort venisse confinato in un Ministero secondario privo di carattere politico. Se Tardieu insiste nel suo proposito di varare un Gabinetto che abbia almeno le apparenze di una formazione concentrazionistica, egli sarà costretto a ricorrere ai buoni uffici dei soliti personaggi di terzo e di quart'ordine che non rappresentano nulla e che non portano a un Governo nessun contributo di voti.

Tardieu prende tempo

Conscio della difficoltà della sua azione, il candidato Presidente ha detto oggi a Doumergue che fino a sabato non potrà dargli una risposta circa l'accettazione o meno dell'incarico. Egli spera verosimilmente che quarantotto ore di tempo raffreddino il risentimento dei radicali e aprano delle fessure nel loro blocco. Ma se tale è la sua speranza, crediamo che s'inganni. Nemmeno l'offerta del portafoglio degli Esteri a Sarraut, portandolo via a Briand, vera assurda che circolava oggi e che non ha valore se non come indice della scarsa corrispondenza di amorosi sensi fra il capo del Quai d'Orsay e Tardieu, da un pezzo intenti a darsi lo sgambetto a vicenda, riuscirebbe a rinuovere l'esclusiva posta dai radicali contro una nuova presidenza Tardieu. Lo stesso Poincaré che ieri aveva promesso a Doumergue di mettere a contributo tutta la sua propria autorità per facilitare i negoziati a Tardieu, sembra non aver trovato meglio da fare finora che scrivere in difesa del suo protetto un articolo sull'*Excelsior* deplorando l'abisso scavato fra i due emisferi della Camera:

« Quello che accresce il pericolo di questa situazione è che la scissione è avvenuta fra dei repubblicani i quali, separati senza dubbio da sfumature, hanno collaborato prima, durante e dopo la guerra con piena fiducia e intimità. Alberto Sarraut, scelto ieri da Chautemps, non ha seduto sotto la mia presidenza nel 1922 e nel 1923 e poi nel 1926, 1927 e 1928 con uomini politici assai più moderati? Sicchè e Besnard, pure chiamati da Chautemps, non sono stati infatti colleghi nel 1912 con dei repubblicani di opinione sensibilmente meno accentuata? Perchè un abisso si è scavato tra dei francesi che hanno lo stesso amore per il loro paese e lo stesso sentimento dei loro doveri civici? Si può discutere indefinitamente sulle cause, ma intanto la realtà è questa, realtà brutale, accecante ».

L'articolo finisce ricordando ai deputati la gravità dell'ora e l'impossibilità di protrarre indefinitamente la crisi attuale. E concludendo dice:

« E' bene il tempo di rimettere in cantiere la legge sulle assicurazioni sociali, la cui data di applicazione è fissata, ma di cui non si sa ancora se contenga finalmente delle disposizioni suscettibili di essere applicate. E' tempo di terminare questa interminabile Conferenza di Londra, dove noi abbiamo fatto conoscere senza ambagi il nostro modo di vedere e dove la nostra prolungata assenza non mancherebbe di favorire ogni sorta di cabale. E' tempo di assicurarci, prima della adozione del Piano Young, che la Germania ha davvero preso anticipatamente le misure necessarie alla sua esecuzione. E' il momento questo per la Francia di addormentarsi o di attardarsi in piccole dispute intestine? No, davvero; abbiamo meglio da fare ».

I socialisti per le elezioni

La voce del vecchio uomo di Stato si perde nel tumulto delle fazioni. Tardieu moltiplica le visite e fuma sigarette su sigarette, facendosi fotografare su tutti i portoni della Capitale, contornato dal sorriso ormai obbligatorio e affratellando nei suoi negoziati Painlevé e Marin, Besnard e Ratier, Hennessy e Caillaux, Bareil e Victor Beraud. La stampa obbedisce come sempre alle consegne venute dall'alto, protestandosi animata dal maggior ottimismo sull'esito dei negoziati. Ma le sinistre tacciono, scomunicando anticipatamente i possibili traditori della giurata fè e fanno ogni sforzo per respingere Tardieu fra le braccia delle destre, dove quest'ultimo non vuol saperne di cadere. Fra tanto strepito e tanta confusione, i socialisti invocano lo scioglimento della Camera e le elezioni, scrivendo dalle colonne del *Soir*:

« Lo scioglimento si impone. Quale possa essere l'abilità dei dottori politici, essi non potranno riunire una maggioranza stabile. I partiti che a destra e a sinistra si lasciassero sorprendere dalla concentrazione, non tarderebbero a ritrovare il loro spirito. Le elezioni si avvicinano. Il timore dell'elettore sarà il principio della saggezza. I Governi non potranno nè durare nè realizzare. E' forse quello che alcuni vogliono? Nell'interesse insopprimibile del paese e della Repubblica bisogna sciogliere la Camera ».

Ma allo scioglimento della Camera nessuno pensa sul serio, finchè Doumergue ha in tasca, per realizzare l'agognata concentrazione, quella *ultima ratio* che si chiama Briand.

C. P.

Il Governo laburista

salvo per nove voti

La battaglia sulla legge mineraria

Londra, 27 notte.

Da ieri si qua i giornali londinesi presannunziavano una crisi ministeriale in Inghilterra, la quale avrebbe dovuto prodursi senz'altro stasera. Alcuni informatori parlamentari di questa stampa davano per sicura la sconfitta del Governo e lo scioglimento della Camera. Questo disfattismo dei giornali si era finanche diffuso entro le stesse file del Laburismo, tanto è vero che oggi, quando Baldwin chiedeva quale fosse il programma dei lavori parlamentari per la prossima settimana, veniva interrotto da parecchi membri della maggioranza con queste parole: « Niente lavoro, ma elezioni generali! ».

Erano allarmi vani per quanto la situazione del Governo potesse apparire molto precaria.

Baldwin aveva convocato per oggi in Parlamento tutto il suo gruppo e i *whips* liberali avevano diramato l'ordine di mobilitazione all'esigua falange lloydgeorgiana. L'intenzione dei capi dei partiti di opposizione era naturalmente di radunare forze sufficienti per porre in minorazia il Governo.

In discussione era oggi il *bill* sull'industria carbonifera e più precisamente il primo articolo di esso nel quale sono previste restrizioni alla produzione carbonifera di alcuni gruppi di miniere. L'opposizione scorgeva in queste misure restrittive una specie di tentativo larvato di controllo sull'industria, che aveva un intollerabile odore di nazionalizzazione. La battaglia si è ingaggiata su una mozione liberale contraria a queste restrizioni.

Ma nè Baldwin nè Lloyd George sono riusciti a mettere in lizza una massa compatta di avversari al *bill*. E' che molti proprietari di miniere, specie nel Yorkshire, ove l'industria è più fiorente, non sono affatto avversi al *bill* che, se non altro, ha il vantaggio di offrire la possibilità di una sistemazione provvisoria dell'industria e di scongiurare una crisi carbonifera. Quando si passò al voto della mozione, il produssero defezioni tanto conservatrici quanto liberali. E sull'articolo del *bill* che, in fin dei conti, non piace a nessuno, il Governo è stato in grado di raccogliere 280 voti in favore, mentre l'opposizione si pronunciava contro l'articolo con 271 voti. Il Governo dunque ha sormontato la battaglia che minacciava di avere effetti fatali con una maggioranza di nove voti.

L'annunzio dell'esito dello scrutinio è stato accolto con applausi fragorosi della maggioranza. Il gruppo laburista scattò in piedi e per vari minuti applaudì MacDonald. Del gruppo liberale molti deputati votarono per il Governo e una diecina si astennero. Votò finanche per il Governo uno dei whips liberali, il quale, al termine della seduta, annunziava a Lloyd George che rassegnava le dimissioni dalla sua posizione fiduciaria.

Altri momenti difficili attendono MacDonald. Stasera infatti si preannunziano tempestose discussioni per i prossimi giorni intorno alla politica russa del Governo. Un'ondata di malumore è scaturita dall'annunzio che il Governo ha ordinato ai Cappellani dell'Esercito e della Marina di non partecipare alle cerimonie religiose indette dall'Arcivescovo di Canterbury e dal Papa il 16 marzo venturo per un'intercessione in favore delle vittime delle persecuzioni religiose in Russia. Si accusa il Governo di avere diramato ordini insistivi in questo senso, mentre tali ordini avrebbero dovuto in ogni caso essere diramati dalle autorità militari e dall'Ammiragliato. L'atto governativo è definito contrario alla costituzione, in quanto si viola la libertà religiosa dei sudditi britannici.

Si afferma che la decisione presa dal Governo sia stata dettata da motivi essenzialmente politici. E' evidente infatti che dati i legami esistenti fra la Chiesa e lo Stato in Inghilterra, la partecipazione di cappellani militari alle cerimonie religiose avrebbe potuto essere interpretata come un atto ostile verso la Russia e avrebbe posto in una situazione molto difficile e complessa il Governo inglese di fronte alla Russia sovietica.

R. P.

Sanchez Guerra riafferma la sua fede monarchica

Madrid, 27, notte.

(C.) Sanchez Guerra ha pronunciato oggi il suo atteso discorso. Come sapete, l'aspettazione in Spagna era immensa, poichè il discorso avrebbe dovuto essere la chiave di volta di avvenimenti politici decisivi. Infatti Sanchez Guerra si sarebbe dovuto pronunciare per la Monarchia o la Repubblica. Poco prima del discorso, nella piazza e nelle strade adiacenti al teatro della Zarzuela è stata organizzata una manifestazione repubblicana: la forza pubblica è intervenuta per reprimere le grida sediziose.

Ma la grande attesa è andata delusa. Sanchez Guerra ha evitato la questione fondamentale. Egli ha attaccato il cessato Governo di De Rivera, ma non si è mostrato partigiano di alcun mutamento radicale della Costituzione. Al contrario, ha lamentato con tutta chiarezza, accettandola come una realtà spiacevole, le manifestazioni per la Repubblica. In complesso l'oratore ha riaffermato la sua fede monarchica.

Jugoslavia e Bulgaria

VIENNA, febbraio.

Dopo un anno di faticosi negoziati, Jugoslavia e Bulgaria hanno finalmente potuto realizzare, in merito alle questioni di frontiera che da anni turbavano e inasprivano i loro rapporti, un accordo al quale non si può disconoscere importanza. La Bulgaria ha dovuto fare all'energico e prepotente vicino concessioni notevoli, ma i delegati belgradesi non hanno, per conto loro, insistito su punti dai quali, nel passato, la pace balcanica parve dovesse dipendere. Per raggiungere lo scopo, la Jugoslavia s'è servita di tutti i mezzi e noi li abbiamo, di volta in volta, illustrati: s'è servita del brigantaggio, ha lasciato attentati contro treni internazionali, come l'Orient-Express, per richiamare la attenzione del mondo sulla pretesa insostenibile situazione alla frontiera, ha strozzato i traffici ed ha infine fatto correre sangue, molto sangue, lungo la linea che dal 1919 segna la divisione fra Bulgaria e Jugoslavia.

Paurosa l'elenco degl'innocenti caduti in quella maledetta zona. Il partito socialista bulgaro volle eseguire, l'anno scorso, un'inchiesta, riferendo sulla quale enunciò poi parecchi fra i più impressionanti episodi della sanguinosa sorda lotta (un'altra enunciazione del genere aveva fatto da Belgrado il corrispondente d'un grande giornale tedesco, che scontò la franchezza del suo linguaggio con l'espulsione). La inchiesta socialista si limitò ad elencare episodi verificatisi nel primo semestre del 1929 nei due soli settori di Treun e Zaribrod. Ai 7 di gennaio erano stati uccisi Gregorio Stojanoff Laia, Mirco Tomoff e Tomzeno Rangueloff; al 28 di marzo Danail Naumoff; al 21 di aprile un soldato bulgaro, attirato in un'imboscata dai serbi, era stato ferito al petto; al 27 dello stesso mese fu massacrata la famiglia del popa Jozoff, composta del padre, della madre e di altre tre persone. La stessa notte veniva ucciso Vladi Mudrine. Il 31 maggio il contadino Pietro Stanimiroff era stato ammazzato a fucilate, mentre andava alla ricerca della sua vacca perduta; il 3 giugno faceva identica fine, nelle stesse circostanze, Stanko Gujoreff; il 5 giugno i serbi uccidevano un contadino del villaggio di Gingovzy, del quale l'inchiesta non potè dare il nome; all'indomani uccidevano Anani Vladimiroff. Il 26 del mese segnava la data della morte di Stojko Guemanoff e di sua figlia Katina, che prima di essere assassinata venne offesa sotto gli occhi del padre. Una altra vittima della giornata fu Ivanolo Bossilkin. Agli 8 di luglio fu compiuto il famoso attentato contro il capitano Daskaloff, l'indomani sarà altri soldati serbi uccidevano il settantenne Ivan Gozeff.

Di certo, questo elenco non è completo. Siano tramandati alla storia i nomi dei capitani serbi Velikovic, comandante del posto di Vinadno, e Kovacevic, comandante del posto di Zwonzi, divenuti per la loro crudeltà, famosi in tutto il settore.

I primi seri tentativi per comporre le gravi vertenze furono fatti, ora è un anno, a Pirot. Eravamo al colmo della tensione determinata dall'assassinio in Macedonia del generale serbo Kovacevic, commesso da comitagi nell'ottobre del 1927. La prima rappresaglia decisa dal Governo belgradese era stata la chiusura della frontiera, mantenuta per ben 18 mesi.

La Conferenza di Pirot lavorò di buona lena e realizzò accordi che parvero atti a rasserenare l'atmosfera balcanica. Tuttavia mentre il Governo sofiota si affrettava a ratificare i protocolli sottoscritti dai delegati delle due parti, il belgradese si tirava indietro, sino a dichiarare in maniera assai netta che nemmeno le intese di Pirot gli davano la garanzia della tranquillità al confine. La vera ragione per la quale Belgrado non ratificò i protocolli fu però l'andata a Sofia, per invito del Comitato nazionale macedone, degli emigrati croati Pavelic e Percec, il cui soggiorno nella capitale bulgara sollevò grande clamore ed ebbe risultati ultimi che gli organizzatori del viaggio certo non dovevano avere previsti. Per i serbi quella visita, quei discorsi, quelle dimostrazioni in piazza, altro valore non potevano avere che di provocazioni.

Seguì un nuovo periodo di crudelissimo regime alla frontiera ed infine nell'autunno, grazie anche alle pressioni esercitate dalla Francia, la Bulgaria si acconciava ad un compromesso: gli accordi di Pirot sarebbero entrati in vigore per tre mesi e nel frattempo una nuova commissione mista avrebbe ricercato soluzioni di carattere veramente definitivo. La nuova Commissione iniziò i lavori sotto cattiva stella: ricordiamo, fra l'altro, la morte del capo della delegazione belgradese, improvvisamente avvenuta in casa di un funzionario bulgaro, durante un tè. Ad ogni modo le fatiche sono state ora coronate da successo: hanno contribuito a determinarlo le conversazioni fra Marinkovic e Buroff, a Ginevra, e le pressioni eseguite pure a Belgrado non solo dalla Francia, ma anche da Benesch, il quale certo si dev'essere preoccupato dall'indebolimento che per la Piccola Intesa la tensione bulgaro-jugoslava rappres

Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 28 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 51

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Rimesse vogliasi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Fregar, non fectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoificenze, L. 25 per linea esatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il debito pubblico

Il supplemento alla *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la situazione della Cassa Autonoma di ammortamento del debito pubblico interno e di quella dei debiti di guerra.

Le due Casse sono distinte ed hanno per le loro leggi istituzionali entrate ed erogazioni loro proprie, in corrispondenza al diverso scopo loro: scopo che per la prima è quello di diminuire l'ammontare del debito consolidato interno con risorse tratte dall'interno del Paese, per l'altra quello di far fronte ai debiti che sono stati contratti dall'Italia in occasione del conflitto europeo verso i Paesi alleati, usando della contropartita offerta dal pagamento delle riparazioni da parte dei Paesi vinti.

Diverso è anche il ritmo con cui procede l'estinzione dell'una e dell'altra specie di debito. Quella del debito interno, che dipende specialmente dalle risorse fornite dal Bilancio dello Stato ed è in funzione delle disponibilità di questo, va diminuendo in proporzione dei mezzi che il Tesoro ha la possibilità di destinare alla Cassa di Ammortamento e di mettere effettivamente a sua disposizione.

Come già altra volta fu rilevato, non basta infatti stabilire che all'Istituto siano devoluti gli avanzi annuali dello Stato; occorre anche che questi avanzi possano convertirsi in somme liquide e non soltanto concretarsi in risultanze contabili. Per ciò ove la differenza attiva esiste ed è effettiva, non può essere passata all'ammortamento perchè assorbita per la necessità di circolante occorrente alla gestione del bilancio dello Stato.

Vero che oltre che dalle somme derivanti dallo Stato la Cassa ha anche beneficiato e beneficia di quelle messe a sua disposizione dai privati, ma per quanto l'entusiasmo ed il patriottismo di questi possano essere grandi, il fabbisogno della Cassa, perchè essa possa esercitare un'azione effettiva, è di tale ordine di grandezza che le offerte spontanee dei cittadini non possono esercitare una influenza decisiva. Il che non vuol dire che non sia ammirevole la prova di solidarietà nazionale data dal popolo italiano anche in questa occasione: i titoli offerti alla Cassa Autonoma ammontano infatti a più di 27 milioni e mezzo di lire, cui si devono aggiungere quasi due milioni in contanti. Ma soprattutto significativo è lo slancio con cui hanno voluto dare il loro concorso a quest'opera di restaurazione finanziaria di pace coloro che hanno difeso l'Italia in guerra: è infatti di circa 17 milioni il capitale differito rappresentato da polizze di assicurazioni di combattenti destinate alla Cassa: ed a questo occorre aggiungere ottantamila lire di entrata annua che la Cassa riceve dai sopraprezzi per medaglie al valor militare, pensioni ed assegni che essa si è vista offrire dai più valorosi fra i combattenti. Si tratta però di somme relativamente poco importanti di fronte all'imponenza della massa da ammortizzare che supera gli 84 miliardi di lire. Infatti la massima parte delle entrate della Cassa deriva dal Bilancio dello Stato o da altre fonti, che sono pure di carattere statale.

Queste entrate hanno raggiunto nell'intero periodo di esistenza della Cassa l'ammontare di oltre 675 milioni di lire, di cui 435 rappresentano il versamento dell'avanzo di bilancio dell'esercizio finanziario 1926-27 e 162 milioni l'importo di biglietti di Stato colpiti da prescrizione, le quote di ammortamento di capitale e gl'interessi sui mutui concessi alle industrie della Venezia Giulia, il ricupero di somme dovute da Governi esteri per cessione materiali, 78 milioni il ricavo di obbligazioni triennali 5 % emesse dalla Cassa di ammortamento stessa.

In relazione ai mezzi finanziari messi a sua disposizione la Cassa ha provveduto all'acquisto di titoli in piazza per un capitale nominale di 551 milioni, cui devono aggiungersi le offerte dei privati in titoli di debito pubblico per poco più di 4 milioni e l'apporto di 161 milioni derivanti dal Consorzio Nazionale, fondato da Giovanni B. Bottero con lo scopo di cooperare all'estinzione del debito pubblico sorto dalle guerra di indipendenza e che per legge è stato fuso colla Cassa Autonoma in ragione dello scopo comune.

In totale i titoli pervenuti in possesso della Cassa rappresentano circa 715 milioni di capitale nominale: di questi titoli ne furono abbruciati in tre successive volte per un importo di oltre 300 milioni. Come è noto gli interessi sui titoli annullati e bruciati continuano ad essere pagati alla Cassa di Ammortamento con assegnazioni a carico del bilancio dello Stato e servono all'acquisto di nuovi titoli, costituendo così un cespite annuo che è attualmente di quasi 33 milioni.

La Cassa però non ha tratto di tutti i fondi disponibili: essa ha infatti presso la Tesoreria Centrale dello Stato un conto corrente (perchè infruttifero?) che al 31 dicembre presentava un saldo attivo di 228 milioni e mezzo. E' una somma che in breve tempo dovrà essere anche essa investita nell'acquisto di debito pubblico.

Quanto alla Cassa di Ammortamento dei debiti di guerra, le sue entrate derivano dalle somme riscosse dall'Italia durante la prima cinque annualità di riparazioni tedesche in base al Piano Dawes e nei mesi da settembre a novembre 1929. Le annualità sono corrisposte parte in natura (cioè in merci, specialmente carbone e sottoprodotti del carbone), parte in denaro. In totale esse hanno rappresentato un importo di 561 milioni di marchi oro (oltre due miliardi ed ottocento milioni di lire), di cui 138 milioni circa in contanti e per il resto in merci che vengono acquistate specialmente dalle Ferrovie dello Stato contro pagamento del loro pieno importo.

Con queste entrate la Cassa ha fatto e deve fare fronte al versamento delle rate dovute dall'Italia agli Stati Uniti ed all'Inghilterra in virtù degli accordi che riguardano il regolamento dei nostri debiti di guerra verso gli ex-Alleati. Sino al 15 settembre erano stati pagati a questo titolo 20 milioni e 199 mila dollari e 16 milioni e 375 mila sterline, corrispondenti a circa 411 milioni e mezzo di marchi oro.

Vi è quindi una rimanenza, che è rappresentata dall'attività esistente presso la Cassa al 31 dicembre 1929, e che assommava tra valute estere e depositi in conto corrente fruttifero a 463 milioni di lire. Tale attività costituisce un margine necessario per mettere in grado la Cassa di far fronte ai suoi impegni futuri: è noto infatti che i pagamenti tedeschi in conto riparazioni e i versamenti nostri agli Alleati non sono esattamente corrispondenti: specialmente questi ultimi aumenteranno nel futuro in misura più forte che non i primi, mentre nel passato il ritmo di accrescimento fu inverso. Di qui la formazione di un fondo residuo presso la Cassa, formazione permessa dai minori pagamenti necessari per il passato e richiesta da quelli maggiori a farsi per l'avvenire.

Questo meccanismo di ammortamento è poi completato dalla regolare estinzione che avviene cogli ordinari mezzi di bilancio dei Prestito Morgan di 100 milioni di dollari. Il suo valore capitale al 31 dicembre 1929 è ridotto a poco più di 93 milioni in seguito agli ammortamenti ratealì già pagati.

In complesso dunque l'ammontare del debito pubblico italiano è in costante diminuzione: una cosa sola è da augurarsi: che le condizioni della Tesoreria dello Stato possano permettere di intensificare quella opera di progressiva estinzione del debito interno, che si presenta opportuna anche per i riflessi indiretti di cui sarebbe apportatrice benefica nella sistemazione finanziaria dello Stato e nella sua situazione creditizia.

GINO OLIVETTI.

L'atto costitutivo della Banca Internazionale

Come sono distribuite le cariche direttive

Roma, 27 notte.

La Banca Internazionale dei pagamenti, di cui fu deliberata la costituzione alla Conferenza dell'Aja da parte dei rappresentanti delle Potenze dell'Intesa e dei principali Stati vinti e di cui poi a Baden-Baden i delegati delle Banche di emissione compilarono lo statuto, è stata ufficialmente fondata oggi a Roma in seguito a due lunghe riunioni tenute dai governatori e dai rappresentanti dei principali istituti di emissione d'Europa, presso il governatore del nostro istituto di emissione Bonaldo Stringher.

I sei governatori, dopo uno scambio di idee avvenuto ieri e le comunicazioni circa la designazione dei consiglieri ed amministratori della nuova Banca, si sono nuovamente riuniti stamane alle ore 11 per discutere fino alle ore 13 intorno alle modalità del pronto funzionamento della Banca e la stipulazione dell'atto costitutivo. Nel pomeriggio la riunione è stata ripresa e continuata fino alle ore 19. La seduta pomeridiana è terminata con la sottoscrizione dell'atto costitutivo, che è stato firmato per ordine alfabetico dai sei governatori.

Nell'atto costitutivo vengono richiamate brevemente le convenzioni dell'Aja e gli accordi di Baden-Baden, si precisano gli impegni conseguentemente assunti dagli istituti fondatori e si termina con l'elenco dei 25 consiglieri ed amministratori nominati in seguito alle designazioni fatte da ciascun governatore, nella proporzione precedentemente stabilita per le varie Banche.

I nomi dei componenti il consiglio di amministrazione della Banca, per quanto siano ormai definitivi, non saranno comunicati per varie ragioni di delicatezza fino a che non ne sarà data comunicazione ufficiale agli interessati e non sia giunta la loro accettazione. Non c'è però da pensare che possano verificarsi spostamenti perchè tutti i designati erano stati preventivamente avvertiti in via ufficiosa.

Nella riunione di oggi, dopo l'approvazione dell'atto costitutivo sono stati presi accordi per lo svolgimento ulteriore della organizzazione della Banca. Il più assoluto riserbo si mantiene sulla attribuzione delle cariche di presidente e di direttore generale, ma negli ambienti assai vicini alle varie delegazioni si ritiene ormai certo che la carica di presidente verrà attribuita a sir Mac Garrah della Federal Reserve Bank di New York e che quella di direttore generale sarà data al francese Quesnay. Si assicura infatti che la tesi del governatore della Reichsbank dottor Schacht non sarebbe stata accolta dai rappresentanti degli Istituti di emissione convenuti a Roma.

Come è noto, Schacht sosteneva che non fosse opportuno dare entrambe le cariche permanenti della Banca a rappresentanti di Stati creditori della Germania e sosteneva, in luogo del francese Quesnay, una candidatura neutrale cioè di uno svizzero o di un olandese. A questa proposta sarebbe però stato obbiettato che non valeva la pena di preoccuparsi troppo della nazionalità del direttore della Banca, il quale, chiunque esso fosse, avrebbe dovuto sempre agire come fedele esecutore del Consiglio di amministrazione ed essere sottoposto al diretto controllo di esso.

Così stando le cose, si è ritenuto miglior partito quello di tenere in entrambe le cariche di presidente e di direttore generale i rappresentanti di istituti più degli altri interessati nella nuova Banca e nelle operazioni che essa sarà chiamata a compiere.

Per quanto riguarda l'Italia si assicura che nella Banca dei pagamenti il nostro Istituto di emissione sarà rappresentato dal comm. Azzolini e dall'on. Alberto Beneduce. Si tratta però di pure voci, le quali, pur circolando in ambienti di solito bene informati, meritano di essere ufficialmente confermate e sono quindi accolte con le necessarie riserve.

Prima che fosse stata tolta la seduta conclusiva di questo importante convegno romano, i rappresentanti delle Banche estere hanno tenuto ad esprimere il proprio compiacimento per l'accoglienza trovata in Italia e soprattutto per lo spirito di collaborazione che da parte di tutti ha sempre presieduto alle discussioni, anche quando esse hanno avuto per oggetto i punti più delicati e controversi segnati all'ordine del giorno. Un particolare elogio e ringraziamento è stato rivolto al governatore della Banca d'Italia, Bonaldo Stringher, per la serenità, il tatto e la competenza con cui ha saputo presiedere il dibattito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno della riunione, il dottor Schacht, governatore della Reichsbank, è partito questa sera per Berlino. Domani lascieranno Roma il governatore della Banca d'Inghilterra, sir Norman Montague, il governatore della Banca di Francia, signor Moreau, il governatore della Banca del Belgio, signor Frank, e il governatore della Banca del Giappone, Tanaka.

Si assicura che prossimamente verrebbe in Italia, per visitare il governatore della Banca d'Italia, il presidente della Federal Reserve Bank di New York. La visita non avrebbe che un significato di omaggio e di cortesia per Bonaldo Stringher.

Le dimissioni di Mac Garrah dalla Federal Reserve Bank

Washington, 27 notte.

Per poter accettare la direzione della Banca dei regolamenti internazionali il signor Mac Garrah si è dimesso da presidente della « Federal Reserve Bank » di New York.

Il Duce agli operai

Roma, 27 notte.

E' immediata l'uscita del Bollettino della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria « *Il lavoro industriale* ».

Il primo numero del Bollettino, oltre 60 pagine di testo, recherà sotto la testata questo pensiero del Capo del Governo:

« Operai, chi è testimonio immediato della mia fatica, sa che non ho che una passione, quella di assicurarvi del lavoro, di aumentare il vostro benessere e di elevarvi moralmente e spiritualmente ».

Il Bollettino pubblicherà anche due lettere autografe del Ministro delle Corporazioni e del Segretario del Partito.

La lettera di S. E. Turati dice: « Caro Fioretti. Sono certo che il *Lavoro Industriale* sarà la rivista sulla quale i dirigenti sapranno discutere con spirito fascista dei vari importanti problemi della nostra organizzazione e di quelli, non meno importanti, dello sforzo per lo sviluppo dell'economia del Paese. A lui e ai tuoi collaboratori, a tutti i dirigenti dei Sindacati lavoratori dell'industria il mio saluto ».

Ecco la lettera di S. E. Bottai: « Caro Fioretti. Ritengo che la tua iniziativa sia molto utile. Lo svolgimento dell'azione sindacale nei suoi varii aspetti merita di essere conosciuta dalle categorie in ogni sua fase di elaborazione e di conclusione. Assieme all'illustrazione dei grandi principii cui i nostri ordinamenti si informano, occorre fornire ai lavoratori la documentazione direi quasi tecnica del lavoro che si compie ogni giorno per renderla più degna e più sicura la condizione. La loro coscienza ne guadagnerà in serietà e in profondità. All'attesa generica e passiva del « miracolo » e della « conquista », si sostituirà la pazienza tenace della costruzione e l'operosa partecipazione del pensiero. Auguro quindi alla tua impresa il più fecondo avvenire. Saluti cordiali ».

La Conferenza navale

Colloquio di un'ora e mezza

tra Grandi e MacDonald

Londra, 27 notte.

Il ventilato che doveva giungere da Parigi per rimettere in moto la barca conferenziale non si fa ancora sentire lungo il Tamigi e gli osservatori meteorologici al di là della Manica non riescono a preannunziare stasera il tanto atteso cambiamento atmosferico. La Conferenza rimane ancagliata, ma i suoi piloti non sono stati forse mai più qui animati da tanta decisa volontà di condurre a termine il perigliose viaggio nelle in questi ultimi giorni.

Ieri correva insistente la voce che la Delegazione americana, in procinto di impazientirsi sul serio, aveva apertamente iniziato colloqui con le Delegazioni di Inghilterra e del Giappone allo scopo di tener pronto sul ponte il bagaglio di qualche risultato effettivo da trasbordare alla svelta nel caso la nave conferenziale minacciasse di inabissarsi.

Per l'appunto, stamane oggi, il redattore diplomatico del *Daily Telegraph* dichiara di poter rilevare che ieri sotto la presidenza di Mac Donald, e su proposta dello stesso, fu stabilito che, in attesa della nuova Delegazione francese, le Delegazioni inglese, americana e giapponese tentino di gettare le fondamenta di un accordo navale tripartito." Tale accordo sarebbe sottoposto alla condizione che venga poi accettato dalla Francia e dall'Italia e che possa eventualmente essere inserito in un Trattato a cinque.

Fallita strategia interna

In verità le voci messe in circolazione ieri con tanta insistenza sul famoso progetto dell'accordo tripartito appaiono oggi come il frutto di una troppo zelante strategia interna. In realtà MacDonald non può avere seriamente pensato ad apporre la firma dell'Inghilterra ad un trattato tripartito che stabilisca i livelli dei tonnellaggi della flotta di Inghilterra, America e Giappone. Egli tiene al successo della Conferenza: vuole che la Conferenza si risolva in un successo pieno e completo e lo ha finanche ripetuto oggi alla Camera; ma non ha mai sognato di concludere alla cheticella, dietro le spalle dell'Italia e della Francia, un accordo con l'America che egli sa benissimo potrebbe significare il crollo irrimediabile del principio del *Two Power Standard*.

MacDonald ha tenuto a dichiarare nella riunione di ieri dei capi delegati e nei colloqui laterali con membri delle varie Delegazioni, che l'Inghilterra certamente non si opporrà a che venga affrontato il problema della ratio per ciò che concerne le flotte delle tre Potenze oceaniche; ma purchè sia bene inteso che qualunque accordo scaturisca dai colloqui, esso deve essere inclinato in un accordo generale delle cinque Potenze ed esattamente intonato allo spirito e alla lettera dell'accordo generale.

Sono avvenuti oggi scambi di vedute coi relativi esami di cifre fra Stimson e Wakatsuki, fra quest'ultimo e MacDonald e infine fra MacDonald e Stimson. Queste permutazioni circolari di colloqui fra i capi delegati sono state accompagnate da numerosi scambi di vedute fra gli altri membri delle Delegazioni, nei quali scambi è stato molto attivo il senatore Reed. Niente, in ogni caso, è avvenuto dietro le scene, perchè si sapeva che tali colloqui sarebbero avvenuti, come pure si sapeva su qual terreno le esplorazioni dei capi delegati delle tre Potenze si sarebbero effettuate.

D'altronde, a quanto è dato sapere stasera, il carattere « informativo » di queste conversazioni è stato a tal punto rispettato che di concreto non è scaturito fino ad ora realmente nulla. L'Inghilterra e l'America dicesi abbiano soltanto sondato le acque giapponesi per constatare che la sonda non riusciva a toccare il fondo. Il Pacifico è profondo e alla corda del buon volere di Stimson sarà necessario aggiungere un lungo tratto per vincere la irriducibilità nipponica.

Il contrasto fra l'America e il Giappone in ogni caso non è poi così inquietante come lo sarebbero credere alcuni portavoce della Delegazione nipponica. L'Inghilterra, in questi ultimi giorni sembra partecipare più che altro in qualità di spettatrice interessata e in uno spirito di benevola neutralità. La sua situazione è difficile a Tokio. Infatti si comincia a manifestare del nervosismo e a dolersi della inattività del Presidente della Conferenza. L'ammiraglio Sakamoto, ad esempio, e non fu la sola alta personalità navale, rimproverano all'Inghilterra di non intervenire nel dissenso americano-giapponese. Si vorrebbe a Tokio che MacDonald esercitasse pressioni su Stimson per persuadere la Delegazione americana ad accettare la proporzione del 70 % richiesta dal Giappone per gli incrociatori. Si fa inoltre rilevare poi come un insuccesso della Conferenza eserciterebbe cattivi effetti sulla situazione internazionale e danneggerebbe il prestigio britannico poichè tale insuccesso dimostrerebbe che il Governo inglese non è capace di condurre in porto una Conferenza della cui convocazione esso ha preso l'iniziativa. Ma l'Inghilterra non vuole impedire nulla e non vuole al tempo stesso lasciarsi aromatizzare dal cattivo della sirena americana nel plenilunio del Pacifico, dimenticando i mari più vicini ove la burrasca possano essere dannose per le sue comunicazioni imperiali.

Il colloquio Grandi-MacDonald

S. E. Grandi ha avuto nel pomeriggio un colloquio durato circa un'ora e mezza con MacDonald, durante il quale è stata esaminata e discussa la situazione della Conferenza e sono stati alquanto esplorati gli approcci alle diverse vie di uscita dalle presenti difficoltà.

Vi è forse stato da parte di MacDonald una intenzione di esperimentare con molto tatto la solidità del cuore italiano.

Cosa d'altronde del tutto naturale. Ma, dato che l'intenzione sia stata realizzata, l'esperienza deve avere dimostrato che è di una rigidità a tutta prova.

R. P.

Tardieu cerca una maggioranza

mentre i socialisti chiedono lo scioglimento della Camera

Parigi, 27 notte.

Tardieu si dibatte in un mare di guai. Il rifiuto categorico dei radicali di entrare in un Gabinetto di concentrazione presieduto da lui, rifiuto di cui spiegavamo ieri sera il carattere inciuttabile e le ragioni profonde, rende estremamente difficile per il deputato di Belfort formare un Gabinetto che non sia un Gabinetto di destra. Ora, come abbiamo già detto, un Gabinetto di destra sarebbe meno vitale di quello caduto il 17 febbraio. Gli stessi moderati suoi amici consigliano Tardieu di fare ogni sforzo per allargare verso sinistra la propria maggioranza, ma il difficile sta per l'appunto nel riuscirvi. Il guaio più grosso è per Tardieu che il Gabinetto Chautemps aveva reclutato proprio tutti gli elementi più seri e moderati del partito radicale, quei tali su cui eventualmente egli avrebbe potuto contare per estendere a sinistra la propria combinazione. Dopo quanto è accaduto, non solo il deputato di Belfort deve rinunziare al concorso di Chautemps, ieri sollecitato invano, ma non può nemmeno illudersi di tirare dalla sua Sarraut o Queille o Besnard o Palmade, tutti ormai entrati nel numero dei suoi nemici giurati. Tra gli stessi senatori, la ricerca di compagni sarà difficilissima, come prova la decisione degli 81 membri radico-socialisti di quella sinistra democratica di associarsi all'ordine del giorno dei radicali, ossia di declinare l'offerta di entrare in un Gabinetto Tardieu. La collaborazione con Tardieu sarebbe scartata in via assoluta, secondo ebbe a spiegare molto nettamente Alberto Sarraut, una cosa non sarebbe possibile se non qualora i radicali avessero la presidenza del Consiglio e i portafogli principali e il deputato di Belfort venisse confinato in un Ministero secondario privo di carattere politico. Se Tardieu insiste nel suo proposito di varare un Gabinetto che abbia almeno le apparenze di una formazione concentrazionistica, egli sarà costretto a ricorrere ai buoni uffici dei soliti personaggi di terzo o di quart'ordine che non rappresentano nulla e che non portano a un Governo nessun contributo di voti.

Tardieu prende tempo

Conscio della difficoltà della sua azione, il candidato Presidente ha detto oggi a Doumergue che fino a sabato non potrà dargli una risposta circa l'accettazione o meno dell'incarico. Egli spera verosimilmente che quarantotto ore di tempo raffreddino il risentimento dei radicali e aprano delle fessure nel loro blocco. Ma se tale è la sua speranza, crediamo che s'inganni. Nemmeno l'offerta del portafoglio degli Esteri a Sarraut, portandolo via a Briand, voce assurda che circolava oggi e che non ha valore se non come indice della scarsa corrispondenza di amorosi sensi fra il capo del Quai d'Orsay e Tardieu, da un pezzo intenti a darsi lo sgambetto a vicenda, riuscirebbe a rimuovere l'esclusiva posta dai radicali contro una nuova presidenza Tardieu. Lo stesso Poincaré che ieri aveva promesso a Doumergue di mettere a contributo tutta la sua propria autorità per facilitare i negoziati a Tardieu, sembra non aver trovato meglio da fare finora che scrivere in difesa del suo protetto un articolo sull'*Excelsior* deplorando l'abisso scavato fra i due emisferi della Camera:

« Quello che accresce il pericolo di questa situazione è che la scissione è avvenuta fra dei repubblicani i quali, separati senza dubbio da sfumature, hanno collaborato prima, durante e dopo la guerra con piena fiducia e intimità. Alberto Sarraut, scelto ieri da Chautemps, non ha seduto mai in una presidenza nel 1922 e nel 1923 e poi nel 1926, 1927 e 1928 con uomini politici assai più moderati? Steeg e Besnard, pure chiamati da Chautemps, non sono stati miei colleghi nel 1912 con dei repubblicani di opinione sensibilmente meno accentuata? Perchè un abisso si è scavato tra dei francesi che hanno lo stesso amore per il loro paese e lo stesso sentimento del loro doveri civici? Si può discutere indennemente sulle cause, ma intanto la realtà è scorta, realtà brutale, accecante ».

L'articolo finisce ricordando ai deputati la gravità dell'ora e l'impossibilità di protrarre indefinitamente la crisi attuale. E concludendo dice:

« E' bene il tempo di rimettere in cantiere la legge sulle assicurazioni sociali, la cui data di applicazione è fissata, ma di cui non si sa ancora se contenga finalmente delle disposizioni suscettibili di essere applicate. E' tempo di terminare questa interminabile Conferenza di Londra, dove noi abbiamo fatto conoscere senza ambagi il nostro modo di vedere e dove la nostra prolungata assenza non mancherebbe di favorire ogni sorta di cabale. E' tempo di assicurarci, prima della adozione del Piano Young, che in Germania ha davvero preso anticipatamente le misure necessarie alla sua esecuzione. E' il momento adatto per la Francia di addormentarsi o di attardarsi in piccole dispute intestine? No, davvero; abbiamo meglio da fare ».

I socialisti per le elezioni

La voce del vecchio uomo di Stato si perde nel tumulto delle fazioni. Tardieu moltiplica le visite e fuma sigarette su sigarette, facendosi fotografare su tutti i portoni della Capitale, contornato dal sorriso ormai obbligatorio e affratellando nei suoi negozianti Painlevé e Marin, Besnard e Ralier, Hennessy e Caillaux, Bareis e Victor Beraud. La stampa obbedisce come sempre alle consegne venute dall'alto, protestandosi animata dal maggior ottimismo sull'esito dei negoziati. Ma la sinistre tacciono, scomunicando anticipatamente i possibili traditori della giurata fè e fanno ogni sforzo per respingere Tardieu fra le braccia delle destre, dove quest'ultimo non vuol cadere. Fra tanto strepito e tanta confusione, i socialisti invocano lo scioglimento della Camera e le elezioni, scrivendo dalle colonne del *Soir*:

« Lo scioglimento s'impone. Quale possa essere l'abilità dei dottori politici, essi non potranno ridare una maggioranza stabile. I partiti che a destra o a sinistra si lasciassero sorprendere dalla concentrazione, non tarderebbero a ritrovare il loro spirito. Le elezioni si avvicinano. Il timore dell'elettore sarà il principio della saggezza. I Governi non potranno più durare nè realizzare. E' forse quello che alcuni vogliono? Nell'interesse insopprimibile del paese e della Repubblica bisogna sciogliere la Camera ».

Ma allo scioglimento della Camera nessuno pensa sul serio, finchè Doumergue ha in tasca, per realizzare l'agognata concentrazione, quella *ultima ratio* che si chiama Briand.

G. P.

Il Governo laburista

salvo per nove voti

La battaglia sulla legge elettorale

Londra, 27 notte.

Da ieri in qua i giornali londinesi preannunziavano una crisi ministeriale in Inghilterra, la quale avrebbe dovuto prodursi senz'altro stasera. Alcuni informatori parlamentari di questa stampa davano per sicura la sconfitta del Governo e lo scioglimento della Camera. Questo disfattismo dei giornali si era finanche diffuso nelle stesse file del Laburismo, tanto è vero che oggi, quando Baldwin chiedeva quale fosse il programma dei lavori parlamentari per la prossima settimana, veniva interrotto da parecchi membri della maggioranza con queste parole: « Niente lavoro, ma elezioni generali! ».

Erano allarmi vani per quanto la situazione del Governo potesse apparire molto precaria.

Baldwin aveva convocato per oggi in Parlamento tutto il suo gruppo e i whips liberali avevano diramato l'ordine di mobilitazione all'esigua falange lloydgeorgiana. L'intenzione dei capi dei partiti di opposizione era naturalmente di raccogliere forze sufficienti per avere in minorenza il Governo.

In discussione era oggi il *bill* sull'industria carbonifera e più precisamente il primo articolo di esso nel quale sono previste restrizioni alla produzione carbonifera di alcuni gruppi di minatori. L'opposizione scorgeva in queste misure restrittive una specie di tentativo larvato di controllo sull'industria, che aveva un intollerabile odore di nazionalizzazione. La battaglia si è ingaggiata su una mozione liberale contraria a queste restrizioni.

Ma nè Baldwin nè Lloyd George sono riusciti a mettere in lizza una massa compatta di avversari al *bill*. E' che molti proprietari di miniere, specie nel Yorkshire, ove l'industria è più fiorente, non sono affatto avversi al *bill* che, se non altro, ha il vantaggio di offrire la possibilità di una sistemazione provvisoria dell'industria e di scongiurare una crisi carbonifera. Quando si passò al voto della mozione, si produssero defezioni tanto conservatrici quanto liberali. E sull'articolo del *bill* che, in fin dei conti, non piace a nessuno, il Governo è stato in grado di raccogliere 280 voti in favore, mentre l'opposizione si pronunciava contro l'articolo con 271 voti. Il Governo dunque ha sormontato la battaglia che minacciava di avere effetti fatali con una maggioranza di nove voti.

L'annunzio dell'esito dello scrutinio è stato accolto con applausi fragorosi della maggioranza. Il gruppo laburista scattò in piedi e per vari minuti applaudì MacDonald. Del gruppo liberale molti deputati votarono per il Governo e una diecina si astennero. Votò fiancheggiando il Governo uno dei capi liberali, il quale, al termine della seduta, annunziava a Lloyd George che rassegnava le dimissioni dalla sua posizione fiduciaria.

Altri momenti difficili attendono MacDonald. Stasera infatti si preannunziano tempestose discussioni per i prossimi giorni intorno alla politica russa del Governo. Un'ondata di malumore è scatenata dall'annunzio che il Governo ha ordinato ai Cappellani dell'Esercito e della Marina di non partecipare alle cerimonie religiose indette dall'Arcivescovo di Canterbury e dal Papa il 16 marzo venturo per un'intercessione in favore delle vittime delle persecuzioni religiose in Russia. Si accusa il Governo di avere diramato ordini tassativi in questo senso, mentre tali ordini avrebbero dovuto in ogni caso essere diramati dalle autorità militari e dall'Ammiragliato. L'atto governativo è definito contrario alla costituzione, in quanto si viola la libertà religiosa dei sudditi britannici.

Si afferma che la decisione presa dal Governo sia stata dettata da motivi essenzialmente politici. E' evidente infatti che dati i legami esistenti fra la Chiesa e lo Stato in Inghilterra, la partecipazione di cappellani militari alle cerimonie religiose avrebbe potuto essere interpretata come un atto ostile verso la Russia e avrebbe posto in una situazione molto difficile e complessa il Governo inglese di fronte alla Russia sovietica.

R. P.

Sanchez Guerra riafferma la sua fede monarchica

Madrid, 27, notte.

(C.) Sanchez Guerra ha pronunciato oggi il suo atteso discorso. Come sapete, l'aspettazione in Spagna era intensa, poichè il discorso avrebbe dovuto essere la chiave di volta di avvenimenti politici decisivi. Infatti Sanchez Guerra si sarebbe dovuto pronunciare per la Monarchia o la Repubblica. Poco prima del discorso, nella piazza e nelle strade adiacenti al teatro della Zarzuela è stata organizzata una manifestazione repubblicana: la forza pubblica è intervenuta per reprimere le grida sediziose.

Ma la grande attesa è andata delusa. Sanchez Guerra ha sviato la questione fondamentale. Egli ha attaccato il cessato Governo di De Rivera, ma non si è mostrato partigiano di alcun mutamento radicale della Costituzione. Al contrario, ha lamentato con tutta chiarezza, accettandola come una realtà spiacevole, le manifestazioni per la Repubblica. In complesso l'oratore ha riaffermato la sua fede monarchica.

Jugoslavia e Bulgaria

VIENNA, febbraio.

Dopo un anno di faticosi negoziati, Jugoslavia e Bulgaria hanno finalmente potuto realizzare, in merito alle questioni di frontiera che da anni turbavano e inasprivano i loro rapporti, un accordo al quale non si può disconoscere importanza. La Bulgaria ha dovuto fare all'energico e prepotente vicino concessioni notevoli, ma i delegati belgradesi non hanno, per conto loro, insistito su punti dai quali, nel passato, la pace balcanica parve dovesse dipendere. Per raggiungere lo scopo, la Jugoslavia s'è servita di tutti i mezzi e noi li abbiamo, di volta in volta, illustrati: s'è servita del brigantaggio, ha inscenato attentati contro treni internazionali, come l'Orient-Express, per richiamare la attenzione del mondo sulla pretesa insostenibile situazione alla frontiera, ha sirozzato i traffici ed ha infine fatto correre sangue, molto sangue, lungo la linea che dal 1919 segna la divisione fra Bulgaria e Jugoslavia.

Paurosa l'elenco degl'innocenti caduti in quella maledetta zona. Il partito socialista bulgaro volle eseguire, l'anno scorso, un'inchiesta, riferendo sulla quale enunciò poi parecchi fra i più impressionanti episodi della sanguinosa sorda lotta (un'altra enunciazione del genere aveva fatto da Belgrado il corrispondente d'un grande giornale tedesco, che sconfò la franchezza del suo linguaggio con l'espulsione). La inchiesta socialista si limitò ad elencare episodi verificatisi nel primo semestre del 1929 nei due soli settori di Treun e Zaribrod. Al 7 di gennaio erano stati uccisi Gregorio Stojanoff Lala, Mirco Tomoff e Tomasso Rangueloff; al 28 di marzo Dannil Naumoff; al 21 di aprile un soldato bolgaro, attirato in un'imboscata dai serbi, era stato ferito al petto; al 22 dello stesso mese fu massacrata la famiglia del pope Jozoff, composta del padre, della madre e di altre tre persone. La stessa notte veniva ucciso Vlasil Mudrine. Il 31 maggio il contadino Pietro Stanimiroff era stato assassinato a fucilate, mentre andava alla ricerca della sua vacca perduta; il 3 giugno faceva identica fine, nelle stesse circostanze, Stanko Gujoreff; il 5 giugno i serbi uccidevano un contadino del villaggio di Gingovzy, dal quale l'inchiesta non potè dare il nome; all'indomani uccidevano Anani Vladimiroff. Il 26 del mese segnava la data della morte di Stojko Guemanoff e di sua figlia Katina, che prima di essere assassinata venne offesa sotto gli occhi del padre. Una altra vittima della giornata fu Ivancio Bosilkin. Agli 8 di luglio fu compiuto il famoso attentato contro il capitano Daskaloff, l'indomani sera altri soldati serbi uccidevano il settantenne Ivan Gozeff.

Di certo, questo elenco non è completo. Siano tramandati alla storia i nomi dei capitani serbi Velikovic, comandante del posto di Vlassina, e Kovacevic, comandante del posto di Zwonzi, diventati per la loro crudeltà, famosi in tutto il settore.

I primi seri tentativi per comporre le gravi vertenze furono fatti, ora è un anno, a Pirot. Eravamo al colmo della tensione determinata dall'assassinio in Macedonia del generale serbo Kovacevic, commesso da comitagi nell'ottobre del 1927. La prima rappresaglia decisa dal Governo belgradese era stata la chiusura della frontiera, mantenuta per ben 18 mesi.

La Conferenza di Pirot lavorò di buona lena e realizzò accordi che parvero atti a rasserenare l'atmosfera balcanica. Tuttavia mentre il Governo sofiota si affrettava a ratificare i protocolli sottoscritti dai delegati delle due parti, il belgradese si tirava indietro, sino a dichiarare in maniera assai netta che rimaneva le intese di Pirot gli davano la garanzia della tranquillità al confine. La vera ragione per la quale Belgrado non ratificò i protocolli fu però l'andata a Sofia, per invito del Comitato nazionale macedone, degli emigrati croati Pavelic e Percec, il cui soggiorno nella capitale bulgara sollevò grande clamore ed ebbe risultati ultimi che gli organizzatori del viaggio certo non dovevano avere previsti. Per i serbi quella visita, quei discorsi, quelle dimostrazioni in piazza, altro valore non potevano avere che di provocazioni.

Seguì un nuovo periodo di crudelissimo regime alla frontiera ed infine nell'autunno, grazie anche alle pressioni esercitate dalla Francia, la Bulgaria si acconciava ad un compromesso: gli accordi di Pirot sarebbero entrati in vigore per tre mesi e nel frattempo una nuova commissione mista avrebbe ricercato soluzioni di carattere veramente definitivo. La nuova Commissione iniziò i lavori sotto cattiva stella: ricordiamo, fra l'altro, la morte del capo della delegazione belgradese, improvvisamente avvenuta in casa di un funzionario bulgaro, durante un tè. Ad ogni modo le fatiche sono state ora coronate da successo: hanno contribuito a determinarlo le conversazioni fra Marinkovic e Buroff, a Ginevra, e le pressioni esercitate pure a Belgrado non solo dalla Francia, ma anche da Benesch, il quale certo si dev'essere preoccupato dell'indubbiamento che per la Piccola Intesa la tensione bulgaro-jugoslava rappresentava.

stania integrale che la volta scorsa percammo di studiare. «All'Aja — ha detto Marinkovic, con linguaggio nella sua bocca piuttosto insolito — si adoperarono due misure: una per l'Austria e per l'Ungheria, Stati dell'Europa centrale, e l'altra, più cattiva, per la Bulgaria...».

Il ministro degli Esteri jugoslavo ha voluto in certo qual modo prendere le parti dei bulgari, slavi del sud a similianza degli slavi compresi entro i confini dello Stato S.H.S., dunque fratelli... Quale parola grossa!

Gli accordi di Sofia si possono così riassumere: in primo luogo, i due Governi hanno convenuto di procedere alla liquidazione dei beni a cavallo della frontiera, liquidazione che sperano di eseguire alla svelta, al più tardi entro il primo di maggio. Si procederà secondo il sistema degli scambi: i sudditi bulgari i quali abbiano beni su territorio jugoslavo dovranno scambiarli con beni di sudditi jugoslavi su territorio bulgaro e viceversa. Lo scambio sarà sempre fatto fra vicini e nel caso in cui un contadino bulgaro, diciamo, possedesse su territorio jugoslavo più terra del vicino jugoslavo proprietario di tenute in Bulgaria, la differenza di valore dovrà essere liquidata in danaro e garantita mediante ipoteca a favore del bulgaro sulla tenuta che passa allo jugoslavo.

Questo caso, nel corso delle liquidazioni che saranno effettuate dalle Commissioni regionali (con diritto di appello alla Commissione centrale mista) si potrà verificare più di una volta: infatti, mentre i sudditi bulgari posseggono su territorio jugoslavo circa 80.000 dekar di terreno, le proprietà jugoslave su territorio bulgaro si limitano a 27.000 dekar appena; abbiamo dunque una differenza di oltre 50.000 dekar, la quale dovrà essere paragiata con le dette ipoteche. Anche la liquidazione dei beni avviene in un modo che indica l'eccezionalità del regime in cui laggiù si vive: i venditori e i compratori delle due parti, per poter varcare la frontiera, visitare i campi e trattare, saranno muniti di speciali carte di identità, autorizzanti a permanenze non superiori ai tre giorni; lo stesso rilascio delle carte d'identità è limitato alle persone isolate o a piccoli gruppi, allo scopo di tenere a bada elementi sospetti.

Qual'è ora il vantaggio che rappresenta per la Jugoslavia simile accordo? Per la Bulgaria, è evidente, di vantaggi non è neppure il caso di parlare: oppressa dalle circostanze, la Bulgaria china la testa.

La Jugoslavia ha avuto di mira obiettivi politici e non economici: giusto perchè agli irredentisti bulgari i contatti fra la patria e le provincie perdute, mantenuti dai proprietari di beni a cavallo della frontiera, potevano far comodo, la Jugoslavia ha voluto impedire l'andirivieni, impedire che i bulgari diventati suoi sudditi di quando in quando rivedessero i parenti, gli amici, leggessero giornali della Bulgaria, e al tempo stesso ha tenuto a creare uno stato di cose utile a serbizzare senza controlli la marca orientale, che è bulgara in tutto e per tutto. Il giorno in cui ai bulgari sudditi di Belgrado non sarà più permesso passare in Bulgaria e subire influenze temute, la Jugoslavia respirerà tranquilla. Qui però sarebbe da porre il quesito da cui in fondo dipende l'efficacia degli accordi sottoscritti a Sofia, e cioè se la popolazione bulgara in genere e se i macedoni in ispecie si rassegneranno a permettere che l'opera di serbizzazione oramai si svolga indisturbata.

Quanto alla famosa zona neutra, che la Jugoslavia avrebbe voluto alla frontiera, per essere poi in grado di reclamare l'allontanamento delle persone da essa dichiarate sospette o non gradite, la sua necessità non è sembrata più urgente, dato che ogni possibilità di traffico intenso, attuando gli accordi, sparisce. Ecco perchè ai delegati belgradesi è riuscito facile il bel gesto della rinuncia ad una condizione, nel passato sostenuta a spada tratta.

ITALO ZINGARELLI.

La lotta antireligiosa in Russia

A Mosca tra i fedeli

Mosca, 27 notte.

Mister Edward Keen, vice-presidente della *United Press of America*, attualmente a Mosca, illustra nel seguente articolo telegrafico alcuni aspetti della presente situazione religiosa ed economica della Russia.

«La prima domenica da me trascorsa in questa Russia antireligiosa — scrive mister Edward Keen — è stata una giornata di contraddizioni, di contrasti e di perplessità. A malgrado della campagna ateistica condotta con energia maggiore intensità in questi ultimi dodici anni, le 1500 chiese di Mosca — solo un centinaio di esse sono state adibite ad altro uso o demolite — funzionavano come al solito, benchè il pubblico dei fedeli fosse grandemente ridotto in confronto dell'epoca precedente alla rivoluzione bolscevica. E sono rimasto sorpreso nell'udire finalmente il suono di una campana, mentre supponevo che tutte fossero state confiscate o ridotte al silenzio. Ho assistito a una funzione mattutina nella famosa imponente cattedrale di San Salvatore che era la chiesa preferita dallo Zar e dalla Zarina ed è situata nei pressi del Kremlino. Vi erano circa cinquecento fedeli, cioè un quinto di quanti ne accorrevano al tempo del regime zarista, quando officiava, come ora, un metropolita. Lo scarso numero dei fedeli è da attribuirsi senza alla continua propaganda antireligiosa quanto al fatto che la domenica, essendo diventata giornata di lavoro, tutte le fabbriche, le botteghe, i teatri, i cinematografi funzionano regolarmente. I fedeli convenuti alla cattedrale sono in gran parte adulti e mostrano tanta devozione quanta non ne ho mai notata a San Pietro in Roma o a San Paolo in Londra o a San Patrizio in New York. Indubbiamente essi sono profondamente commossi del solenne e pittoresco cerimoniale ortodosso e dal grave canto corale.

«Sono poi passato in taxi davanti alla cattedrale di San Basilio, che è una delle chiese requisite dallo Stato come monumento nazionale. La cattedrale è adiacente alla famosa piazza rossa, dove il corpo imbalsamato di Lenin, racchiuso nella cassa di vetro, riposa nel mausoleo provvisorio, ma non si osserva presso questa specie di tempio bolscevico la folla di adoratori che una volta faceva ressa per tutta la giornata, poichè il mausoleo di legno è stato provvisoriamente chiuso con un recinto, in attesa della ricostruzione del monumento in pietra.

«Ho visitato quindi il museo antireligioso fondato dal Governo bolscevico allo scopo di educare le masse all'ateismo. Il museo si trova in un monastero espropriato dal Governo. Nelle sale sono esposti grafici, fotografie, disegni, modelli, che varrebbero prospettare la teoria dell'evoluzione, la relazione fra cristianesimo e paganesimo, le tendenze e pratiche materialistiche monarchiche e controrivoluzionarie della Chiesa ortodossa, la spiegazione dei miracoli da parte della Chiesa. Ho osservato che la folla dei visitatori del museo è composta in massima parte di giovani e di bambini, oggetto di cure particolari della propaganda ateista del Governo. Questo pubblico è ammesso gratuitamente al museo, e non si può dire che sia un pubblico disattento e svogliato. Dopo ho visitato il grande mercato all'aperto situato nei dintorni di Mosca. Il mercato ha luogo di domenica e serve allo scambio di abiti, mobilia, utensili casalinghi, quadri, stampe, libri. Al ritorno, attraversando le vie affollate di gente che entrava e usciva dai negozi, sono passato davanti alla sede della società dei «senza Dio». È questa un'organizzazione che, pur non avendo carattere governativo, statale, conduce un'attiva campagna antireligiosa in tutta l'Unione Sovietica. I varii spacci governativi di viveri sono sempre pieni di gente che, munita di tessera, pazientemente aspetta per ritirare pane, burro, zucchero, latte, uova. Le razioni cui le tessere danno diritto sono piccolissime, ancora più limitate di quelle che vigevano durante la guerra. È difficile seguire il volo chiuso di questa gente e dire se essa sia animata da vero spirito di sacrificio o da semplice rassegnazione all'inevitabile, poichè la Russia si va affamando fino agli estremi onde esportare quanto non le è strettamente necessario, ed essere così in grado di importare il macchinario agricolo e provvedere allo sviluppo delle sue industrie e della sua agricoltura.

(*United Press*).

Vaticano e Soviet

Città del Vaticano, 27 notte.

Circa l'azione svolta dalla Santa Sede nei riguardi della Russia in occasione della Conferenza di Genova, la «Corrispondenza» riferisce la storia di quel periodo di tempo sulla scorta di documenti inediti o poco noti.

Il Pontefice, in conformità del suo programma di piena riconciliazione e pacificazione dei popoli, proclamata dal giorno stesso della sua elezione, rivolse le sue sollecitazioni alla Conferenza di Genova, inviando, in data 7 aprile 1922, una lettera autografa all'arcivescovo di Genova. In questa, il Papa invitava i Governi a considerare le misere condizioni in cui si dibattevano tutti i popoli, vincitori e vinti, e a portarvi rimedio, sia pure con qualche sacrificio particolare, che sarebbe senza certo compensato dal rapido ritorno allo stato di pace. E infine esortava tutti i fedeli alla preghiera per la riuscita della Conferenza. Il 29 aprile, una lettera diretta al Cardinale segretario di Stato, il Papa ripeteva gli stessi voti, ordinando che i suoi sentimenti fossero portati ufficialmente a cognizione dei Governi con i quali la Santa Sede aveva rapporti diplomatici.

Frattanto giungevano alla Santa Sede ulteriori notizie dettagliate della triste situazione fatta in Russia — non solo alla Chiesa cattolica, ma ad ogni confessione religiosa. Quindi, pochi giorni dopo la pubblicazione della lettera, fu inviato a Genova mons. Pizzardo, allora sostituto della Segreteria di Stato, con l'incarico di rimettere alle delegazioni degli Stati che erano in relazione diplomatica con la Santa Sede la lettera pontificia e un «memorandum» sulla situazione religiosa in Russia.

«Nella lettera che il Santo Padre dirigeva il 29 aprile al Cardinale Segretario di Stato, questi veniva incaricato — dice il «memorandum» — di comunicare alle Potenze con le quali Sua Santità è in relazioni diplomatiche, il voto che Sua Santità formula per la felice riuscita della Conferenza di Genova, specialmente per ciò che concerne la Nazione russa. Poichè lo sviluppo degli avvenimenti non lascia il tempo di dirigersi a ciascuna cancelleria per la trafila ordinaria dei rappresentanti diplomatici accreditati presso le diverse Nazioni, la Santa Sede approfitta della presenza a Genova delle delegazioni degli Stati con i quali essa mantiene rapporti diplomatici per consegnare loro direttamente il testo del documento pontificio summenzionato e per attirare la loro attenzione e, per loro mezzo, quella della Conferenza, su alcuni punti di particolare importanza.

«Nell'ora storica in cui si tratta della riammissione della Russia nel consorzio delle Nazioni civili, la Santa Sede desidera che gli interessi religiosi, che sono la base di ogni vera civiltà, siano salvaguardati in Russia. In conseguenza, la Santa Sede domanda che nell'accordo da stabilire fra le Potenze rappresentate a Genova siano in qualche modo, ma ben esplicitamente, le tre seguenti clausole: 1) La piena libertà di coscienza per tutti i cittadini russi e stranieri è garantita in Russia; 2) E' pure garantito l'esercizio privato e pubblico della religione e del culto (questa seconda clausola è conforme alle dichiarazioni fatte a Genova dal delegato russo ringnor Cicerin); 3) Gli immobili che appartengono o appartenevano a qualche Confessione religiosa, qualunque essa sia, saranno resi ad esse e rispettati».

Questo il testo preciso del «memorandum» di cui si è tanto parlato in questi giorni. Mons. Pizzardo giunse a Genova venerdì 5 maggio. La sua prima visita fu per Lloyd George, a cui presentò ufficialmente la lettera e il «memorandum». Il lunedì successivo fece pervenire i due documenti all'on. Facta, nella sua qualità di presidente della Conferenza. Nello stesso giorno i documenti furono rimessi ufficialmente ai capi delle delegazioni in relazione con la Santa Sede.

Il giorno dopo mons. Pizzardo si intratteneva, a Santa Margherita, con il signor Vorowski per precisare alcuni punti dell'accordo di garanzia conclusi due mesi innanzi fra la Santa Sede e i Soviet per l'invio di una spedizione pontificia di soccorso in Russia. Mentre si parlava di ciò, sopraggiunse Cicerin, capo della delegazione russo, a cui mons. Pizzardo parlò del «memorandum», rimettendogliene copia e raccomandandogli caldamente le domande della Santa Sede, specialmente circa la prima e la seconda clausola.

La Filippine vogliono l'indipendenza

Manilla, 27 notte.

Nel Congresso per l'indipendenza delle isole Filippine, è stato votato un ordine del giorno a favore di un governo separato, per il popolo filippino.

(*U. P.*).

S. E. Bottai presiede il Convegno

dei dirigenti dei Sindacati del commercio

Roma, 27 notte.

Stamane, sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni on. Bottai, con l'intervento del Sottosegretari Alfieri e Trigona, nonchè del Sottosegretario agli interni, on. Arpinati, e del Capo dell'Ufficio sindacale del Partito, comm. Klinger, si sono riuniti in presidenza ed il Direttorio nazionale della Confederazione nazionale fascista dei Sindacati del Commercio per un esame di tutti i problemi interessanti le organizzazioni confederate. E' intervenuta alla riunione anche la Segreteria della Presidenza e l'Ufficio organizzazione.

S. E. Bottai, aprendo la seduta, ha messo in relazione gli scopi della riunione con l'attività che sarà chiamata a svolgere il Consiglio nazionale delle Corporazioni.

L'on. De Marsanich ha esposto la situazione organizzativa realizzata dopo lo sbloccamento e che può ritenersi ormai compiuta nelle cinque Federazioni nazionali e nelle 32 Unioni provinciali, con un numero complessivo di iscritti che supera di circa 30.000 quello del precedente anno. Egli ha riferito poi sull'attività contrattuale ed assistenziale, esplicatasi attraverso la stipulazione di 17 contratti nazionali di categoria e di 453 contratti locali integrativi, depositati ai sensi di legge e disciplinanti nel loro complesso il rapporto di lavoro di circa 350.000 lavoratori. A tale massa di contratti si devono poi aggiungere le due convenzioni nazionali ed i 500 accordi aziendali concordati per i dipendenti da esattori. L'applicazione di tali contratti è stata assicurata mercè la soluzione conciliativa di circa 13.631 vertenze per un complessivo importo di oltre 11 milioni, avvenuta a mezzo delle Commissioni di conciliazione, che per le varie categorie esistono nelle provincie ed il cui funzionamento sarà prossimamente disciplinato per convenzione nazionale tra le due Confederazioni.

Circa l'attività assistenziale, l'on. De Marsanich ha messo in rilievo l'importanza degli Uffici di collocamento istituiti con recente provvedimento ministeriale ed in via di attuazione in tutte le provincie ed in quelle località che hanno particolare rilievo commerciale turistico.

L'on. De Marsanich ha poi ampiamente illustrato la istituzione e la finalità della Cassa Nazionale per la malattia degli addetti al commercio, già costituita in quasi tutte le provincie, e per il cui migliore funzionamento sono in corso accordi supplettivi allo scopo di adeguare maggiormente l'onere delle contribuzioni alle possibilità economiche delle varie categorie. Accennando alle questioni che maggiormente interessano le categorie inquadrate nella Confederazione, ne trattato della riforma della legge sull'impiego privato, riforma che si auspica venga affrontata solo quando tutte le categorie avranno avuto una sistemazione contrattuale del regolamento per la disciplina della apertura e chiusura dei negozi, dell'estensione alle lavoratrici del commercio, delle assistenze legislative stabilite per le lavoratrici industriali.

Trattando poi della questione della rivalsa della imposta di ricchezza mobile sui salari ha osservato che tale questione interessa particolarmente i lavoratori del commercio, in quanto per essi l'imposta fu sempre pagata dai datori di lavoro. L'on. Marsanich ha riferito sulle questioni relative all'inquadramento dei rappresentanti di commercio, dei venditori ambulanti, di quei dipendenti da aziende commerciali tuttora inquadrati in altre organizzazioni, la cui rappresentanza sindacale ritiene sia necessaria demandare alle associazioni dei lavoratori del commercio, allo scopo di realizzare la unità contrattuale ed assistenziale per tutti coloro che prestano la loro opera in una medesima azienda. L'on. De Marsanich si è infine trattenuto sulla efficienza finanziaria dell'organizzazione, annunziando che per l'anno 1930 è stato soppresso ogni contributo facoltativo.

Sono seguite successivamente i segretari delle Confederazioni nazionali hanno trattato i particolari problemi inerenti alle rispettive categorie.

S. E. Bottai, che ha seguito con vivo interesse l'importante rassegna, è intervenuto spesso nella discussione, precisando direttive e orientamenti ed approvando il più rigido controllo e la moderazione specialmente in materia di contributi e per quanto riguarda la Cassa malattie. Ha constatato con soddisfazione che nel settore del commercio la controversia di natura collettiva sono in numero ristretto, ed il più delle volte spiegabili con l'incerta posizione sindacale di alcune categorie.

Il Ministro Bottai ha infine espresso il suo particolare compiacimento all'onorevole De Marsanich per il risultato conseguito dalla Confederazione dopo lo sbloccamento.

Il bilancio delle Corporazioni

Nei prossimi giorni verrà distribuito alla Camera il solo bilancio che non sia stato ancora reso di pubblica ragione, il bilancio del Ministero delle Corporazioni. Esso, come è noto, è stato presentato per ultimo dal Ministero delle Finanze, avendo richiesto un lunghissimo lavoro di elaborazione.

Si trattava infatti non solo di trasportare nel bilancio del Ministero delle Corporazioni tutti i servizi già appartenenti al dicastero dell'Economia Nazionale, che sono passati in esso per effetto dell'ultima riforma organica ministeriale, ma altresì di introdurre nel documento che, come si ricorderà, fu oggetto l'anno scorso di interessantissima discussione, due innovazioni di notevole portata: la prima consiste nella pubblicazione in calcetta del preventivo del fondo speciale amministrato dal Ministero delle Corporazioni; la seconda nella pubblicazione dei bilanci di tutte e 25 le grandi Confederazioni sindacali.

Questi due documenti permetteranno alla Camera di farsi un'idea molto esatta e precisa di quello che è l'ordinamento sindacale in tutti i suoi congegni e anche nella sua consistenza finanziaria. La discussione dei bilanci delle Confederazioni sarà anzi fatta, secondo quanto si assicura, a parte, e su ognuno di essi potranno iscriversi gli oratori per parlare non già sulla politica generale sindacale corporativa, ma sul singolo bilancio preso.

Per dar modo ai deputati di prepararsi a fondo a questa discussione che sarà certo la più interessante della prossima riapresa, si è stabilito in linea di massima che il bilancio delle Corporazioni venga iscritto all'ordine del giorno come ultimo, precedendo solo il bilancio delle Finanze e delle entrate. Si può prevedere così che la discussione avverrà alla fine di maggio, quando cioè avrà iniziato i suoi primi passi il Consiglio nazionale delle Corporazioni, e sarà quindi possibile dare un primo giudizio di questo grande istituto del Regime.

Gli Uffici di collocamento

Intanto vengono sempre meglio apprestandosi, per corrispondere al loro alto compito, gli Uffici di collocamento per le varie categorie di lavoratori.

Proprio in questi giorni il Ministro Bottai ha diramato a tutti i Segretari Federali delle istruzioni sul funzionamento degli Uffici pubblici di collocamento per i lavoratori addetti al commercio, istituiti con decreto testè pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il Ministro specifica che gli Uffici dovranno funzionare per tutte le categorie inquadrate delle associazioni sindacali aderenti alla Confederazioni dei Sindacati del commercio (impiegati di aziende commerciali, compresi i commessi dei negozi, tutti gli iscritti o rappresentanti dei Sindacati dell'ospitalità, le guide autorizzate, i portieri, ecc.). Il Ministro annuncia che sono già nominate le Commissioni amministrative degli Uffici, e avverte che le Commissioni stesse, appena insediate, dovranno compilare il bilancio preventivo delle spese occorrenti per i cinque mesi che restano dell'esercizio finanziario in corso, febbraio-giugno 1930, tenendosi rigorosamente nei limiti massimi, stabiliti per comma, limiti che non dovranno essere per nessuna ragione sorpassati. I bilanci dovranno essere presentati al Ministero per l'approvazione.

Il Ministro delle Corporazioni detta quindi le norme per l'organizzazione degli Uffici e le attribuzioni del personale, la formazione e la regolare tenuta dei registri dei disoccupati, spiegando come debba essere esercitato il collocamento e ricordando la preferenza che deve essere stabilita in favore degli iscritti al Partito, ai sindacati fascisti e agli ex-combattenti.

Infine il Ministro dispone che ogni Ufficio provinciale trasmetta, entro il cinque d'ogni mese, al Ministero e agli altri organi che verranno eventualmente indicati, i prospetti contenenti i movimenti della mano d'opera verificatisi durante il mese precedente, divisi in categorie, e che siano inoltre annotati su appositi registri i movimenti delle emigrazioni interne e internazionali delle rispettive zone.

Intorno alla salma del Card. Merry del Val

I funerali a lunedì

Città del Vaticano, 27 notte.

Un imponente pellegrinaggio di personalità ecclesiastiche e laiche si svolge ininterrottamente dalle prime ore di stamane al palazzetto di Santa Maria per rendere omaggio alla salma del cardinale Merry del Val. Parecchi prelati hanno celebrato la Messa nei due altari eretti nella sala del Trono adiacente a quella dove è stata preparata la camera ardente. Si sono recati a visitare la salma i cardinali Fruhwirth, Scapinelli, Pacelli, Granito di Belmonte, Van Rossum, Boggiano, Sbarretti, il Nunzio mons. Borgoncini Duca, il luogotenente generale dell'Ordine di Malta nobile Franchi de Cavalieri, l'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede e quello presso il Quirinale, quest'ultimo in compagnia dell'ambasciatrice. Hanno poi sfilato dinanzi la salma il collegio di San Pietro e il Seminario, l'Istituto religioso, il Collegio spagnuolo al completo, ecc.

Alle 10.45 sono giunti il Governatore della Città del Vaticano, comm. Serafini, col giudice istruttore avv. Angelini Rota ed i funzionari del Tribunale vaticano per prendere in consegna il testamento del defunto. Esso è contenuto in una grande busta gialla su cui è scritto, di pugno del cardinale: «Questo è il mio testamento». L'apertura di esso è avvenuta nel pomeriggio. Il marchese Merry del Val, fratello dell'estinto, ha avuto nella notte una lunga conversazione telefonica da Madrid coll'Ambasciatore di Spagna. Egli sarà a Roma sabato mattina.

Poichè i funerali avverranno nel territorio della Città del Vaticano, le rappresentanze delle Corti, del Governo italiano e le altre autorità italiane riceveranno una speciale invito a parteciparvi, dato che a rigore di diritto non sarebbero tenute ad intervenirvi. Gli onori infatti che gli accordi Lateranensi riconoscono erano dovuti ai cardinali, si riferiscono naturalmente al territorio dello Stato italiano.

I funerali, per espresso desiderio del fratello del porporato, Ambasciatore a Londra, che non può giungere a Roma prima di lunedì mattina, sono stati rinviati a lunedì alle 10.

Il Cardinale Bisleti colpito da malore

Città del Vaticano, 27 notte.

Ieri il card. Gaetano Bisleti, prefetto della Congregazione del seminari, è stato colpito da malore. Il cardinale, che abita al palazzo di San Callisto in piazza Santa Maria in Trastevere, è amorevolmente assistito dai familiari e dal suo medico curante.

Lo stato dell'eminente porporato non sarebbe, a quanto si afferma, molto grave.

L'ammiraglio Tahon de Revel ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 27 notte.

(G. C.). Alle ore 12 il Papa ha ricevuto in udienza l'ammiraglio Thaon di Revel. Egli indossava la divisa di ammiraglio sul collare della SS. Annunziata, ed era accompagnato dal commendatore Melodia, addetto alla sua persona, e dal consigliere di Ambasciata De Stefani, il cerimoniale della visita è quello identico a quello delle precedenti compiute dal Presidente del Senato e da quello della Camera. Dopo il colloquio col Pontefice, durato 30 minuti, l'ammiraglio si è recato a visitare il cardinale Segretario di Stato, Pacelli, ed ha poi lasciato il palazzo apostolico alle 12,50.

S. E. Acerbo ricevuto da Re Fuad

La visita egiziana del Ministro italiano

Cairo, 27 notte.

Di ritorno dall'Alto Egitto, dove ha visitato la zona mineraria di Kosseir sul Mar Rosso ed i lavori idraulici di Assuan, il Ministro italiano dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo, è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e dai Ministri degli Esteri e dell'Agricoltura.

S. E. Acerbo, accompagnato dai Ministri della Real Casa e della Agricoltura e dal R. Incaricato di Affari, si è poi recato alla Società Reale di Agricoltura ove è stato accolto dal direttore generale e dall'intero Consiglio. Il barone Acerbo ha presentato alla Società due relazioni scientifiche.

Successivamente S. E. Acerbo ha visitato l'interessante museo del colonn. S. E. Acerbo ha partecipato ad una colazione offerta dal R. Incaricato di Affari.

Nel pomeriggio il Ministro italiano ha visitato l'Istituto Don Bosco, pronunciando un caloroso discorso, nonchè la sede del Fascio dove l'Incaricato di Affari gli ha portato il saluto degli italiani di Egitto.

Il Sovrano ha accordato oggi al barone Acerbo, prima della sua partenza, una seconda udienza alla quale hanno assistito anche il generale Bodrero ed il comm. Toni, incaricato d'Affari. S. E. Acerbo ha lasciato il Cairo salutato alla stazione dalle autorità e dagli esponenti della Colonia italiana.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 27 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il gr. uff. G. B. Siragusa, già professore ordinario nell'Università di Palermo, che gli ha fatto dono di un esemplare della nuova edizione dell'opera «Il Regno di Guglielmo I in Sicilia». S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio e si è compiaciuto col prof. Siragusa per la interessante pubblicazione.

(*Stefani*)

Tragica gita in montagna

Il mistero sulla scomparsa d'un giovane

Milano, 27 notte.

Di ritorno da una gita domenicale dai Laghi Gemelli, in Valle Brembana, tre giovani operai, Giuseppe Nicolini fu Luigi, Prospero Lorenzini di Pietro ed Ernesto Tonelli fu Eusebio, si dirigevano la sera del 22 settembre scorso alla sede del cantiere Bodio, dove lavoravano, in territorio di Cremo, sul Lago Nero. Sembra che fossero alticci e in disaccordo. Procedevano, a quanto si è potuto accertare, in fila indiana, seguendo sentieri che la neve abbondante e l'oscurità rendevano assai difficoltosi. Quella notte furono visti rientrare al cantiere solo due operai dei tre partiti. Ernesto Tonelli non c'era. Di tale assenza appariva più preoccupato il Lorenzini che si limitò a narrare una contesa avvenuta fra lui e il Tonelli. Erano giunti — disse — al Passo di Aviasco, quando s'accorse che il Tonelli era rimasto col indietro da non essere veduto. Allora egli si volse e gli si fece incontro incitandolo ad accelerare il passo. Il Tonelli rispose crpo e lo avvertì di non occuparsi di lui. Di qui uno scambio di minaccie: d'un tratto — aggiunse il Lorenzini — il Tonelli mi si avventò contro percuotendomi con un bastone. Ricevuti una botta al collo, ma schivai un secondo colpo allontanandomi. Senz'altro raggiunsi il Nicolini e tornai al cantiere.

Passarono alcuni giorni d'apprensione. Allora i carabinieri indagarono sul posto dove avvenne la contesa. In fondo ad un canalone, sotto il Passo di Aviasco, fu scorto il cadavere del Tonelli, orrendamente sfracellato. I due operai reduci dalla tragica gita furono tratti in arresto. Dall'istruttoria fu investita la Sezione di Accusa che ieri ha emesso sentenza assolutoria nei confronti di Giuseppe Nicolini che ieri stesso è stato scarcerato. Prospero Lorenzini, invece, è stato ritenuto l'uccisore del Tonelli che egli, nella lotta, avrebbe fatto precipitare da circa cento metri di altezza. Perciò egli è stato rinviato a giudizio dei giurati per rispondere di omicidio volontario.

Un sistema infallibile per vincere alla «roulette»

Genova, 27 notte.

Nello scorso gennaio il capitano marittimo Giovanni Valenti, di anni 42, leggeva nella quarta pagina di un giornale cittadino un avviso economico, il quale offriva un sicuro e redditizio impiego a persone disposte a recarsi all'estero. Tale annunzio invitava gli aspiranti a rivolgersi al dottor Vittorio Giorgi, in via Fereggiano, 2, dal quale si recò subito il Valenti, bisognoso di impiego. Il Giorgi gli spiegò che il lavoro consisteva nello sfruttamento dell'invenzione di un sistema per vincere alla *roulette*, eseguito da un suo amico di San Remo. Quest'amico di San Remo aveva bisogno di persone che si recassero negli stabilimenti di giuoco a giuocare alla *roulette* seguendo le sue direttive.

In compenso gli sarebbero stati corrisposti lo stipendio e una percentuale sulle vincite.

Il Valenti si recava perciò a San Remo, ove si presentava all'inventore dell'infallibile sistema, che risultò essere egli pure un capitano marittimo, il sessantottenne Luigi Schiaffino, nativo di Camogli e abitante a San Remo. Ma anzichè insegnargli il metodo per vincere alla *roulette*, lo Schiaffino pretese come prima cosa dal Valenti una cauzione di 3500 lire, somma che il Valenti si guardò bene dall'affidargli, avendo finalmente compreso che si trattava di una truffa. Egli ritornava anzi a Genova, denunziando il fatto alla polizia. In una perquisizione subito eseguita in casa del dott. Giorgi, veniva sequestrata numerosa corrispondenza fra cui una lettera nella quale lo Schiaffino — da San Remo — prometteva al Giorgi la somma di 250 lire per ogni «cliente» che gli avesse inviato laggiù. Il «cliente» avrebbe però dovuto disporre di almeno 3000 lire da versargli come supposta cauzione, prima che egli lo iniziasse al mistero delle vincite alla *roulette*.

La polizia ha quindi denunziato oggi all'autorità giudiziaria lo Schiaffino per sentata truffa e il dott. Giorgi per complicità in tale reato, mentre fa ricerche per scoprire eventuali vittime della coppia imbrogliona.

Vecchio armaiuolo impazzito

che ferisce un commesso di fabbrica

Milano, 27 notte.

In via Broletto 30, nel negozio di armi e articoli di caccia già della ditta Riccardo Dupont, è avvenuta stamane una fulminea, tragica scena, ad opera di un vecchio impiegato della ditta, licenziato più di un anno fa, allorchè, negli ultimi del 1928, la gestione del negozio venne assunta dall'attuale società Legnani e C.

L'impiegato, Angelo Volpaghi, d'anni 79, era rimasto assai malcontento del provvedimento preso, sembra, in conseguenza della sua tarda età. Egli si doleva anche della liquidazione allora concessagli e che giudicava insufficiente.

Stamane il Volpaghi si è presentato nel negozio, apparentemente tranquillo. Si trovavano nel locale il direttore Onofrio Sarni, un impiegato e il commesso trentaquattrenne Raffaele Malentacchi fu Antonio. Il Volpaghi si mise a discorrere con il Sarni e gli altri, e risollevò la questione del licenziamento. D'un tratto, con gesto inaspettato, egli estrasse una rivoltella e ne sparò tre colpi in direzione del Sarni. Presso il direttore si trovava il Malentacchi; i colpi diretti contro il primo andarono a vuoto, ma l'ultimo raggiunse il Malentacchi stesso alla nuca, facendolo stramazzare con un urlo.

Subito gli altri furono addosso allo sparatore, riuscendo a disarmarlo. Il commissario cav. Cav. Signori, che ha sottoposto ad un interrogatorio il feritore, si è formata la convinzione che il Volpaghi deva essere in preda ad una forma pericolosa di mania di persecuzione. Per questo lo inviava all'Ospedale Maggiore in osservazione.

Le condizioni del ferito, al quale è stato estratto il proiettile dalla nuca, non sono per fortuna gravi.

Le allucinazioni di un meccanico

che credeva di aver ucciso la moglie

Milano, 27 notte.

Alle sette di questa mattina il funzionario di notturna a San Fedele, dottor Baroni, si è visto capitare nell'ufficio un uomo giovane, con gli occhi fuori dall'orbita e le labbra convulse, il quale con gemiti strazianti gli ha dichiarato di avere poco prima ucciso la moglie con due coltellate; il cadavere — aggiunge, — si trovava in via Fiori Chiari, al n. 18. Detto questo, l'individuo si accasciò piangente sopra un divano.

Il dott. Baroni è troppo abituato a scene di tal genere, che si ripetono con assidua frequenza, per poter prestar subito fede al sedicente uxoricida, identificato per il ventiquattrenne Primo Zilio fu Giacomo. Infatti, mandati subito due agenti alla casa di via Fiori Chiari, fu trovata la moglie, Elvira Riva fu Angelo, di 28 anni, nelle più perfette condizioni di salute. La Riva disse che mezz'ora prima il marito, ossessionato in un laboratorio in via dell'Accademia, era uscito da casa tranquillissimo, e che non aveva mai dato segno di alienazione mentale.

Il funzionario fece accompagnare allora lo Zilio alla Guardia medica di via Agnello, dove quel sanitario lo ha giudicato affetto da pieopatia, consigliandone il trasporto all'Istituto capitalare provinciale.

L'inizio del carnevale d'Ivrea

Ivrea, 27 notte.

Con le tradizionali cerimonie odierne il carnevale di Ivrea è entrato nella fase della festività più vivace. Nonostante il tempo avverso, gran folla si è riversata nelle vie della città per assistere al primo corso a cavallo dello Stato Maggiore, delle vivandiere e degli «abbà», fatti segno a grandi applausi. Il corteo ha percorse le vie cittadine ed è sostato in Comune dove venne fatta la visita al commissario prefettizio comm. Stanislerl, al Vescovado dove i piccoli «abbà» furono ricevuti dal vescovo monsignor Filipello, ed infine al Fascio dove le signore hanno accolto signorilmente gli «abbà». Ha avuto luogo un gran pranzo di gala in onore del generale e dello stato maggiore del carnevale. Vi hanno preso parte il commissario prefettizio, il console cav. Pertoldi segretario federale, il colonnello Abrate comandante il Presidio e tutte le autorità civili e militari. Hanno brindato, vivamente applauditi, l'avv. Gianni Oberto per il Comitato esecutivo, il comm. Stanislerl per il Comune, il generale Chiampo, lo scrittore Salvatore Gotta ed il Segretario federale console Felice Pertoldi.

Nel nuovo grandioso mercato coperto, che per la prima volta oggi ha aperto i battenti, opera dell'ing. Gaetano Rusconi, ebbe quindi luogo la inaugurazione della prima Fiera dei vini. Da tutta la provincia di Aosta i produttori hanno inviato campionari di vini, di frutta e di miele, sicchè questo primo esperimento, curato dalla Federazione agricoltori e dalla Cattedra ambulante di agricoltura, in collaborazione con il Commissario prefettizio e del Comitato esecutivo del Carnevale, si può dire veramente riuscito. Ha prestato servizio d'onore la banda di Bollengo, applaudita. Erano presenti tutte le autorità cittadine. A sera ha avuto luogo un grande spettacolo di gala al teatro Giacosa in onore degli «abbà».

I preparativi per gli ultimi tre giorni si vanno facendo febbrili.

La mascherata delle Valli biellesi

Biella, 27 notte.

Questa sera alle 21,30, in piene Riva, salutata da una folla di alcune migliaia di persone, è giunta la tradizionale mascherata delle vallate biellesi: «Gipin», «Catilina» e figlio. La mascherata, trainata da un asino, preceduta da una banda musicale e circondata da alcune centinaia di goliardi recanti fiaccole, ha percorso le vie principali della città tra la più schietta allegria della folla che solo sul tardi ha sfollato il centro cittadino. La mascherata ed il Comitato del carnevale, dopo la sfilata sono stati ricevuti alla Federazione esercenti. Sabato sera si avrà lo spettacolare ricevimento della mascherata della Valsesia, che scenderà a Biella per presenziare al corso di gala cui parteciperanno diversi carri allegorici. I festeggiamenti popolari, colle tradizionali «fagiolate», si chiuderanno con il processo e la sentenza del «babi».

Due parti trigemini

Perugia, 27 notte.

Alla casa di maternità la signora Linda Marchesi ha nel pomeriggio di ieri dato alla luce tre bambini di sesso maschilino. La Marchesi, che gode ottima salute, è già madre di altri tre figli pure maschi.

Terranova Bracciolini 27 notte.

La donna Isola Solani, coniugata a David Torsini, ha dato alla luce tre figli, a cui sono stati imposti i nomi di Vittorio, Umberto e Maria. Puerpera e neonati stanno bene.

TEATRI

La musica da camera

Il quarto concerto della Sezione svizzera della Pro-Coltura femminile riunì le signore Fino Savio e De Vincenzi, pregiate cantatrici, e il pianista maestro U. Blasio. I tre concertisti apparvero concordi nell'interpretazione e nell'esecuzione, tenendosi in una linea discreta, sobria, perfino monotona, di effetti calmi, pacati, austeri; del che soffrirono alcune composizioni, (per esempio i duetti di Rossini), le quali avrebbero voluto arguzia spigliatezza, varietà. Riuscirono a distinguersi, in tale generale tonalità, tre *Canti* a una voce di Antonio Veretti, il giovane compositore, discepolo dell'Alfano e del Pizzetti, canti delicati, mossi da appropriati motivi lirici e formati graziosamente in rapporto all'arcaicità dei testi; essi piacquero e raccolsero unanimi consensi

La guerra

Non so se troverò le parole semplici e senza vanità, sole convenienti, ma mi proverò. Un ricordo insiste sempre più, e con gli anni aumenta invece di scemare. Il lettore m'ha indovinato, è il ricordo della guerra. E metto il singolare apposta, perchè non sono i vari ricordi di guerra, ma proprio il ricordo della guerra, unico, che rinasce, risorge e insiste d'anno in anno più vivace, e imperioso di non so qual solenne e segreta chiamata.

E a questo proposito dirò che nulla mi fa sentire la differenza dell'età, come la guerra, tanto che in certo senso mi par d'essere a di diventar coetaneo con tutti quelli delle classi che han fatta la guerra. Con essi le differenze d'anni si vanno assurrendo; con quelli che non già cresciuti, o crescono, venuti dopo, d'anno in anno direi che la differenza d'età aumenta, si scava sia più, unica anch'essa, di qua e di là.

Ma ne sono accorto, fra tante altre volte, anche nell'occasione recente e tuttora durevole della voga dei libri di guerra. Non faccio questione di valore artistico. Per me veramente e più che tutto curioso non ci si capire come vengon letti questi libri dalle due categorie: di chi fu di leva in quegli anni, che le leve risalgono tanto indietro e mandarono tanto innanzi, e di chi non fece a tempo ad esserlo. Ed ho osservato che i primi, noi, leggiamo cotesti libri con una vigile e sospettosa attenzione, facilmente permalosa anche, estranea nell'intimo suo a qualunque idea e tesi dimostrativa del libro. Nel leggere i libri di guerra, uno solo è il pensiero nostro intanto: vedere se lo scrittore scrive le cose per quel ch'erano davvero. Gli altri, i troppo giovani per aver saputo veramente quel che fu, questo vi cercano, quel che fu la guerra. E sento, sinceramente, di poter dire che in me non influisce il fatto d'aver scritto e narrato anch'io di guerra, nel mentre dico: Questi era la guerra, — ovvero: Questa non era la guerra, o non era tutta la guerra.

Naturalmente, confesso per debito d'onestà intellettuale, che nei libri dov'ho parlato di guerra ho creduto e credo che, non tutta, ma la guerra ci sia. Non sembri, prego, jattanza vana. Se non l'avessi creduto, non li avrei scritti; se non lo credessi più, li ritirerei o li sconfesserei. Infatti, ecco quello a cui volevo venire, c'è una specie di galoppa del ricordo di guerra, un timore ch'esso non abbia ad essere travisato, in meglio o in peggio fa lo stesso, dal partito preso filosofico, politico, nazionale o internazionale, dalla retorica guerriera o pacifista, esornativa o denigrativa ch'essa sia. Ora è facile anche scorgere e dire che noi con ciò vorremmo che la guerra restasse in quella semplice, inimitabile luce del fatto, che i fatti hanno una volta sola, in quella che avvengono, quando li si vivono, non si comprendono: atto rapido e finito che il consegna alla lunga memoria, alla fatica della ragione, che non finisce mai di comprenderli, ma riviverli non può, nemmeno per un istante. Ciò significa finalmente che la guerra è in noi come una di quelle grandi passioni che segnano un uomo e l'animo suo. Chi non fu troppo vecchio o troppo bimbo, se ripensi oggi che anni ha in vita sua è quel che l'ha fatto, dirà, con altre due o tre cose capitali — non ne succedon di più nella vita d'un uomo — che l'ha fatto la guerra.

E questo è vero anche per i pacifisti, anzi una delle obbiezioni più vivaci che si possan fare contro il pacifismo è analoga a quella che si può fare contro quelli che han la paura — che so? — dei microbi, altra superstizione moderna, e contro quelli che hanno la fobia delle predizioni pornografiche: non veder più altro che pornografia, non pensar più altro che ai microbi. Così i pacifisti si dimenticano della pace a forza di discorrere e pensare alla guerra. E anche questo è un modo d'alterarla e di adulterarla. Spesso mi son trovato d'accordo con altri reduci, a proposito di certi libri, (quelli per avventura in cui meno aggueriti credon di trovare, o magari di ritrovare, la più vera verità della guerra), nell'osservare che in quei libri mancano, fra l'altre cose, i tempi, le ore, le circostanze in cui alla guerra non si pensava. «Meglio vivere un giorno da leone, che cent'anni da pecora», stava scritto, sopra un muro, mi pare, di Nervesa traforata e in macerie; (dico mi pare, perchè non c'ero, altrimenti ma mi ricorderei di sicuro). Questo detto popolare, questo proverbio dice una cosa che generalmente manca in quei libri; non voglio dire il coraggio, ma l'animazione, l'insurrezione, il furore bellico, il vino della battaglia, quella sorta di terribile salute simile alla passione d'amore, terribile e non feroce, come non è feroce, se non in soggetti da camicia di forza, l'amore, che pure è forza terribile come la fame, come le altre semplici forze della natura per le quali si vive; poichè per quanto possano essere efferati gli atti del guerreggiare, l'animo non è feroce. Il medesimo proverbio dice anche, appunto, che i coraggiosi pensavan solo nei momenti necessari a quel ch'era la guerra. Al libro, per dirne uno, del Remarque, io non avrei da opporre nulla, in quanto a fatti e circostanze e stati d'animo descritti, se non una mancanza, anzi due. La prima è che l'autore non sa, o non vuole, ch'è peggio, trarre le debite conseguenze da un fatto, che fa onore, come soldato, a lui e alla sua nascita: questo fatto è che dopo tante pagine dedicate alla descrizione degli orrori e delle lordure della guerra, e dopo cinque anni di guerra trascorsi, egli non se ne dirà, perchè non l'ebbe, quel che sia il senso del reparto, non che dell'esercito, in cui trascolla lo spirito di corpo, e la compattezza disciplinare, quello che si dice il morale. Il libro del Remarque, che artisticamente mi pisce poco, come documento m'ha interessato soprattutto per questa mancanza che ho detto. Potrà aver servito da argomento in favor dei dogmi pacifistici, di questi novelli eresiarchi e superstiziosi moderni, ma per coloro che alla guerra non sono stati o per quelli a cui il pacifismo dogmatico o la nevrastenia fa velo e altera la verità grande e semplice della guerra, fatto supremamente vero, ente realissimo. Per gli altri, quando al quint'anno quel soldato tedesco non sa darsi altra ragione di perdere, che questa: c'è troppa carne in scatola nelle trincee francesi e inglesi, — e non parla, come si vede, da patriota, ma da soldato — per gli altri, dico, quel soldato e l'autore come pacifisti fanno ridere, e come soldati tedeschi si fanno molto rispettare. Quanto a me, ho descritto Caporetto, per dire una cosa anche più difficile per un esercito che non sia quella di non perdere il morale: ritrovarlo, ricrearlo dopo che ha subito un tracollo; e sono disposto a riconoscere che nelle mie pagine manchi tutto, non questo: con non altro merito mio che d'esserni ricordato come la cosa accadde, gloriosamente.

L'altra mancanza del libro tedesco è quella delle ore in cui non si pensava alla guerra: voglio dire non si pensava in quella tal maniera nevrastenica, che in letteratura ha prodotto un genere speciale di retorica veristico-umanitaria simile a quello di certi libri di Zola o di certi bozzetti sociali dei bei tempi del socialismo. E per dimostrare che vi manca, mi servirò d'un argomento polemico. L'autore dedica il suo libro alle generazioni stroncate dalla guerra, come se per lui e per esse la vita in certo modo non esistesse più. Esista tanto, che voglio supporre che i molti marchi riscossi per il suo fortunatissimo libro, egli vorrà goderseli in barba delle teorie pacifiste. A che il tribuno Barbusse cobbetterebbe il proprio apostolato, e d'essere uscito dalla guerra riformatore dell'umanità. Lasciando che nessuno, spero, lo prenda più sul serio, noi sappiamo troppo bene quali titillamenti e soddisfazioni della vanità personale procurino certi apostolati e tribunati. Anche lui, l'aver fatto la guerra lo lascia vivere, cosa di cui, per amor di tesi e di prossimo, non mi dispiaccio, s'intende.

Dunque ecco il mio ricordo, per venirci finalmente dopo tanto divagare. Rifacevo in treno, dopo dieci anni dalla guerra, la linea di Monfalcone; ed era una di quelle limpide giornate friulane che svelano gran chiostra di monti: la Carnia simile a un castello massiccio, e il lento volgere digradante dell'alpe verso l'Adriatico. Ero solo nello scompartimento, ciò che dava tutta la libertà desiderabile ai miei sentimenti, divisi fra quella lontane vette e le stazioni placide, nell'aspetto e nei nomi delle quali veniva cercando le marcie, i trasferimenti, i paesaggi miei di dieci anni prima, diviso fra i ricordi risorgenti coll'aiuto, e non ostante il volto, delle cose, come succede. E consideravo quei monti volgenti al mare, che mi crescevano incontro coll'andar del treno; quasi direi che non volevo riconoscerli; quando mi s'impose lassù, ardito nel cielo friulano, uno dei più bei cieli d'Italia, il pizzo aereo del Monte Nero, con quel gradino, quella tacca, che distinsi o mi parve di distinguere in tanta distanza, e che gli alpini con un nome solo ch'è storia ed è tragica poesia chiamarono Monte Rosso, e traditor della vita mia».

Allora, prima di rendermene conto, mi trovai gli occhi e le guance bagnati; e piangevo e singhiozzavo liberamente. Ho detto che nello scompartimento ero solo; aggiungerò che non non facile al pianto.

Che cosa fosse non so, non saprò dir mai. Era quella parte del cuore ch'io non chiamo mio ma nostro, la quale è rimasta per sempre con quei morti, con quella terra ch'è di loro. Era disperata dolcezza, o il senso oscuro e radicale che in noi è rimasto, e che appartiene a quella terra e a quei morti. Chi ha sentito una volta che essere scampati, che la vita nostra è da allora un dono, quasi un di più sotto la luce del sole, m'intende, e m'intendono in tanti! Riconobbi in essere quei tanti morti, e la verità, vera da allora nel sangue, nei pensieri e nella terra, cimitero di gloria, la verità per la quale da allora tante migliaia son fatti i nostri fratelli, che dormono in quella terra. E piangevo con mente fatta pia, con un'immortale gioia che tanta parte dell'esser mio sia fatta di loro in questi pochi anni che mi restano, e per sempre, in vista di quel camposanto del loro sacrificio.

Era la mattina presto d'una giovine estate, e la vista del Monte Nero mi riconduceva a quei giorni dell'ottobre cadente in cui ricevevamo l'ordine di ritirata, nel '17; giornate limpide, anche allora, che svelavano i monti e il mare e la pianura friulana, ma stanchi e autunnali: e guardavamo quei monti, e Monte Nero ardito, chiedendoci dove già fosse il nemico, chiedendoci come fosse dunque possibile ritirarci da quella terra dei nostri morti.

In altre guerre fu più rapida e veemente la decisione e la vittoria, più certi gli esiti e più benefici, quasi direi, anche per chi vi perdeva. Ma non credo che in nessuna fosse così ferma la chiamata dei morti e della terra.

Fu una, maturata, riscossa, portata in carca dall'Isonzo al Piave, ravente e persuasiva, la prima ragione che rimise in piedi dal Grappa alla foci di Piave, i soldati nostri in quella prima, oscura, potente difesa, coi fucili più che coi cannoni, coi sassi in più luoghi e con la disperazione disperatotto, che fermò sulla linea nuova i nemici inorgogliti.

Nè chi la sentì allora può riveder quei monti senza riconoscerla in cuore, quella chiamata, o rispondere con un tumulto d'affetti che sforzano gli occhi.

RICCARDO BACCHELLI.

RICORDI PERSONALI

Come nacque la "Rapisardiana,,

Da Verona, anzi dal colle di San Leonardo, il Carducci mi scriveva, fra l'altro, il 18 aprile 1881:

«Che Ella abbia scritto come ha scritto al Rapisardi e gli abbia mandato lettere dei suoi rappresentanti, non posso disapprovare, ma mi spiace: colui non merita tanto...».

E seguitava parlando del «quadrupede nobilissimo che annunziò ad Enea la futura fondazione di Roma» e cui Orazio si paragonò». Se mi decido a ricordare le origini e gli svolgimenti di una polemica, la quale, per le persone che vi parteciparono, è documento interessante di un particolare periodo letterario, non è per rimettere in luce quanto in essa si mescola di più caduco. E poi, sono passati tanti anni!

Ho dato a stampare poche righe di una lettera, ormai veramente antica, perchè in essa è attestato senza il dibattito originasse.

La prima scintilla

E veniamo a questa memoria non inutile, perchè spiega come la discussione incominciasse.

Nel marzo dell'81, lo Zanichelli aveva edito un mio volumetto intitolato «Lorenzo Stecchetti, ricordi, prose e poesie». Erano ancora recenti i «Pesiuma», i quali occasionarono le rumorose, insistenti diatribe tra «veristi e idealisti». Nella prefazione, quindi, credetti indispensabile accennarvi, per giungere a questa conclusione: «Si è spropositato da una parte e dall'altra». E, a conferma dell'affermazione, dicevo: «Gli idealisti giurarono di seguire — essi — la scuola del Manzoni, del Parini, di Dante. I realisti proclamarono di derivare da Orazio, dal Boccaccio, dall'Ariosto, e più modernamente dal Praga, dal Tarchetti, dal Rovani, sino — e non parrebbe vero — da quell'Arcade cattivo soggetto, che innaffia del brodo lungo dei suoi versoni frugonlani la tomba di Tito Lucrezio Caro».

E qui va chiarito: quella definizione del «traduttore di Lucrezio» non era mia, ma del Carducci, che l'aveva pubblicata in due successivi articoli del «Fanfulla della Domenica», senza destare rumori e neppure sussurrate proteste. Non conoscevo allora e non ho conosciuto di poi il Rapisardi; aveva, è vero, provato a leggere un suo poema, ma non avevo saputo andare oltre un centinaio, forse meno, di versi. Ma che lui proprio fosse citato come esempio di verismo, ritenni fosse la più convincente prova del coma, appunto, nel presente passato, il fosse discorso senza nessuna preparazione adeguata. Ero certo che di me, specie per quella frase non mia, nessuno si sarebbe occupato.

Ma non fu così. Era appena in vendita il modesto volume, che un giornale catanese si mostrò irritatissimo. Io ero lo scudiero, anzi il bravo della Scuola bolognese, che mi aveva affidato l'incarico di aggredire il nobile poeta siciliano. Non occorre ripetere anche una volta il fatto incontrastabile, almeno per chi sa intendere la differenza fra scrittori — differenza di stile, di contenuto, di finalità, — che una «Scuola bolognese» nella seconda metà dell'800 non esistette mai. E per conto mio, per quanto poco calcolabile, è lecito aggiungere che, per conformità di temperamento e per consuetudine, non sono mai stato nè lo scudiero, nè il bravo di alcuno comunque riverito ed amato. Ci vuole, del resto, una ricca facoltà di fantasia per immaginare che andassi a leggere della prosa mia a Giosuè Carducci!

Ad ogni modo, di quelle impertinenti selocchezze non mi adirai nè stupii: ero precocemente vaccinato contro quel genere di produzione.

Ma poche sere dopo, quando pensavo dovesse essere chiusa l'incidente, il Carducci mi mostrò una lettera ricevuta dal Rapisardi, in cui si dichiarava rumorosamente che di me non poteva tener conto, perchè il vero «cattivo soggetto», secondo lui, sarei stato io, e altre ingiurie. Non mi era lecito far conto di ignorarle, e ad esse una sola risposta era ammissibile: pregai di chiedere soddisfazione i miei amici Giuseppe Barbanti e Luigi Mica. Poi non ci fu verisma cavalleresca; ma non per colpa mia.

A ogni modo, dell'episodio non merita conto occuparsi. Veniamo proprimente alla «Rapisardiana».

«Arcade, cattivo soggetto»

Il Rapisardi, nella lettera cui si è accennato, precisava due intimazioni: dire che non si era alluso a lui con le parole ripetutamente pubblicate sul «Fanfulla della domenica»; in questo stesso giornale e nel più prossimo numero, far uscire tale dichiarazione.

Il Carducci, immediatamente, rispose con una carta da visita in cui era scritto:

«*Giosuè Carducci* non le parole *arcade cattivo soggetto* intese accennare a «qualificare proprio il Rapisardi Mario; tornerà sull'argomento quando e come gli piacerà, sempre per la rivendicazione della moralità letteraria e del buongusto; senza attendere per nulla alle insolenze di un individuo che egli ha ragione di non stimare».

Possiedo e conservo la prima redazione di questa replica; in essa erano due righe dove le parole: «e come gli piacerà», che furono cancellate, forse perchè potevano allargare lo scritto che l'autore intendeva restasse, come fu, breve, preciso, veramente definitivo.

Ma, forse contrariamente a quanto poteva credersi, non ebbe seguito alcuno da parte di chi lo aveva provocato.

Parecchi giorni dopo, nel «Capitan Fracassa», apparve invece una corrispondenza mandata da Catania, nella quale si narrava di una dimostrazione fatta dagli studenti universitari al professor Rapisardi, dimostrazione determinata dalla «nuova platonle che, da qualche tempo, e più di questi giorni, vien fatta all'illustre insegnante».

Dunque, le due righe — non di più — contenute in quella mia prefazione esclusivamente a «una guerra», platonle o meno.

E non basta: nella stessa corrispondenza si raccontava che il Majorana, a nome dai colleghi, aveva parlato pronunciando una fiera protesta, rassicurando anche il maestro che «i giovini si sarebbero ritenuti fortunati, ov'egli, in qualche modo, avesse voluto giovarsi di loro».

«Giovarsi di loro» per opporsi alla guerra, e farla terminare? Forse una schiera contro l'altra? Fortunatamente quest'ultima schiera, che avrebbe dovuto essere bolognese, non ci sarebbe stata; perchè, a Bologna, ben pochi sapevano del poeta catanese, e nessuno avrebbe mai pensato a rinnovarne nè la «Disfida di Barletta» nè «La secchia rapita».

Era, però, evidente una eccitazione di animi che non favoriva il fermarsi dei ragionamenti e, a lungo andare, poteva riuscire incresciosa.

Allora, e allora soltanto, benchè nello scritto raccolto dal giornale catanese non si contenessero offese per lui, il Carducci delle a stampare una lettera sua nel «Don Chisciotte».

In essa, egli protestava prima di non essere, contrariamente a quanto nella corrispondenza catanese era scritto, invidioso d'alcuno; poi, di non appartenere a scuola, setta e consorteria; infine di non voler tuttavia abbandonare la professione assunta, da ventiquattro anni, di «Don Chisciotte dell'arte italiana».

Vi era espressa, è vero, la ragione per cui si sentiva offeso dal Rapisardi; ma nessun giudizio o parola acre intorno a lui; ai giovani, poi, che avevano voluto dimostrare a lui il loro affetto non si rivolgevano che parole di simpatia.

Una lettera e un sonetto di Rapisardi

Nulla, dunque, che non potesse ragionevolmente far ritenere chiuso il dibattito. Ma, a distanza d'oltre una settimana, a riaprirlo ancora, uscì sopra un periodico bolognese una lettera proprio dell'autore del «Lucifero», Essa era breve in verità; conteneva esclusivamente la dichiarazione del più esplicito disprezzo pel Carducci.

E questi, dopo ciò, si sentì obbligato a non rimanere silenzioso. Disse, per ciò, una nuova lettera al «Don Chisciotte» nella quale più lungamente esponeva le ragioni del suo risentimento verso il Rapisardi, circa del quale così concludeva:

«Sono stufo di parlare del signor Rapisardi, al quale io non pensavo più da un pezzo, quando, tempo fa, mi capitò tra le mani certo suo discorso ove si spropositava di alcune innovazioni artistiche, con qual tono di ignoranza presuntuosa che è così seccante in quella sua retorica sgrammaticata. E volli incominciar bene l'anno, stigmatizzando».

Il professore catanese aveva, nel frattempo, mandato attorno un sonetto che non era certo «serena concezione», e racchiudeva, invece, una serie di non originali ingiurie al Carducci, espresse in molto infelice forma. Ma questi, che comunque non sarebbe uscito da quei modi che erano in lui, prima che di stile, consuetudini di animo, avrebbe molto probabilmente chiusa la polemica: se ne sentiva già stanco; se non che era quello il periodo in cui più insistentemente il pubblico chiedeva ed accoglieva con favore più diffuse gustosuppe cose perchè il nome di lui. Lo Zanichelli, veramente brevissima persona, ma che non rinunciava a dimenticare d'essere editore, gli si mise intorno per indurlo a consentire la stampa, in opuscolo, delle due lettere già uscite sul quotidiano bolognese. Egli, da prima, resistette; gli spiacevano soprattutto di far credere che fosse molto accalorato nella contesa, che si ribellasse offeso da ciò che, a sbalzi, si era stampato contro di lui. Ma poi si lasciò persuadere, scrivendo anche una specie di appendice alle due lettere — provocate — di già edite. E l'appendice, dopo avere più largamente esposte le ragioni del suo giudizio sulla produzione letteraria del Rapisardi, terminava lamentando che «giovini italiani, tanto pavero concetto serbino dell'Italia e del suo avvenire, da tener per certo che i nostri nepoti qualche cura o memoria avranno delle miserie nostre e di noi. Troppo più alti ideali io avevo sognato, e giovine del mio paese».

In tal guisa si fermò ed uscì la «Rapisardiana».

«E' troppo»

Gli anni tra il '77 e l'82 furono quelli nei quali più assiduamente potei avvicinare il Carducci.

Per lo più andavo a trovarlo nella comune bottiglieria; a volte anche, con preventiva licenza di lui, scrivevo a casa sua, subito dopo il pranzo, per uscirne insieme.

La figlia Laura gli portava il cappello e la «prussiana»; e allora si svolgeva questo dialogo con la moglie:

— Elvira, diceva lui, dammi cinque lire.

E poichè ella indugiava a trarre il denaro dal portamonete, aggiungeva quasi infallentemente:

— Tira via, dammene dieci.

Ce n'era d'avanzo per le spese serali: una bottiglia di Barolo pagata in due o tre persone.

Non di rado si trovava lì convegno Ugo Brilli, scolaro prediletto, e l'avvocato Barbanti. Ma anche avveniva che io solo fossi con lui e certo poi toccava a me accompagnarlo a casa. Non sempre era disposto a parlare lungamente: risentiva la stanchezza del lavoro continuato invariabilmente per tutta la giornata. Ma avveniva anche che si abbandonasse a lunghe narrazioni della propria giovinezza e si compiacesse di esporre propositi già maturati e casi recentemente occorsigli.

Ora, soltanto due sere — e me ne ricordo con certezza — lo udii pronunciare il nome del Rapisardi, pronunciarne il nome senza rancore, senza nessun proposito di polemica.

Nella prima racconto quanto gli era capitato circa il «Lucifero». In quello poema erano due terzine che lo ingiuriavano; eppure l'autore gli ne aveva mandato un esemplare con un biglietto di ossequio per lui. Egli, in fondo, ne rideva; ma aggiungeva anche, accennando ad altri: — Costui si è portato molto male col De Gubernatis, da cui aveva ricevuto capitalità ed aiuti.

Poi, durante parecchi anni, più nulla: si sarebbe detto che delle terzine e del resto il fosse dimenticato.

Soltanto alla fine dell'80, una sera esclamò: — E' troppo, il Rapisardi pretende insegnarmi la metrica latina. — E mostrò appunto un opuscolo del professore catanese in cui si discorreva della metrica delle «Odi barbare». Allora stampò nel «Fanfulla della domenica» quelle poche righe sull'«arcade» che sono state ricordate avanti: Come quello uscirono egli disse: — Vediamo che cosa fa ora.

L'altro non fece nulla: e a lui, neppure nei colloqui serali, non parve di tornarci ancora sopra, neppure con una allusione. Avvenuta la stampa di quel mio libretto, e la lettera di intimazione del Rapisardi, rispose come abbiamo veduto, e poi, a celebrare la Pasqua in compagnia del lago di Garda e dei monti, se ne andò tranquillamente a Verona. La discussione sarebbe stata finita per lui, se altri autorizzati e no, non fossero intervenuti in atteggiamento quasi guerriero. Dettò, quindi, le due lettere, ormai più provocate.

Chi sarà stato?

Certo egli, per l'altissimo senso dell'arte da cui era posseduto, faceva volentieri, come si dichiarò, il «Don Chisciotte» della letteratura nostra. Lo sproposito lo irritava, e combatteva con ardore per la esattezza storica, per la sincerità e maturità dei giudizi. E per temperamento, a volte, aveva anche scatti impetuosi, violenti, che non riusciva e non voleva frenare. Una sera era alla consueta bottiglieria, e stavamo con lui Corrado Ricci ed io. Entrò il Ragusa-Moleti, venuto a Bologna non so più per quale Congresso, e accennando a uno che periava seco, gli disse: — Professore, permetta che le presenti il marchese...

Il professore immediatamente:

— Non voglio conoscere ruffiani... — E aveva afferrato il bicchiere come se stesse per scagliarlo sul nuovo venuto che non voleva conoscere. Il Ragusa-Moleti si allontanò senz'altro, insieme a quel mal capitato compagno suo. Il Ricci ed io rimanemmo silenziosi: sinchè il Carducci riprese a discorrere di tutt'altre cose. E dell'incidente nessuno di noi due chiese, nè seppe mai l'origine.

Ma con ciò, con la passione polemica compentita in lui, e qualche scatto improvviso della serissima conformazione, non ebbe mai odii lunghi e meno ancora invidia iraconde.

Ciò un esempio in proposito.

Anni avanti egli aveva giudicato, non senza qualche crudezza, gli errori di storia contenuti nel genlogo alla «Partita a scacchi». Ma venuto a Bologna il Giacosa, per tenervi una conferenza, egli volle andare a sentirlo: e alla fine, avvicinò il conferenziere. Alcuni dei presenti pensarono: — Chi sa che cosa nasce ora!

Invece nacque precisamente questo: che il Carducci complimentò calorosamente il Giacosa, e questi se ne mostrò molto commosso.

I due non erano fatti della pasta con cui si allevano i «boiolt ringhiosi».

Giudizi avventati

Del resto lo consiglio di leggere ancora — con sicuro vantaggio — il volume delle «Confessioni e Battaglie». Il titolo può far supporre che il contenuto sia come lo scoppio continuato di tremendi esplosivi. Invece, quasi per intero, serenti ricordi della giovinezza operosa ed elevate invocazioni all'amore per la Patria.

Ci sono anche alcune polemiche, ma la «Rapisardiana» ha intonazione più ruvida delle altre, che, dalla vivezza discussione col Filopanti intorno al «Satana», arrivano alla difesa contraddizione ai Banchi, circa i sonetti del «Ca ira».

Perchè non solo egli fu sempre rispettoso di quanti ne erano meritevoli e con loro ebbe modi di cavaliere autentico; ma sopra tutto, e costantemente fu buono.

Purtroppo tra noi si ha tuttavia scarsa ed errata conoscenza di lui, dell'opera e dell'anima sua. E, invece di ampliarla e correggerla, cercando e illustrando la verità secondo giustizia e per affetto dell'arte, ora proprio pare che di proposito si faccia il contrario.

Un romanziere favorito di numerosi lettori si è compiaciuto, in questi giorni, di chiamarlo «professore». Certo, il professore, che studiò e affermò alte, belle, feconde cose; ma, insieme, anche tirico, che giunse alla larga contenenza del «Ciltomno», e presentore che finì in un discorso miserabile la leggenda di Garibaldi.

Peggio ancora: uno studioso vero, degnissimo d'essere ascoltato, ad un volume degnamente meditato ha posto per conclusione: — Egli è oggi un sorpassato.

E questa mi sembra semplicemente assolutamente contraria alla realtà: non solo perchè il Carducci fu certo il poeta nostro maggiore durante la seconda metà del secolo scorso: compose versi originale, potente, trascinante; aperi alla critica letteraria vie nuove, perennemente utili; ma perchè nessuno come lui ebbe la visione e, con la visione, l'affetto dell'Italia una, forte, ancora direttrice e creatrice. Egli fu veramente il poeta, l'asseritore, l'animatore della Patria di ieri e di domani.

In ciò è lirico di gloria che non passa o si scolora.

LUIGI LODI.

Una Mostra della Milizia alla Fiera di Tripoli

Tripoli, 27 notte.

Alla Fiera di Tripoli quest'anno ha concorso per la prima volta la Milizia con una mostra organizzata dall'Ufficio stampa e propaganda del Comando Generale.

In un padiglione proprio la Milizia ha esposto una superba documentazione dell'opera fin qui svolta tradotta in eloquentissime cifre. Dalle origini eroiche — lo squadrismo — ai diversi compiti assunti, si succedono le molteplici attività di questa istituzione. Oltre a tale viva documentazione, ogni specialità è rappresentata a mezzo dei riusciti modelli: lo squadrista, il ferroviere, il libico adusato all'agguato, il controcarro di vedetta accanto alla sua mitragliatrice, l'ardito in atto di scagliare la bomba, il forestale, il portuario, il postelegrafonico, il milite della strada, il confinario. Le carte raffiguranti la dislocazione dei reparti ed il calendario pubblicato a cura dell'Ufficio storico sono documenti efficacissimi di tale realizzazione.

ALLEGRETTO

Impiego di una giornata nuvolosa

Che bella cosa, una giornata di sole. Ma io preferisco queste giornate nuvolose, che hanno un'aria di raccoglimento.

Nulla può fare abbastanza degnamente spendere una giornata di sole; per quanto si faccia, si finisce per sprecarla, se non addirittura per farne un cattivo uso. Mentre ci vuole così poco per impiegare bene una giornata nuvolosa! Basta leggere un libro, basta scrivere una lettera, basta starsene tappati in casa, col naso contro i vetri a guardare le strade grigie; anche un buon impiego d'una giornata nuvolosa è restarsene in letto, magari per alzarsi soltanto verso sera, quando la luce artificiale non vi parla più nè di tempo bello, nè di tempo brutto: starsene a letto a riordinare i propri scartafacci, ecco quello che ci vuole per spendere bene una giornata grigia.

Oppure, se avete la febbre dell'attività, potreste andare a far due passi ai giardini pubblici che, di questa giornata, sono pressochè deserti: potrete camminare solo e indisturbato su le foglie secche, fra gli alberi spogli, lungo i viali dove non c'è nessuno.

O, se questo non vi va, potrete semplicemente girare per le vie principali, nell'ora in cui tutti sono al lavoro, e godervi il colore parlacco della grande città. Conoscete questo colore? Parlacco? Il meglio che si possa avere, nelle strade asfaltate, che scendono al centro con molte curve, fiancheggiate dai grandi vetri molati delle favolose vetrine, e lentamente percorse dalle lucide macchine silenziose. E' un colore neutro che sta nelle strade, come negli interni.

Ma, in generale, basta persino non far niente, per poter dire di non aver sprecato una di queste giornate.

E, se anche la si spreca, non si hanno rimorsi, perchè è quello che si è convenuto di chiamare una brutta giornata.

Ecco perchè preferisco queste giornate nuvolose, che hanno un'aria di raccoglimento.

Non distraggono la mente, come le giornate serene, e mettono l'anima in pace, e mettono in pace i desideri e ti persuadono di rimandare a domani quello che potresti fare oggi; non ti dicono cammina, non ti dicono lavora, ma le nuvole basse e il cielo grigio, che fa da tetto, ti fanno sentire in casa tua, mentre giri per la città.

Non vi dico poi se una pioggerella leggera scenda a bagnare le strade, senza troppo disturbare i passanti.

CAMPANILE.

L'adesione del Duca alla «Lettura Petrarca»

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha comunicato all'on. Cosattchi, presidente dell'Istituto fascista di cultura di Arezzo, il suo alto consenso per l'istituzione dell'ente culturale intitolato «Lettura Petrarca», fondato in Arezzo per la illustrazione delle opere del grande Poeta aretino e ne ha accettato la Presidenza onoraria. (Stef.)

Conferenza di Malaparte in Egitto

Genova, 27 notte.

Oggi, alle ore 15, si è imbarcato per il Cairo, sul piroscafo «Ausonia», Curzio Malaparte, direttore della «Stampa». Egli si tratterrà in Egitto alcuni giorni, e vi terrà alcune conferenze per incarico della Direzione generale dei Fasci all'estero.

La Mostra dell'animale nell'arte

Roma, 27 notte.

Essendo stata prorogata la data di apertura di un'altra Esposizione nella capitale, l'inaugurazione della Mostra dell'animale nell'arte, già completamente approntata nella sede del Giardino Zoologico, è rinviata definitivamente all'8 marzo p. v.

Il Ministero competente, in considerazione della singolarità e dell'importanza della Mostra, ha concesso eccezionali riduzioni ferroviarie per Roma dal 25 febbraio a tutto aprile. I biglietti possono ritirarsi nelle stazioni del Regno e, per la timbratura nella capitale, possono essere esibiti presso la direzione del Giardino Zoologico, alla Casa del Passaggero, in via Vittorio, e all'Automobile Club in via Gregoriana, 54.

Le donne militarizzate in Russia

Finta battaglia fra due Reggimenti di amazzoni

Vienna, 27, notte.

All'inizio della Rivoluzione bolscevica si disse che la faccenda dei Reggimenti femminili organizzati da Trotzky e dai suoi collaboratori sembrava una favola. Più tardi si disse che quei Reggimenti erano stati disciolti, ma ciò non impediva che in donna russa continui a dedicarsi a esercizi militari ancora adesso.

Secondo un comunicato da Mosca del *Neues Wiener Tageblatt*, una grande finta battaglia fra moderne amazzoni armate di tutto punto si è svolta giorni fa in Crimea. In seguito ad una sfida lanciata dalle donne di Simferopoli, 700 operaie di questa città hanno affrontato mille donne di Kerc. Da arbitri fungevano ufficiali dell'Esercito attivo.

La battaglia, durata due giorni, è terminata con la vittoria delle amazzoni di Simferopoli. Pochissimi gli uomini che combattevano dalle due parti, come ufficiali. La loro opera è stata richiesta solo per pilotare gli aeroplani; al resto, compreso il maneggio dei cannoni e delle mitragliatrici, hanno pensato le donne.

A centocinquant'anni trova un lauto impiego

Vienna, 27, notte.

La Lega Americana per la lotta contro l'alcoolismo si è ricordata dell'esistenza a Costantinopoli di un musulmano che ha raggiunto la rispettabile età di 150 anni (saranno magari meno, ma sarà sempre una bella cifra) il quale in tutta la sua vita non ha mai toccato bevande alcooliche.

La Lega ha perciò avuta l'idea di andarlo a scritturare per il non indifferente compenso di cento mila dollari a patto che si rechi in America e si mostri di persona in parecchie città. A favore della famiglia del vecchio è stata conclusa una assicurazione.

Libri ricevuti

E. KERENBURG: «Trotzki più». - Milano, Corbaccio. - L. 18.

E. VERCESI: «Pio XI». - Milano, Corbaccio. - L. 16.

U. MAZZUCCHELLI: «La tirannide del Nord». - Milano, Alpes. - L. 18.

LELIO LUZARDO: «Fermacarte» e prezzi inalterati in Inghilterra». - Bologna, Zanichelli. - L. 15.

PAUL MORAND: «New York». - Paris, Flammarion. - 12 frs.

«Sette anni nel Sudan Egiziano». - Milano, Alpes. - L. 18.

POSTA DI BOLOGNA

Un teatro contro l'altro — Testoni non dorme sugli allori — «Cardinale» numero due — Scaramucce battagliere

BOLOGNA, febbraio.

(sr. d.) Quelli che fanno i pessimisti a proposito del teatro dialettale bolognese e lo danno per quasi spacciato, prendendo a pretesto che le commedie non ci sono (e non se ne sono abbastanza), hanno avuto nel corrente anno una solenne smentita. Prima di tutto un teatro dialettale al quale si dedicano ben due canocnichi e a disposizione del quale vengono posti, ogni stagione, due locali stabili — il Corso e il Contavalli, — lungi dall'essere in agonia, è senz'altro in floride condizioni: anche perchè il pubblico, suddividendosi fra l'uno e l'altro, alternandosi agli spettacoli dell'uno e dell'altro, dimostra un incondizionato favore a questo genere d'arte e sembra voler rivivere, nella festosa galleria dei dialoghi e delle battute vernacole, il buonumore petroniano dei tempi che furono.

Alfredo Testoni, è vero, quest'anno non ha dato al pubblico fedele del Corso alcuna «novità»: ma non è detto che il fecondo e simpatico autore abbia dato definitivamente l'addio al genere prediletto e voglia dormire sugli allori della sua lunga carriera. Se non agli attori del Corso. Testoni, infatti, ha consegnato a Maria Melato, che ne sarà prima interprete a Torino, una commedia destinata a grande successo: «La signora Catterina». Proprio la «signora Catterina», quella «Catterina» dei sonetti indimenticabili e del romanzo non meno indimenticabile: il personaggio, insomma, che ha dato a Testoni forse la maggior fama. E una commedia di questo genere, recitata dalla Melato che è regiana e parlerà per l'occasione il dialetto petroniano, non è teatro bolognese?

Anche Gherardo Gherardi, che ci ha dato l'anno scorso, con «Spanevo», un felicissimo e fortunatissimo tentativo di mettersi in carreggiata per raccogliere a suo tempo la successione testoniana, ha presentato quest'anno sulle scene del Corso, una commedia musicale fatta in collaborazione con il maestro Enzo Masetti, nella quale è molta festosa buona grazia: «La mosca mora». C'è, in questo lavoro, un personaggio — Rudisein — che pare schizzare fuori da un ceppo che ebbe a capostipite l'indimenticabile Bertoldo. Rudisein è un Bertoldo in sessantaquattresimo e anzi Bertoldo alla corte di re Alboino, così agli, in un tempo più recente, ha il compito di intervenire con la sua genialità per aggiustare numerose disgrazie. A questo punto vien fatto di domandarci: perchè mai Gherardi, che è stato così felice nello schizzare il tipo sia discendente, non prende il coraggio a mantiene mani a porta sul teatro il capostipite, Bertoldo? Il tentativo è stato fatto da altri e, ultimamente, in maniera singolarmente felice e pittoresca, da Ostilio Lucarini, ma ne potrebbe sorgere fuori lo stesso una commedia piacevole e, dato il fatto che Gherardi milita dalla parte del Teatro del Corso nella commedia, di lunga felice prospera vita.

Perchè qui corre l'obbligo di avvertire che il Corso è un

I PROCESSI

Una banda di ladri in Corte d'Assise

Nove imputati: 31 anni di reclusione

Si è concluso ieri in Corte d'Assise un macchinoso processo contro una sgombrichola di malfattori. Otto individui sedevano nella gabbia, accusati dei più diversi reati: furto, rapina, mancato omicidio, ricettazione, ecc. Per un nono imputato, sfuggito sinora alle ricerche della polizia, la Corte ha ordinato lo stralcio e contro di lui il processo si svolgerà oggi senza la presenza dei giurati.

I furti di stoffa

I fatti che han dato luogo al processo sono complessi e hanno avuto il loro svolgimento in tempi diversi. La notte del 28 febbraio 1929 — a distanza di pochi giorni da un altro ingente colpo del genere — veniva consumato un grosso colpo ladresco nel negozio di tessuti di proprietà del sig. Pietro Serra in via Carlo Alberto, 44. I ladri, penetrati nel locale mediante chiavi false, trafugavano pezze di tessuti in lana, seta e velluto per un valore di 59.200 lire. Le indagini intese ad identificare gli autori del furto duravano ancora, quando, la notte del 16 marzo, un terzo analogo colpo ladresco veniva consumato a Carignano. Fortunatamente, questa volta uno dei ladri potè essere arrestato immediatamente e questi giovò a consentire la scoperta degli altri affiliati alla criminosa associazione.

Ed ecco come si svolse questo terzo colpo ladresco. Verso le ore 2, il vigile notturno Giovanni Basso, praticando il suo consueto giro di perlustrazione, si avvedeva che la porta del negozio di tessuti del signor Armando Templa era stata scassinata. Penetrato nel locale, egli constatava che gli scaffali erano stati vuotati. Uscito in istrada, il Basso udiva dei passi nella vicina via Frichieri e direttosi a quella volta, rinveniva depositata sotto la porticina dello stabile n. 6, 35-40 pezze di stoffa, che, con tutta probabilità, dovevano essere il compendio del furto. Avvisato quindi il Templa, il vigile si nascondeva con lui nei pressi. Poco dopo un individuo giungeva con fare circospetto. I due lo fermarono immediatamente, portandolo nella vicina caserma dei carabinieri.

L'arrestato dichiarava di chiamarsi Giuseppe Lasagno e confermava di avere commesso il furto insieme a due compagni che designava coi nomi di Michele Oddone e Michele Fremigno, nomi certamente immaginari, come rivelarono del resto le successive indagini. Ma il Lasagno aggiunse anche che uno dei compagni, prima di commettere il furto, era sceso sulla riva del Po per mettere in assetto una barca, colla quale il bottino sarebbe poi stato trasportato verso Moncalieri. Questi particolari erano esatti. La barca, di proprietà del barcaiuolo Giovanni Garetto, si trovava assicurata alla riva del fiume mediante una catena chiusa con un lucchetto di sicurezza. I ladri l'avevano trafugata, ed il derubato, una settimana dopo il furto, la ritrovò, in prossimità di Moncalieri, legata ad un arbusto affiorante l'acqua.

Parallelamente alla polizia, anche la squadra investigativa dei carabinieri svolse attivissime indagini per l'identificazione degli autori dei vari furti e per il recupero della refurtiva. Il brigadiere Curzi, praticando, ai primi del marzo 1929, un caffè nel basaltomi di Porta Palazzo, venne suscitare sospetti tra i loschi avventori, potè cogliere alcune frasi di un colloquio che si andava svolgendo fra due sconosciuti, uno dei quali diceva, nel gergo della malavita all'incirca che il «lavoro» (il furto) di via Carlo Alberto lo aveva compiuto «Pinin della Barriera di Milano». Il quale aveva incassato il «grano» (il denaro realizzato dalla vendita della refurtiva) a Vercelli con «Pepino il milanese». Occorreva pertanto individuare i due malfattori ed identificare nel contempo il ricettatore. La cosa riuscì ai carabinieri della squadra investigativa, che si servirono per lo scopo di due pregiudicati, come i soli che, senza destare sospetti, avrebbero potuto penetrare nell'ambiente della malavita, ed assumere notizie per riferirle.

La drammatica avventura di due marescialli

«Pepino il milanese» venne identificato in Giuseppe Bracchi e «Pinin» in Giuseppe Lasagno. Si seppe anche che, proprio in quei giorni, i due avevano partecipato ad un furto di stoffe a Carignano. Era precisamente il furto a danno del Templa e per il quale era stato arrestato il Lasagno. Ma era necessario ancora sapere dove il Bracchi — uccel di bosco fino a quei giorni — avrebbe smaltito le stoffe rubate a Carignano, essendo verosimile che anche il compendio di questo secondo furto sarebbe stato collocato presso chi aveva ricettato già il compendio del primo. Fu così che con un'abile operazione venne scoperto il ricettatore, Giovanni Cagna, negoziante di stoffe a Vercelli, col quale il Bracchi trattò la vendita delle stoffe rubate a Carignano e depositate ancora, a Torino, in casa di certo Giuseppe Bertola, compartecipe dell'impresa.

Dopo queste scoperte gli arresti furono numerosi. Ma non tutti i colpevoli erano stati assicurati alla giustizia. Le indagini dei carabinieri volgevano alla ricerca di certi Masino e Malinverni, due figure di primo piano della losca combriccola. I due malviventi venivano arrestati nel pomeriggio del 29 marzo in drammatiche circostanze. I marescialli di P. S. Raffaele Di Pietro e Alfredo Pezzi, trovandosi in perlustrazione ai piedi del Monte dei Cappuccini, notavano due individui seduti in un prato nei pressi della funicolare. Mentre stavano per avvicinarli, uno dei due, riconosciuto subito dal maresciallo Pezzi per il pregiudicato Zaccheo Malinverni, si alzava e si dava alla fuga verso la Gran Madre di Dio. Il maresciallo Di Pietro, afferrato il secondo individuo, identificato poi per il pregiudicato Stefano Masino, si metteva anch'egli all'inseguimento, trascinando seco l'arrestato. Giunto in piazza Gran Madre il Malinverni, voltatosi subitamente, sparava un colpo di rivoltella in direzione del Pezzi, colpo andato fortunatamente a vuoto. Riprendeva quindi la corsa, sempre inseguito dal Pezzi, che a sua volta sparava un colpo in aria per richiamare l'attenzione dei passanti.

Giunto al centro della piazza, il Malinverni si appiattava dietro una vettura tramviaria e poggiando la rivoltella sull'avambraccio sinistro, per avere più sicura la mira, sparava un altro colpo contro il Pezzi, che si avanzava, senza colpirlo. Quindi, ripresa nuovamente la corsa, il Malinverni inforcava via Monferrato, sempre inseguito dal Pezzi, al quale si era aggiunto frattanto l'agente di P. S. Pietro Pizzolini, accorso agli spari. Altri due colpi sparava il Malinverni contro gli inseguitori, colpi anch'essi andati fortunatamente a vuoto. Finalmente, due ufficiali a cavallo, che transitavano nella località, sbarravano dapprima il Malinverni e lo fermavano. Vista vana ogni ulteriore resistenza, il Malinverni si arrendeva, consegnando la rivoltella ad uno dei due ufficiali. Sopraggiungevano frattanto il maresciallo Pezzi ed altri agenti, nonchè il maresciallo Di Pietro col suo arrestato, ed i due malfattori venivano tradotti in Questura.

Nove imputati

L'istruttoria che si andò svolgendo per questa complessa attività criminosa, ebbe per epilogo il rinvio alle Assise di nove persone: Giuseppe Bertola di Giorgio, di 51 anni, renaiuolo; Giuseppe Bracchi fu Luigi, di 39 anni, meccanico; Michele Dovis di Vittorio di anni 38, carpentiere; Zaccheo Malinverni fu Giovanni, di anni 46, muratore; Stefano Masino fu Giovanni, di anni 40, cementatore; Giuseppe Lasagno di Gaspare, di anni 29, carpentiere; Eugenio Ghia fu Domenico, d'anni 30, macellaio; Giovanni Cagna fu Pietro, di anni 49, negoziante a Elisabetta Ponte in Gardin, d'anni 26, abitante in via Martiri Fascisti, 20, a Torino.

Tutti, salvo il Ghia, vennero tratti in arresto ed a tutti fu estesa l'imputazione di associazione a delinquere per essersi a Torino e quanto meno nel primo trimestre 1929 associati fra di loro in numero superiore a cinque per commettere delitti contro la proprietà.

Le singole responsabilità vennero poi fissate in questo modo dal capo d'accusa: Lasagno, Bracchi, Dovis e Bertola vennero incolpati del furto di stoffa consumato a Carignano, in danno di Armando Templa, per un valore di 25 mila lire, e del furto della barca in danno del barcaiuolo Garetto. Lasagno, Malinverni, Masino e Bracchi vennero incolpati del furto di stoffa in danno di Pietro Serra, a Torino. Il Cagna fu accusato di ricettazione e la Ponte di favoreggiamento, per avere aiutato il Lasagno ed il Bracchi ad assicurarsi il profitto dei furti consumati a Carignano ed a Torino, ed a sottrarsi alle ricerche dell'autorità ospitandoli in casa sua, e facendo passare il Lasagno come suo marito ed il Bracchi quale suo fratello.

Infine il Malinverni fu accusato del mancato omicidio dei due marescialli di P. S. Di Pietro e Pezzi e dell'agente Starnitola Pietro, e, in correità col Masino, anche di rapina, per avere il 29 marzo u. s. — a mano armata — depredato Ponte Elisabetta di 80 lire che costei teneva nella sua abitazione. Masino, in particolare, fu ancora accusato di furto qualificato, per avere sottratto, il 25 marzo 1929, a Giovanna Ballario, presso la quale era alloggiato, la somma di 850 lire ed una valigia contenente oggetti di biancheria. Ghia, a sua volta, fu incolpato anche di trasgressione alla vigilanza, sia per lui il Presidente ha ordinato lo stralcio ed il processo si svolgerà oggi col rito contumaciale.

«Chiudo la parola!»

Tra parziali ammissioni ed ostinate negative degl'imputati, il dibattimento si è protratto per alcune udienza. Particolarmente emozionanti furono, tra le testimonianze, quelle rese dai bravi sottufficiali Pezzi e Di Pietro, che nell'adempimento del loro dovere, per poco non ebbero troncata la vita. Al processo non si sono avute costituzioni di Parte Civile. Erano state difesa i seguenti patroni: avv. Gino Obert e Gotti per Lasagno; avv. Rameri, per Bracchi; avv. Camoletto e Luda per Dovis; avv. Dal Fiume per Malinverni; avv. Burdessono per Masino; avv. Andreis per Lasagno; avv. Magliola per Cagna e avv. Favesio e Chauvelot per la Ponte. Dopo la requisitoria del P. G. comm. Andreis e le arringhe dei patroni, i giurati emisero il verdetto che fu negativo per l'associazione a delinquere ed affermativo su tutti gli altri punti. I giurati accordarono unicamente a Masino la diminuente della semi-infermità di mente che era invocata anche per altri, ed hanno accordato a tutti le attenuanti.

In base a questo verdetto, di cui ha dato lettura il cancelliere cav. Vitonatto, il presidente comm. Bobba ha condannato: Giuseppe Bertola a 1 anno 11 mesi e 10 giorni di reclusione; Giuseppe Bracchi a 3 anni, 11 mesi e 27 giorni; Zaccheo Malinverni a 15 anni 10 mesi e 3 giorni, e 800 lire di pena pecuniaria; Michele Dovis a 3 anni 10 mesi e 20 giorni; Stefano Masino a 2 anni 11 mesi e 7 giorni di reclusione e 250 lire di multa; Giuseppe Lasagno a 3 anni 7 mesi e 20 giorni; Giovanni Cagna a 1 anno 11 mesi e 10 giorni di reclusione e 200 lire di multa; Elisabetta Ponte a 10 mesi di reclusione. A Bracchi, Malinverni e Lasagno è stata anche la vigilanza della P. S. per due anni; a Dovis e Masino per un anno. A Bertola ed a Cagna, in virtù del decreto d'indulto, è condonato un anno di reclusione, mentre per la Ponte, che ha già scontato la pena, il Presidente ha disposto che resti a disposizione della P. S. a causa della sua non buona condotta. A Bertola, infine, è stato accordato anche il beneficio della non iscrizione. Tutti gli imputati sono poi assolti dall'accusa di associazione a delinquere.

La lettura della sentenza è stata ascoltata dagli imputati in silenzio. Ma appena il Presidente d'ha ultimata Malinverni, pallido in viso e come agitato da un tremito convulso, chiede di parlare.

Pres.: — Il dibattimento è finito. Cosa volete dire?

Imp.: Poche parole. Quel signore là (e indica il P. G.) ha detto che non è una belva e non lo è neppure lei signor Presidente. Ma credo che meno di lei lo sia ancora quel signore là (*ride*). Ora lei mi ha condannato ed io voglio dire questo: condannandomi, mi avete insegnato a non sparare in aria ma a tirare addosso...

Lo sproloquio, che è una ulteriore e postuma illustrazione della tesi difensiva sostenuta dall'imputato per i mancati omicidi (egli dichiarò di aver sparato in aria e non coll'intenzione di colpire i due marescialli) è troncato dal Presidente che ordina al carabinieri di ricondurre gli imputati. All'epilogo del processo assistevano la piccola folla che solitamente si interessa a queste vicende della malavita: folla di amici e di... simpatizzanti.

L'assoluzione di due industriali

(Tribunale Penale di Torino)

Si accendono gli, su queste colonne, alla vicenda che condusse al rinvio a giudizio degli industriali, fratelli cav. Annibale e Alberto Mondino, rispettivamente presidente e consigliere delegato della Società Anonima Mondino. Essi vennero accusati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e di falso per soppressione, in seguito ad una denuncia presentata da un gruppo di interessati all'azienda da essi diretta. Il processo si è svolto alla Sezione VII del Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Quinto). Erano alla difesa gli avv. Cavaglià e Bertacchi; patrocinava la Parte Civile l'avv. Pavesio. Il Tribunale ha assolto i fratelli Annibale e Alberto Mondino dall'accusa di esercizio arbitrario delle proprie ragioni per amnistia e da quella di falso per soppressione perchè il fatto non costituisce reato.

Un matrimonio per burla

Il finto sposo condannato a 5 anni

Milano, 27 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale è terminato questa sera il processo contro Bruno Natali, di Parabiago, imputato di avere sottratto a fine di libidine la ventenne Margherita Bagnara pure di Parabiago, con l'aggravante di simulate nozze, di avere sorpresa la buona fede di Clorindo Bagnara, fratello della... falsa sposa, facendosi da lui consegnare una cambiale di 500 lire per le spese di matrimonio, e di avere infine maltrattato l'ingenua ragazza così da cagionarle malattia di mente e di corpo.

Pare che sulle prime la ragazza non fosse troppo lusingata delle dimostrazioni amorose del giovanotto se, a quanto ella riferì al Tribunale, per ben trenta volte ebbe a respingerlo. Ma alla trentunesima, ahimè, cedette. Il Natali, per non lasciarsi sfuggire più oltre l'occasione, fece le cose in fretta. In otto giorni circa si recò a Maresotica, paese originario della Bagnara, fece preparare i documenti della fanciulla allora ventenne, fece spedire ad un fratello di lei circa 3000 lire per il corredo nuziale, e via, di corsa, a Milano, dove, mediante i suoi appoggi e le sue conoscenze, avrebbe risolto in un baleno la questione.

Infatti, appena giunto in città, conduce la ragazza al secondo piano di una casa che la Bagnara non sa indicare perchè non pratica di Milano, dove, in una sala addobbata di festoni, tre individui, fra i quali uno con una sciarpa tricolore, attendono gli sposi. Al loro giungere il finto podestà legge delle formule su un gran libro, chiede il rituale consenso dei due giovani e li fa firmare un registro. Poi conclude:

— Potete andare. Siete sposi!

Sposi, s'intende, per modo di dire; anche perchè pare che il Natali intendesse i rapporti coniugali sotto forma di percosse e maltrattamenti alla moglie, che ricevette pugni, schiaffi e fu qualche volta gettata giù dal letto. La povera sposa finì per soffrirne talmente da subire forti scosse al sistema nervoso, le quali si ripercossero anche sulla pronuncia, che divenne incerta e faticosa. Finalmente un brutto giorno non ne potè più, e tentò di ribellarsi. Ma il marito postiocio l'apostrofò molto semplicemente così:

— Quando vuoi, puoi andartene, che tanto tu non sei mai stata mia moglie. Il nostro matrimonio è stato una finta!

Per quanto non si spieghi come soltanto allora si aprissero gli occhi alla ragazza, la disgraziata ad ogni modo pianse il marito e si rifugiò presso le sorelle che si fecero premura a loro volta di avvertire due loro fratelli, uno dei quali si recò a Parabiago a denunziò il fatto ai carabinieri.

Il Natali si è difeso sostenendo che l'idea del finto matrimonio l'avrebbe avuta la stessa Bagnara, per vincere la riluttanza della famiglia di lui. Egli ha anche negato i maltrattamenti, e i testimoni in suo favore cercarono di dimostrare che la Bagnara era una povera deficiente fin da prima della farsa della nozze celebrate... davanti ad amici del Natali, che si improvvisarono podestà, segretario comunale, ecc., farsa, come abbiam visto, finita per lei in dramma. In base alle risultanze processuali il Tribunale ha condannato Bruno Natali a cinque anni e quattro mesi di reclusione.

La spaventosa notte di Fondi

nella narrazione del tragico pastore

Come appiccò il fuoco alla capanna dove era ricoverata l'amata Driade -- La strage senza canto
L'uccisione dell'uomo che lo spinse al delitto -- Sei anni di vita randagia e quindici di onestà

Roma, 27 notte.

Dopo 23 anni dalla tragedia di Fondi che lo ha reso tristemente famoso, e dopo una romanzesca latitanza durata altrettanto tempo, il tragico pastore Vincenzo Antonio De Silvestro è comparso stamane insieme al fratello Leopoldo dinanzi ai giurati romani per rispondere di ben sei omicidi volontari premeditati.

L'inizio dell'appassionato dibattito ha raccolto grande folla, che fin dalle 9 faceva interminabile fila nell'atrio della nuova Corte d'Assise, sorvegliata a bada dagli agenti che avevano disposto uno speciale servizio d'ordine. La sala riservata ai testimoni era insufficiente a contenere tutti coloro che erano stati citati a deporre. Si può dire che mezzo Fondi e mezza Gaillano, i due paesi che il De Silvestro ha abitato prima e dopo la strage, si siano riversati a Roma, naturalmente con ben diversa disposizione d'animo perchè se agli occhi degli abitanti di Gallinaro il pastore sanguinario si è completamente redento dal suo triste passato con 20 anni di vita onesta e laboriosa, per i suoi concittadini di Fondi egli è e rimane il massacratore bestiale di una intera famiglia.

I due fratelli

Poco prima delle 10 fatti segno ad un movimento di curiosità, i due imputati vengono introdotti, ma mentre il Leopoldo De Silvestro prende spedito e va ad occupare il suo posto il fratello viene trasportato di slancio a gambe sulla sedia e lasciato fuori della gabbia. Come è noto, durante la drammatica cattura il De Silvestro, per sfuggire all'inseguimento agli uffici, si gettò giù una terrazza, saltando a più pari una strada larga tre metri e fratturandosi così ambedue le gambe.

Nonostante le cure ricevute in carcere, l'uno degli arti inferiori non gli è ancora completo, il tragico pastore è un contadino sui 45 anni, di media statura, dagli occhi neri mobilissimi e dai lineamenti non volgari. Porta i capelli, ancora nerissimi, ravviati all'indietro e i baffi spioventi. Il suo aspetto tranquillo e quasi bonario non lo denunzierebbe certo per il sanguinoso eroe di un così orribile eccidio. Cerca subito di sottrarsi alla curiosità del pubblico e scambia alcune parole coll'avv. Casalinelli. Alla vista della moglie, che entra dalla porticina dei testimoni e va a sedere nel pretorio, l'imputato si commuove.

Quando alle 10 precise il presidente comm. Cristina dichiara aperta l'udienza, l'aula e il pretorio sono gremitissimi. Al banco della difesa sono gli avv. Vecchini, Casalinelli, Romualdi, Sotis e Caggiano che si sono costituiti in collegio per entrambi gli imputati. Sostiene la pubblica accusa il cav. Carluccì. La P. C. è rappresentata dagli avv. Adessè, Liuzzi, Puja Rogulli.

All'appello del presidente, Vincenzo Antonio De Silvestro scandisce le sue generalità con voce chiara. Compiute le operazioni per la costituzione della giuria e dopo i rituali ammonimenti, il Presidente fa una sommaria esposizione dei fatti che formano oggetto della causa. Vincenzo Antonio De Silvestro si fa attento. Appoggiato alle sbarre della gabbia egli segue senza battere ciglio il Presidente, oscurandosi in viso quando il racconto arriva alla strage orrenda. Per un attimo il suo sguardo vaga nel vuoto ed egli appare quasi un assente. A 23 anni di distanza la visione terrificante deve apparire ai suoi occhi con tutto il contorno della realtà. Poi la fronte corrugata torna a rasserenarsi e l'imputato si rifà attento all'esposizione del presidente. Risulta da questa che il Vincenzo Antonio De Silvestro, raggiunto da una denunzia anonima, pare di un suo prossimo parente, fu arrestato esattamente un mese prima che l'azione penale nei suoi confronti cadesse in prescrizione. Esaurita l'esposizione presidenziale vengono introdotte le parti lese e i testimoni. Sono presenti in gramaglie la madre della povera Driade Di Sarro di nome Gianfrancesca, il fratello dell'uccisa Carlo Di Sarro e i parenti del pastore Corbo quinta vittima dell'eccidio. I testimoni sono 50.

Si dovrebbe ora iniziare l'interrogatorio del principale imputato, ma essendo mezzogiorno l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio.

Schermaglie preliminari

Nella ripresa pomeridiana, prima che si proceda agli interrogatori, l'avvocato Casalinelli, a nome della Difesa, invoca dal Presidente la revisione di un'ordinanza che, a suo dire, ha colpito nel vivo l'essenza delle prove che i difensori si propongono di prospettare ai giurati. Si tratta dell'ordinanza con la quale sono stati esclusi alcuni testi che avrebbero dovuto deporre sul tenace amore, anzi sulla morbosa passione che univa Vincenzo De Silvestro alla povera Driade scomparsa poi tra le fiamme.

«C'è un teste fra gli altri — osserva l'avv. Casalinelli — che può attestare di avere visto il De Silvestro impallidire e tremare alla vista della Driade che era in compagnia di altro giovane. Quel teste, che non riferiva apprezzamenti ma dati di fatto, è stato escluso. Del pari non è stato ammesso il comandante della Milizia di Fondi, il quale avrebbe potuto dichiarare che quale avrebbe potuto dichiarare che per ventidue anni Vincenzo Antonio De Silvestro ha tenuto condotta irreprensibile, menando vita onesta e laboriosa così da distruggere perfino il ricordo della strage. La stessa ordinanza ha impedito di acquisire al processo dei certificati medici quali dichiarano che nel 1906, nell'anno del fatto, il De Silvestro era già un uomo nelle sue facoltà mentali, perchè figlio di frenastenici. Come si può giudicare un imputato per quello che egli ha fatto, quando questi elementi essenziali vengono sottratti al sereno giudizio di cui deve giudicare? Non il De Silvestro odierno è sottoposto al giudizio dei giurati, ma quello di ventitrè anni fa, coi suoi stati d'animo d'allora, con le sue minorazioni di quel tempo».

Concludendo, l'avv. Casalinelli fa istanza che siano ammessi i testi e i certificati medici esclusi, e perchè sul De Silvestro sia ordinata una perizia psichiatrica.

Riserva sulla perizia psichiatrica

Per la Parte Civile, l'avv. Liuzzi osserva che è facoltà del presidente di ridurre le liste testimoniali delle parti. Nessuna violazione di legge, quindi, è stata commessa. Per quanto riguarda la perizia psichiatrica, il patrono di Parte Civile dichiara di opporvisi, rivendicando che nel processo non vi siano elementi che suffraghino tale richiesta. «Noi non ci opponiamo — conclude l'avv. Liuzzi — a che luce completa sia fatta, conviene come siamo che ogni nuovo elemento non potrà in nulla mutare la responsabilità degli imputati e particolarmente del Vincenzo Antonio De Silvestro. Pertanto ci rimettiamo alla giustizia del Presidente per quanto riguarda l'ammissione dei testi richiesti dalla difesa».

L'avv. Vecchini, altro difensore, insiste sulla necessità che i giurati conoscano tutti gli elementi che possano concorrere a formare il loro giudizio. «Come si può impedire, ad esempio — egli dice — di acquisire i dati che riguardano la vita dell'imputato posteriormente al delitto, quando essi possono avere un valore morale non trascurabile per la concessione delle attenuanti?».

Per la Parte Civile replica l'avv. Adessi, il quale fa rilevare che è strano insistere nel richiedere una prova sulle facoltà mentali dell'imputato al momento del fatto, quando il De Silvestro ha finora negato di avere compiuto questo reato. Più assurda ancora è la richiesta di perizia. Si vorrebbe dimostrare la pazzia di un imputato, di cui poi si decanta la vita irreprensibile e laboriosa condotta in seguito.

Pubblico Ministero: — Tutta questa piccola battaglia preliminare della Difesa mira evidentemente solo a insinuare nell'animo dei giurati dei dubbi sulle facoltà mentali dell'imputato.

Avv. Romualdi: — Non certo a convincere lei. (*Ilarità*).

P. M.: — Lo credo bene. Tuttavia, per due dei testimoni in contestazione non mi oppongo alla loro ammissione, dato che essi possono riferire su elementi di fatto. Per gli altri, la composizione è quanto mai generica, non mi sembra sia il caso di insistere, come pure per i certificati medici, che non provengono da pubblici ufficiali ne sono legalmente prodotti.

Risponde da ultimo per la difesa l'avv. Romualdi: «Qui si è insinuato — egli dice — che attraverso un certificato medico noi della difesa abbiamo cercato di far entrare per la finestra quella perizia medica che solo un'ordinanza del Presidente può ammettere. Ciò non è vero. Il medico da noi citato è chiamato a dire dei fatti, non a formulare dei giudizi; così i testi che il Presidente ha escluso avrebbero dovuto deporre sull'ottenebramento mentale causato all'imputato dalla passione e dalla gelosia allorchè vide Driade di Sarro al braccio di un altro giovane, di un rivale».

Chiusa la discussione su questo incidente, seduta stante il Presidente pronuncia un'ordinanza con la quale, considerato che quando la parti si fanno a chiedere mezzi difensivi per gl'imputati, il Presidente ha il preciso dovere di ammettere solo quei mezzi consentiti dalla legge, diversamente egli commetterebbe opera incivile e anarchica, riconferma le ragioni per le quali i testimoni in contestazione furono esclusi, e in particolare osserva che non sono ammissibili certificati medici di natura psichiatrica che non pervengano da pubblici ufficiali. L'ordinanza conclude dichiarando che i certificati medici rimangono acquisiti agli atti, ma solo per visione della Suprema Corte in caso di ricorso, e quanto alla perizia il Presidente dice di riservarsi per il momento opportuno.

Drammatica narrazione

Si passa così all'interrogatorio del De Silvestro. Sulla sedia sulla quale è costretto a sedere presso la gabbia, egli si dispone a rendere il suo interrogatorio.

Presidente: — Vincenzo Antonio De Silvestro, voi sapete bene di che cosa siete accusato; dite quello che credete a vostra discolpa.

Imputato: — Ho fatto all'amore per più di quattro anni con Driade Di Sarro. La mamma di lei da prima aveva piacere, ma quando seppe che mio padre non era contento, anche la madre si volse contro di me. Un giorno che non ricordo tentai di rapire la donna che io amavo. Mi condannarono per questo a dieci mesi. Tuttavia i miei rapporti con la Driade continuarono, per quanto di nascosto. Noi ci vedevamo sovente, ma la mamma ci ostacolava sempre più. La sera del 16 agosto ero in un prato dove funzionava un circo equestre. Quando finì lo spettacolo ed io uscii, incontrai la Di Sarro e vidi che essa era in compagnia di un giovane che poi seppi doveva sposarla. Rimasi così inebetito che denaro mi si strozzava il cuore. Tutto il mio avvenire era in un attimo distrutto.

«Per poco non svenni, tanto che dovetti appoggiarmi al braccio di un mio amico. Da quel momento non seppi più nulla; vagai per tre giorni per il paese. La sera del 19 agosto seppi che la Driade si trovava presso una sua zia in una capanna fuori dell'abitato. Pensai che il momento sarebbe stato buono per avere una spiegazione. Mi recai alla capanna, ma la zia della Driade alle mie insistenti richieste di farmi parlare con la giovane oppose un rifiuto, dicendo che quello non era nè il tempo nè il luogo. Un cane nel frattempo mi s'era avvicinato e poichè minacciava di mordermi sparai. Dietro c'era il fratello della Driade e io gli dissi: «Indietro!». Egli si allontanò rapidamente. Fu allora che, avuto il secondo rifiuto, io appiccai il fuoco alla capanna. Ciò fatto mi allontanai. Poco oltre era la capanna di Francesco Corbo. Lo chiamai fuori e gli sparai un colpo».

Presidente: — Nell'interrogatorio reso dinanzi a me pochi giorni or sono avete negato sia questo quinto omicidio sia l'incendio della capanna.

Imputato: — La verità è che sparai un colpo contro il Corbo perchè più volte mi aveva alzato contro la Driade.

«Non eravamo più cristiani»

— E' vero che quando appiccasti il fuoco alla capanna la Driade mentre le fiamme la circondavano si sperse implorando ripetutamente pietà e voi l'avete invece ricacciata entro il pagliaio perchè rimanesse bruciata?

— Non è vero. Come è possibile che mentre il pagliaio ardeva alla cui potesse sfuggire in mezzo alla paglia?

— E non è neppure vero che col fucile spianato vi siete messo dinnanzi alla capanna, e impedivate che altri si avvicinasse per portare soccorso?

— Non è vero! E' una calunnia!

— E' anche una calunnia la seguente a «dispetto» che avreste cantato o fatto cantare sotto le finestre della Driade per preannunciarle la morte?

— Non ricordo. Quello che è certo è che io non ho cantato.

— E' vero, — incalza il Presidente — che ai coniugi Rotunno, che vi hanno avvicinato subito dopo la strage e che vi conoscevano, consigliandovi di costituirvi, avete detto che prima volevate superare le gesta del famigerato brigante calabrese Musolino?

L'imputato pensa un poco, e poi risponde:

— Sì, è vero... ma io non capivo più niente in quel momento!

— Infatti cantavate allegramente, e con voi il vostro compagno Bellomi.

— Cantavamo, piangevamo, facevamo di tutto! Non eravamo più «cristiani»!...

— E perchè avete cercato di avere delle pastiglie di sublimato?

— Perchè volevo morire.

Le contestazioni del Presidente continuano, e le negazioni dell'imputato si fanno sempre più deboli.

— E' vero che avete sparato anche contro tale Rotunno nei primi giorni della latitanza, ma che il fucile fece cilecca?

L'imputato fa finta di non capire; poi spiega che avendo il fucile fatto cilecca, la superstizione non gli consentiva di fare fuoco nuovamente.

A domanda del Presidente, il De Silvestro dice che l'omicidio in persona del Corbo fu da lui compiuto perchè il Corbo lo inchiava sempre contro la Driade, avendo avuto egli una figlia sedotta dal fratello di costei.

— Vi infligava insomma a sedurre la Driade per rendergli la pariglia!

— Precisamente così.

— Tutto questo che ha voi, però non risulta agli atti.

L'ultimo delitto: «Non so se sia reato»

Venendo a parlare dell'ultimo delitto, in persona di tale Cardinali, l'imputato si protesta innocente.

— Io non conosco affatto questo Cardinali!

— Ma non è vero che aveva chiesto in moglie vostra sorella?

— Non so so niente; mi ero già allontanato dal paese, vagando per le montagne.

P. M.: — Ma insomma dove siete stato durante i primi anni di latitanza?

— Andai prima al mare; poi vagai in Puglia, e infine tornai in Abruzzo.

— Però — contesta il presidente — la sera avanti l'uccisione del Cardinali siete stato visto in casa di vostro fratello.

— Non è vero. Dell'uccisione del Cardinali io non so niente.

— Ma almeno è vero che c'erano dei contrasti di interessi fra voi, vostro fratello e il Cardinali?

— Anche di questo io non so niente.

P. M. — Successivamente al delitto Cardinali, dove passò l'imputato l'ulteriore latitanza?

— Sono stato dal 1916 al 1918 a San Marzino in Pensis.

— E sotto quale nome?

— Sotto il nome di Nicola Menico.

— E dopo il 1918?

— Dopo a Gallinara, presso Cassino, e non mi mossi più di là fino a quando fui arrestato. Allora assunsi il nome di Nicola Maresca.

— Quando foste catturato eravate in possesso di un fucile e di alcuni caricatori. Che intendevate farne?

— Il fucile mi serviva per difendermi dai lupi che infestavano la zona.

— Però avevate anche delle cartucce di pistola automatica. Eravate dunque ben premunito contro le sorprese dei carabinieri.

Eccellenza, può sparare un fucile scarico? Il mio era appunto scarico.

Un giurato: — Ma durante questa lunga latitanza vi sono state ben due guerre. Che cosa ha fatto l'imputato?

— Ho continuato a rimanere latitante.

Un giurato: — E nessuno vi ha mai scovato?

— Nessuno. Avevo un altro nome; e poi sapevo sfuggire alle ricerche.

Dopo altre contestazioni, data l'ora tarda, il seguito del processo è rinviato a domani. L'udienza alle ore 10.30 è tolta.

L'arresto di un avvocato

Roma, 27 notte.

E stato tratto in arresto in via Cola di Rienzo l'avv. Tullio Marconi, di anni 38, perchè colpito da mandato di cattura emesso dal Tribunale di Roma siccome condannato a dieci mesi di reclusione per diffamazione e a venti mesi per appropriazione indebita.

Maltrattamenti di una donna alla suocera a causa di un trovatello

Asti, 27 notte.

Si è svolto stamane dinanzi al Tribunale il processo contro certa Rosa Garavello fu Clemente, di anni 52, nativa di Lendinara e residente a Monsen Roero, moglie dell'agricoltore Modesto Antonio ed ex-artista di teatro. La Garavello era imputata di maltrattamenti verso la suocera Anna Marucco, di anni 66, che viveva con il figlio e con la nuora. I primi giorni dello scorso gennaio la Garavello si era recata dai carabinieri per denunciare la suocera pel furto di oggetti di vestiario, biancheria e suppellettili di casa. Recatisi sul posto i carabinieri per l'inchiesta, assodarono che la disgraziata vecchia non solo non era colpevole di nessun furto, ma era vittima delle ire della nuora, la quale a forza di maltrattamenti, di minacce e di ingiurie, l'aveva costretta a fuggire dalla casa del figlio. Essi assodarono che tali maltrattamenti duravano da tempo, e che già altre volte la vecchia era stata costretta a fuggire dalla casa e a ripararsi presso i vicini. La Garavello venne quindi tratta in arresto e denunciata.

L'istruttoria rivelò, attraverso le testimonianze dei vicini di casa, la verità delle accuse della disgraziata vecchia contro la nuora: donna facile all'ira, specialmente dopo le libazioni abbondanti alle quali amava sovente lasciarsi andare, e che abusando della debolezza del marito aveva instaurato nella casa il suo dominio assoluto. Il malanimo suo verso la suocera dipendeva dal fatto che costei dimostrava dell'affetto verso un trovatello che essa aveva allevato e cresciuto, e nel quale la nuora vedeva un possibile concorrente nella successione testamentaria della suocera. Più volte la Garavello aveva cercato, insistentemente, di indurre la vecchia a fare testamento a favore suo e del figlio. Le resistenze della vecchia spiegano quindi l'atteggiamento della nuora verso di lei.

La Garavello è comparsa stamane in giudizio, difesa dall'avv. Bullario di Asti. Ella ha negato di avere usato maltrattamenti verso la suocera. Le deposizioni della parte lesa e dei testimoni hanno invece confermato le accuse. Il Tribunale ha dichiarato la Garavello Rosa, che è già stata altre volte condannata per furto e spendita di biglietti falsi, colpevole del reato ascrittole e l'ha condannata alla pena della reclusione per anni due. (Pres. cav. uff. Deglovanni; P. M. cav. uff. Perrocchio; Cancelliere Zucca).

Condanna al Tribunale di Casale

Casale, 27, notte.

Imputato di truffa in danno del commerciante Itzoco Hafia, è oggi comparso dinanzi al nostro Tribunale tale Giacinto Calzanzo fu Giuseppe, d'anni 22, da Ronsecco, pregiudicato. Il Tribunale rilasciandolo colpevole del reato ascrittogli, lo ha condannato alla pena di mesi sei di reclusione e a lire mille di multa.

Dinanzi al Tribunale è pure comparso tale Lorenzo Tasso di Giuseppe da Alfiano Natta, imputato di aver contravvenuto alla vigilanza speciale cui era sottoposto. Il Tribunale lo ha condannato a mesi tre di reclusione ed alle spese processuali.

Imputato dello stesso reato è stato condannato a mesi uno e giorni 15 di detenzione, tale Giosuè Leoni, d'anni 59 da Pavia.

Imputato di furto in danno dell'agricoltore Ricardi Giuseppe, è comparso dinanzi al Tribunale tale Pietro Proli di Giuseppe, il quale è stato condannato a mesi otto di reclusione. Presidente: cav. Roberto Onegita; giudici: Carta e Severini; P. M.: cav. Brunacci; Canc. Pugno.

La feroce rapina della vecchia montanara

Il rapinatore Vittaz occultava 2000 lire in biglietti di Banca - Il figlio della vittima messo in libertà.

Aosta, 27 notte.

Un fatto è venuto a dirradare l'orrendo mistero dell'efferata aggressione della contadina settantenne Regina Fiou, abitante in frazione Rubinier, confermando i gravi sospetti che si erano subito nutriti sul Vittaz.

Ieri, a tarda notte, dopo interminabili interrogatori, durante i quali il Vittaz Anselmo si è sistematicamente mantenuto sul diniego di ogni partecipazione al

Tutti gli sport in tutto il mondo

Discussioni automobilistiche

Prove di regolarità

Le gare turistiche, o prove di regolarità che dir si voglia, tengono oramai un posto considerevole nell'attività sportiva automobilistica. Bandite senza troppe pretese alcuni anni or sono, più nell'intento di promuovere delle passeggiate fra i soci dei diversi Automobile Clubs, che per scopi essenzialmente sportivi, esse hanno acquistato un'importanza sempre più sensibile. Talune adunate, promosse nella stagione propizia e in località particolarmente suggestive, hanno raccolto parecchie centinaia di concorrenti, e nemmeno il tempo avverso è bastato, in certe occasioni, a falcidiare il numero dei partenti.

Ciò significa che l'evoluzione in senso turistico dello sport automobilistico italiano, risponde ai desideri della massa dei guidatori, cui è offerto il modo di partecipare a un'attività diversamente precluse a tre quarti degli automobilisti. Si vuol dire che moltissimi ottimi piloti, non sono naturalmente disposti a ingaggiare duelli accaniti coi professionisti del volante, e sia pure in gare riservate alle vetture sport o da turismo, mentre accolgono con piacere l'idea di concorrere a dar vita a manifestazioni propagandistico-turistiche, nelle quali si è impegnati a distinguersi quel tanto che basti per superare medie orarie aggirantisi sui 50 chilometri.

Dovendo misurare in qualche modo la capacità dei concorrenti, e dare un contenuto alle manifestazioni turistiche, gli organizzatori non potevano che attaccarsi al criterio della regolarità, fissando un tempo massimo e un tempo minimo, dai quali non si dovrebbe derogare, pena la squalifica.

Senonchè, alla prova dei fatti, si deve chiudere un occhio e magari anche tutt'e due, sugli eccessi di velocità. Allo stesso organizzatore che ha fissato quei tali limiti, ripugna considerare e punire alla stessa stregua il concorrente che ha saputo impiegare un tempo ancora minore di quello prescritto, e il concorrente che non se ha avuto a sufficienza del tempo massimo. Accomunare i due risultati, evidentemente contrastanti, non è certo conforme allo spirito sportivo, ma d'altra parte alla regolarità delle prove di regolarità nuocione di più i maniaci della velocità che non la... tartaruga.

Se lasceremo prendere piede, anche nelle prove turistiche, alle pretese recordiali, magari compiacendoci di contrastare con il tempo che impiegano i treni-pullmann a compiere un dato tragitto, noi la voteremo all'insuccesso, inquantochè le snaturalizzeremo allo a farne delle copie su scala ridotta delle solite competizioni di velocità, e con l'aggravante di svolgersi su percorsi aperti al traffico.

Ben altro è, e deve essere, il contetto turistico: si tratta di visitare località suggestive, o comunque interessanti, senza che le preoccupazioni della media annullino la possibilità di apprezzare il paesaggio; ma come chi viaggia, anche per diporto, deve pure prescriversi una regola, così si fissa una velocità media facilmente raggiungibile, in modo da partire e arrivare in perfetto orario, applicando all'automobile quella puntualità che è vanto della ferrovia.

La limitazione della velocità permette di raggruppare macchine di differenti cilindrate, tipo e potenza, senza che si abbiano ad avvertire differenze mortificanti nei risultati. Il miglior elogio delle gare di regolarità lo pronunciano giust'appunto quei concorrenti che essendo in possesso di macchine velocissime, e non avendo saputo rinunciare a sfruttarle, strepitano contro l'organizzatore che vorrebbe squalificarli, che allora la prove di regolarità sono fatte a vantaggio delle macchine che vanno piano.

Proprio così: le manifestazioni del genere, comprendendo necessariamente macchine e guidatori di tutte le categorie, trovano il loro equilibrio nella media che tutti possono raggiungere. Si tratta di velocità ragionevoli, che lungi dal mettere l'automobile al passo con il calesse, abituano a viaggiare bene, senza sforzi di nessun genere, e promuovono quello spirito di cameratismo che ha tanta importanza agli effetti della disciplina stradale, e quindi serve a ridurre le possibilità di incidenti luttuosi.

Si lamenta, e non sempre senza ragione, che l'automobilista italiano, spintovi dal temperamento... latino, faccia di ogni strada una pista! ebbene, le gare di regolarità sono fatte apposta per ridurre a più miti consigli il guidatore irruente. Se costui non se la sente di rinunciare alle proprie velleità, tralasci di partecipare alle prove turistiche, ma non gli si consenta, con compiacenti amnistie di turbare e compromettere lo spirito delle manifestazioni, trascinando chi può seguirlo a corsette di velocità che esulano, ed anzi sono condannate, dal programma.

I giornalisti potrebbero giovare alla causa, evitando di dar notizia dei tempi minimissimi stabiliti in questa o quell'altra prova di regolarità, e quanto ai guidatori che ci tengono, le corse vere e proprie, anche per macchine sport, non fanno difetto in Italia.

Ad ovviare all'inconveniente, si è proposto da fonte autorevole di proporzionare il concetto di regolarità alla potenza delle macchine. Ogni concorrente dichiari, in rapporto alla vettura di cui dispone, che velocità intende mantenere, e lo si classifichi in base agli scarti segnalati da diversi controlli sulla media prescritta. Sotto apparenze innocue, è logicissimo, è questa la formula più rivoluzionaria che si possa proporre. Le prove turistiche vogliono, a devono, livellare la velocità, appunto per spegnere la tendenza alle emulazioni nocive, mentre la regolamentazione consigliata porterebbe all'esasperazione degli individualismi, inquantochè nessuno vorrà scegliere media troppo basse, e più d'uno si troverà poi imbarazzato a mantenerle, e per riuscirvi dovrà magari compiere prodezze poco desiderabili.

Peggio ancora, se fra i concorrenti riusciti a classificarsi alla pari in fatto di scarti di velocità, si dovesse scegliere un vincitore, che non potrebbe essere che colui che ha tenuto, regolarissimamente, la velocità più alta. Sia lo un caso che nell'altro, ci si porta sempre sul terreno prettamente agonistico, e allora trattandosi di competizioni automobilistiche, bisognerebbe anche far luogo alle suddivisioni per cilindrata. Diversamente qualunque classifica sarebbe priva di senso, non potendosi considerare sullo stesso piano macchine di potenze molto diverse.

Un altro elemento che dev'essere attentamente considerato, e che consiglia di vigilare perchè le gare di regolarità non vengano snaturate, è fornito dal preciso orientamento attuale della produzione automobilistica, sia italiana che straniera. Esso riguarda, prevalentemente, le vetture a buon mercato, ma sono queste che determinano e alimentano gli sviluppi dell'automobilismo, specie in un Paese povero qual'è l'Italia. Orbene i costruttori che hanno a cuore la diffusione dell'automobile, si sono oramai applicati alla costruzione di vetture comode, resistenti, di poco prezzo, fornite di motori... tranquilli, tali da garantire un funzionamento normale e sicuro; vetture che naturalmente non arrivano al cento all'ora, ma con le quali si possono agevolmente scalare le vette più alte. Come alle carrozzerie torpedo sono subentrate pressochè totalmente le carrozzerie chiuse, più idonee all'uso continuo dell'automobile, così alla moda dei motori... sportivi, è ragionevolmente succeduta, per quanto riguarda i modelli di prezzo modico, la moda dei motori meno veloci, ma più economici e durevoli.

E non si tratta, per la verità, di una moda, sibbene d'un'esigenza assoluta dello sviluppo dell'automobilismo, che si è affermata nettamente in tutti i Paesi, e alla quale l'industria italiana ha ultimamente arrecato l'immancabile contributo. E' evidente che se permettiamo che anche nelle prove di regolarità domini l'aspirazione alle alte velocità, veniamo a nuocere profondamente alla necessaria revisione delle tendenze e delle esigenze degli automobilisti, sia in servizio che... in aspettativa, già ottimamente avviata, ma tutt'altro che ultimata.

Come si vede, la questione svade dai confini sportivi in un campo che è tanta parte dell'economia nazionale. Per questo era doveroso richiamarvi la massima attenzione.

LEONE BOCCALI.

Gli incontri delle "Nazionali„ calcistiche italiane

La squadra germanica nei giudizi dei giornali tedeschi — L'allenamento dei «cadetti» a Roma — La formazione della squadra greca

Berlino, 27, notte.

(Junior) *Grande è, e non a Francoforte soltanto, come si può immaginare, ma in tutta la Germania sportiva e presso il grande pubblico, l'attesa per la partita dell'ormai imminente due marzo. Se in un primo momento la formazione della squadra che dovrà incontrarsi con gli azzurri nello stadio sul Meno era stata accolta nei circoli sportivi tedeschi con qualche freddezza e con una certa riserva e un certo malcontento per l'assenza di Hoffmann (Dresda) e di Schütz, dopo un più attento esame degli uomini che compongono l'undici nazionale, l'impressione si va ora migliorando ed in complesso, dal giudizio concorde dei giornali specializzati, si può desumere che l'opinione sportiva più autorevole consideri la squadra come quanto di meglio il foot-ball tedesco possa nel momento offrire.*

Grande è, in questi ambienti calcistici, il prestigio del foot-ball italiano che non è stato nemmeno diminuito, anzi si può dire sia stato accresciuto ancora dalla stessa sconfitta di Torino. E molto cavallerescamente lunghi elogi ne vengono in questa vigilia i giornali, rifacendone la storia gloriosa con la piena coscienza della giovinezza e della relativa immaturità del giuoco tedesco rispetto ai fasti che può invece vantare quello italiano. E' per questo che vivo desiderio di questi ambienti sarebbe stato che l'undici raccogliesse questa volta il meglio assoluto, diremo quasi, del foot-ball tedesco, anzichè quel relativo che è sempre il limite a cui si può arrivare nelle cose umane. Da ciò vehero le proteste ed i malcontenti del primo momento per l'assenza di taluni fra gli uomini più quotati. Ma alla fine dei conti, osservano ora i giornali sportivi, le dobbiamo noi riunisare ad Hoffmann e a Schütz, anche l'Italia ha dovuto fare un grande sacrificio lasciando a casa Mihalich e in certo modo l'efficienza delle due squadre avversarie viene così compensata e l'equilibrio ristabilito in qualche modo.

L'undici tedesco, così come è definitivamente costituito nelle sue linee generali, appare formato in gran parte dai medesimi uomini dell'incontro della scorso anno. Sul campo del Torino infatti si videro già all'opera: Stuhlfaut, Weber, Knöpfle, Leinberger, Albrecht, Pollinger e Frank. Questa estrema somiglianza dei due undici tedeschi dà qui naturalmente adito, in considerazione della grande conoscenza che ormai questi uomini hanno acquistato della tattica e della potenza del giuoco italiano, ad ottimistiche previsioni. Nessuno dei giocatori è un «novellino» del foot-ball. Sono tutti di provata classe. I quattro inclusi ultimamente: Hagen, Heidkamp, Zepan e Hoffmann, non si troveranno tuttavia, nonostante la mancanza della conoscenza dell'avversario, a disagio fra i loro compagni più abituati al giuoco italiano e ciò grazie alla loro pratica e alla loro prontezza.

Si esprimevano dubbi sulla salute di Knöpfle; all'ultimo momento giunge a rassicurare l'animo degli sportivi la notizia che il diretto avversario di Orsi e di Magnozzi è ormai in ottima forma e si prodigherà quanto più potrà per una bella affermazione del foot-ball tedesco. Nel caso che le ferite di Knöpfle dovessero darpli noia durante il match, la riserva Mantel offrirebbe assoluta garanzia di una adeguata sostituzione che non potrebbe menomamente disturbare il regolare funzionamento della linea germanica.

Il punto nero della squadra tedesca è sempre rappresentato dal Zepan, atleta fortissimo e di primissimo ordine, che si è tuttavia dimostrato in allenamento, a causa della sua calma esagerata, poco adatto al vivace giuoco italiano. Quanto alla linea di sostegno, sempre ammettendo «a priori» un regolare andamento nei riguardi di Knöpfle, essa è considerata inoppugnabile e sarà ben difficile, a dire dei giornali sportivi, che gli azzurri riescano a cogliervi un momento di distrazione per eluderne la vigilanza. Su Stuhlfaut, su Weber e su Frank, la fiducia tedesca si riposa in modo completo tanto che i giornali si astengono perfino da qualsiasi commento per valutarne la capacità.

Questi gloriosi veterani del calcio tedesco, osservano i giornali, sono troppo noti a tutti noi e ai nostri avversari perchè si renda necessaria qualunque parola di presentazione. Albrecht e Hoffmann destano, anch'essi fiducia completa. Si tenga solo, a titolo di cronaca, che i due sono sempre stati nelle ultime partite internazionali, perseguitati da una sfortuna accanita che li ha costretti al ritiro.

I giornali sportivi nella vigilia dell'incontro del 2 marzo si diffondono, abbiamo detto, in lunghe rievocazioni al loro pubblico della storia del foot-ball italiano a cominciare dal 1910 con la nostra prima vittoria internazionale contro la Francia (6-2) e non possono fare a meno (lo fanno del resto con spirito di imparziale giudizio) di con-

HOFFMANN

statare, dopo esaminata la storia, la potenza e la temibilità dell'undici azzurro; ma concludono: «Se il foot-ball del nostro avversario vanta una storia più lunga e più ricca di allori che la nostra, questa stessa giovinezza del nostro sport del calcio, che in così breve tempo si è conquistato tanto posto nella considerazione internazionale, ci deve essere garanzia, se non addirittura di vittoria, per lo meno di una brillante affermazione. Si gli italiani sono forti, noi non siamo certo da meno».

La preparazione per la partita con la Grecia

Roma, 27 notte.

Sul terreno del Roma, al Testaccio, ha avuto luogo oggi l'annunciato allenamento della Nazionale B. Un numeroso pubblico presenziava l'incontro che si sarebbe forse giovato più dell'assenza degli spettatori i quali, pure limitandosi ad incoraggiare con calore gli allenatori, hanno forse tolto all'ambiente la perfetta freddezza necessaria.

Contro i nazionali, in maglia rossa, si è schierata una squadra mista romana, nelle cui file militavano vari giovani riserve delle due massime squadre della capitale che compirono una prova degna del miglior encomio, fornendo un gioco veloce, intelligente e insidioso e orientato esclusivamente sulla palla.

Basterà citare per tutti il centro sostegno Marcacci che non apparve in verun modo inferiore ad Arditzone e Presi, Cevenini V, Spivach, fra gli attaccanti, da cui partirono senza dubbio le più brillanti azioni di tutto l'incontro.

La nazionale dei cadetti ha compiuto una prova assai solubile, tanto per i singoli atleti che per il complesso del gioco svolto. Certo lo scarso ingegno degli «azzurrini» ha fatto chiaramente comprendere che essi sono scesi in campo non per giocare una vera partita come fecero gli allenatori, ma per adempiere solo ad una comune seduta d'allenamento.

Ma non si deve nascondere che nelle varie fasi verso il termine, in cui sembrò che i nazionali volessero scuotersi di dosso il torpore, non fosse che per restituire agli allenatori il goal incassato nel primo tempo, il gioco non si sollevò troppo di tono. Ogni tentativo di azione collettiva fu subito fallito tanto dalla risoluta pronezza dei romani quanto dall'imprecisione nel palleggio dell'attacco nazionale, ogi evidentemente non in vena.

La difesa invece fu ottima sia in Compiani che in Cavanna, il quale ultimo, maggiormente impegnato allorchè ebbe contro l'attacco azzurro, brillò in numerose occasioni.

Manzoglio e Gasperi, lasciati soli a sbrigarsela contro la tutt'altro che innocua prima linea del bianco-azzurri, ebbero modo di fare risaltare le loro eccellenti doti, prime delle quali la mobilità e la perfetta intesa. I sostegni giocarono quasi sempre alle spalle dell'attacco, ma non mostrarono, almeno secondo le risultanze di oggi, particolare capacità costruttiva. Segnatamente Ardizzone, mancante della visione armonica e completa di tutto il fronte della linea e tendente ad isterilire i suoi pur eccliti passaggi a terra in un gioco serrato al centro, è mancato di equilibrio e di respiro. Certo il migliore dei tre fu Frisoni, un atleta meraviglioso, pronto sulla palla e accorto nei passaggi. Quadrato ed attivo Bertolino.

L'attacco, come abbiamo detto, non compì buona prova per non essersi impegnato che troppo raramente. Chini, anche se in giornata poco felice, è stranamente impreciso e inconcludente, fu il... migliore della linea e certo il più volonteroso. Mazzoni tentò a più riprese un gioco virtuoso e acrobatico che i suoi mezzi oggi non gli consentirono. Sallustro e Mihalich, oltre a non apparire in perfetta forma, hanno risentito del mutamento di posto nella mezzi Visentin, pure ben servito da Frisoni, non riuscì che raramente a portare al centro utili palloni.

E' certo assai difficile basarsi sulla impressione di un sestetto allenamento allorchè i componenti la squadra hanno cioscuno in sicurezza del posto, tuttavia è doveroso ripetere che, a prescindere dallo scarsissimo impegno, i nazionali non riuscirono a dare l'impressione della finezza.

La partita non merita troppa cronaca. Alle 15.30 si inizia il primo tempo che durerà mezz'ora, senza anche la ripresa. La squadra Nazionale B, agli ordini dell'arbitro Bataillon, si allinea nella formazione annunciata come definitiva e cioè: Compiani; Monzeglio, Gasperi; Frisoni, Ardizzone, Bertolino; Visentin, Mihalich, Sallustro, Mazzoni, Chini. I nazionali giocano in maglia rossa.

La formazione degli allenatori (in maglia bianca) è la seguente: Pallotta; Guastella, Fornaciari; Carpi, Marcacci, Magistri; Ricci, Tribouleti, Spivack, Presi, Cevenini V.

La Nazionale attacca nell'area di Pallotta e l'improvvisata difesa bianca stenta alquanto a reggere la potenza di Sallustro e Mazzoni che però, per condurre azioni individuali, non riescono ad ottenere risultati concreti. Il giovane Pallotta si fa ammirare per varie belle parate, aiutato un poco anche dalla fortuna. Le rare, ma felici e insidiose scorrerie dei bianchi appoggiate su Cevenini V in ottima giornata, danno del lavoro ai difensori azzurri. Al 15.o infatti un calcio di punizione dal limite dell'area, Cevenini infila la rete di Compiani con un tiro spettacoloso fra i grandi applausi della folla. La reazione dei rossi è intensa e Pallotta deve parare due tiri di Mihalich e Chini assai difficili. Poco dopo, su bella fuga di Chini, la squadra Nazionale riesce a ritornare all'attacco. Sallustro riprende e tira ma Pallotta manda in corner. Su un bel colpo di testa di Mihalich termina il primo tempo.

Nella ripresa Cavanna va a guardia della rete dei bianchi tra i quali si allineano pure Schenoni sinistra sinistro, Furiani sostituisce destro e Volack mezza ala destra. I bianchi giocano con inesauribile foga e maggiore autorità e realmente, soprattutto all'attacco, impressionano assai favorevolmente.

Monzeglio e Gasperi hanno molto lavoro che sbrigano con la solita perizia, giovandosi anche dell'aiuto di Frisoni che con la sua mobilità svolge alla perfezione il doppio giuoco di difesa e di offesa. Cavanna pure si fa ammirare per belle parate e per una brillante uscita che spezza una travolgente azione iniziata fra Visentin, Mihalich e Sallustro. Poi Chini sciupa un fortissimo tiro che è bloccato.

Successivamente i bianchi ottengono due corners: il secondo a causa di un banale errore di Gasperi nel passare all'indietro il pallone. L'ultimo quarto della poco interessante partita è dato da una brillantissima azione in linea di Spivack, Cevenini V e Presi che si conclude con un tiro alto di questo ultimo.

La squadra greca definitivamente formata

Roma, 27 notte.

Ecco la formazione ufficiale della squadra nazionale della Grecia che incontrerà domenica a Napoli la nostra nazionale B: Ciamalis, Seramios, Kinarulis, Kallos, Ciplopios, Costantinidis, Kelmis, Gregoriadis, Andrianopolis I, Andrianopolis II, Andrianopolis III.

Il Direttorio calcistico

Milano, 27 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori nella sua ultima riunione ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari: multa di lire 500 all'Atalanta Bergamasco; squalifica per due gare di campionato a Gasparini Ciro della A. C. Carpi; Gardonio Francesco del Fascio G. Grion; squalifica per una gara di campionato a Corsini Gino della U.S.I.-Ammonizione: Stucco Francesco del Fascio G. Grion.

Il Direttorio ha stabilito inoltre di svolgere indagini su quanto denunzia l'arbitro come avvenuto dopo la gara Bologna-Lazio fra giuocatori delle due squadre ed ha deliberato di richiedere all'arbitro della gara Modena-Padova chiarimenti in merito alla espulsione dei giuocatori Picenigo e Zanninovich.

Interessanti incontri di volata organizzati dal Dopolavoro

Il Dopolavoro Provinciale comunica:

Il Dopolavoro Provinciale approfittando della sosta del campionato nazionale di foot-ball organizza per domenica 2 corr. diversi incontri di volata qualcuno dei quali veramente importanti.

Al campo «Sip» alle ore 14 avranno luogo le finali del Torneo «Coppa Sip» fra le squadre del Moncalieri e «Fiat Avigliana» per il 3.o e 4.o posto e fra le squadre del «Sip» e «Dopolavoro Ferroviario» per il campionato assoluto (ore 15.30).

A Grugliasco per interessamento del Podestà ing. Rosciano avrà luogo alle 14.30 una gara dimostrativa fra le squadre del «Fiat» e Dop. Aosta alla quale farà seguito una partita amichevole fra la squadre di Grugliasco e Rivoli.

A Venaria Reale, sul campo del Dopolavoro «Snia Viscosa» avranno luogo due partite amichevoli fra le squadre della «Snia» e dalla «Spigo» e del Dop. Alessio e Dop. Fulgor

La grandi manifestazioni invernali a Oslo

Completa affermazione degli sciatori scandinavi

Oslo, 27 notte.

Le manifestazioni sciatorie internazionali sono continuate nella giornata odierna e hanno offerto delle gare oltremodo interessanti che hanno attirato sul posto l'enorme folla che si è riunita su tutto il percorso. La gara odierna è stata preceduta da manifestazioni dei militari di tutti i paesi, consistenti in una gara di 30 chilometri, alla quale hanno partecipato ben 300 concorrenti completamente equipaggiati secondo i regolamenti degli eserciti ai quali appartengono. In questa prova i concorrenti continentali (li chiamiamo così per distinguerli dagli scandinavi) hanno fatto buona prova, specialmente i tedeschi. Queste gare preliminari hanno dato i seguenti risultati:

Prima categoria: 1. Garneberg (Norvegia) 2.41'49"; 2. Berger (Svezia) 2.44'45"; 3. Nemecky (Ceco Slovacchia) 2.44'50".

Seconda categoria: 1. Lorenseter (Norvegia) 2.43'56"; 2. Loeffelmann (Germania) 2.44'16"; 3. Olsen (Norvegia) 2.44'33"; 4. Zelar (Svizzera) 2.45'3".

Terza categoria: 1. Bergsland (Norvegia) 2.58'55"; 2. Della Torre (Svizzera) 3.11'53".

Il tempo non è stato clemente per l'odierna gara di fondo che si è disputata su un percorso meraviglioso di 17 chilometri. Infatti la neve è caduta per quasi tutta la settimana, chiedendo così ai concorrenti uno sforzo enorme. Le condizioni atmosferiche sono forse l'unica attenuante che possiamo accordare ai concorrenti del continente per il loro piazzamento addirittura disastroso.

Alle gare hanno partecipato 85 concorrenti su 111 iscritti, di cui 44 scandinavi e 41 continentali. Gli scandinavi non hanno solo riaffermato l'elevatezza della loro classe, già rivelata a St.-Moritz, ma hanno superato tutte le previsioni, occupando i primi 33 posti nella classifica. Primo dei continentali è giunto lo svizzero Baumann, che si è classificato al 34.o posto a 10'32" dal vincitore. Tutti i tecnici hanno visto chiaramente dalla odierna esibizione che, in fatto di gare di fondo, il cammino da percorrere è ancora lungo prima di poter giungere solo alla mediocrità della classe dei nordici. L'unica speranza che ci resta (parliamo come rappresentanti del continente) è quella di capovolgere le previsioni nella gara di salto di domani, nella quale lo svizzero Kaufmann, ha serie probabilità di vittoria o per lo meno di piazzamento ai posti d'onore. Ecco la classifica della gara di fondo di 17 chilometri:

1. Rudstaduen (Norvegia) 1.10'58"; 2. Brodahl (Norvegia) 1.20'24"; 3. T. Lappalainen (Finlandia) 1.20'30"; 4. Holsen (Norvegia) 1.21'6"; 5. Saarinen (Finlandia) 1.21'30"; 6. M. Lappalainen (Finlandia) 1.21'32"; 7. Lindgreen (Svezia) 1.23'1". Seguono altri 74 concorrenti.

Il campionato della «Valli di Lanzo» rinviato al 23 marzo

Torino, 27, notte.

Il campionato sciistico delle «Valli di Lanzo», che doveva svolgersi domenica, 2 marzo, è stato rinviato al 23 dello stesso mese. Domenica prossima avrà luogo invece la gara fra Balilla e Avanguardisti.

La viabilità sulla strada Ceres-Balme, che era interrotta per le abbondanti nevicate dei giorni scorsi, è da ieri completamente ristabilita.

Tennisti italiani in Francia

Nizza, 27, notte.

Il torneo internazionale di Monaco prosegue conformemente al programma stabilito, malgrado le variazioni del tempo, che specialmente oggi ha ostacolato le partite.

Il programma odierno comprendeva alcuni importanti incontri. Per la coppa «Butler Trophy» la nostra coppia composta dei giocatori De Morpurgo e Gaslini, doveva incontrare la fortissima coppia americana composta da Tilden e Coen. L'annuncio dell'incontro aveva richiamato un foltissimo pubblico. La partita cominciava a favore dei nostri giocatori, i quali per velocità e precisione s'imponevano nei primi due giochi per 7 a 5 e 10 a 8.

Tutto il pubblico, che seguiva con passione le diverse fasi dell'incontro, credeva già di assistere a una eccezionale vittoria italiana. Ma la disgrazia voleva che in pieno gioco il nostro Gaslini si facesse una distorsione al piede destro, con conseguente strappo muscolare. Malgrado ogni volontà di vincere, i nostri due campioni non potevano più resistere all'attacco degli avversari, che prendendo il vantaggio vincevano per 5 a 7, 8 a 10, 6 a 1, 6 a 3, 6 a 1.

De Morpurgo, che giocò poi nella singolare uomini, vinceva nettamente l'inglese Peters per 7 a 5, 6 a 0, mentre il francese Boussus batteva il nostro Gaslini, che ha giocato zoppicando, per 3 a 6, 6 a 0, 6 a 2.

Il rinvio della gara automobilistica Torino-Sanremo

In considerazione della nevicata di ieri aggiuntasi a quella recenti ed abbondantissime sopratutto nella zona di Mondovì e nella Val Tanaro, le quali hanno reso le strade percorribili solianto da guidatori dotati di abilità e di robustezza sufficiente per poter correggere con le sterzo i frequenti abbandamenti delle macchine, ciò che renderebbe quasi impossibile la partecipazione alla gara delle numerose signore iscritte, l'Automobile Club di Torino, d'accordo con l'Automobile Club di Imperia, ha stabilito di rinviare la data della manifestazione al 5 aprile p. v.

Gli iscritti i quali non dovessero confermare la propria partecipazione alla gara per la nuova data, possono ottenere il rimborso della tassa di iscrizione presso gli uffici di segreteria dell'Automobile Club di Torino, in via Carlo Alberto 32. Le iscrizioni rimarranno aperte fino alle ore 12 di venerdì 4 aprile.

Le corse al galoppo a Roma

Roma, 27, notte.

Oggi all'ippodromo delle Capannelle si è svolta la seconda giornata di corse al galoppo con i seguenti risultati:

Premio Santa Severa (L. 7000, m. 3000). — 1.o Rex (Andori), 2.o Sesia, 3.o Locrida. - 2 lungh., ½ lungh., 1 lungh. e mezza. Total. L. 17,50, 9, 7,50.

Premio Chiaravas (L. 6000, m. 1200). — 1.o Tango Girl (Fargis), 2.o Vesuvio, 3.o Rosalba VIII. - ½ lungh., 2 lungh., 1 lungh. - Tot. L. 6,50, 5, 5,50.

Premio Torrino (L. 9000, m. 2000). — 1.o Lusignano (Locatelli), 2.o Ardan, 3.o Galopin. - ½ lungh. e mezza, 4 lungh., 2 lungh. - Total. L. 16,50, 9,50, 9,50.

Premio Agosta (L. 7000, m. 1400). — 1.o Lauro (Varga), 2.o Medusa, 3.o Britannico. - 1 lungh. e mezza, 2 lungh. e mezza, 4 lungh. - Tot. L. 15, 7, 6,50.

Premio Monte Gennaro (L. 12.000, m. 2000). — 1.o Arisa Bianca (Rischburn), 2.o Antolino, 3.o Rimmel. - 1 lungh. ½ di lungh. - Tot. L. 13, 6, 5, 5.

Premio Arrigazzo (L. 9000, m. 1700). — 1.o Valtellina (Cinghiali), 2.o Dirce, 3.o Fulvino. - 2 lungh. e mezza, 2 lungh., 1 lungh. e mezza - Tot. L. 22, 7, 5, 6,50.

In memoria di Bottalla

La sottoscrizione alla «Carità del Sabato»

La sottoscrizione aperta da un gruppo di amici per onorare la memoria dell'eroico caduto, nel modo più consono ai suoi sentimenti ed affidata al giornale La Stampa *per devolverne la somma a favore dei vecchi infermi, è ancora aperta presso l'amministrazione del nostro giornale e presso il Bar Barovero in Piazza Carlo Felice angolo via Roma.*

Lista precedente	L. 1855
Torino F. C.	» 300
Commissione esecutiva Torino F. C.	» 155
Pino Demonte	» 100
A. L. Allemano	» 50
Dott. Bernardo Aliquando	» 25
Guido Poltronieri; Ditta Sirola; Renato Pisano; Mario Sacco; Terracini Federico; Romano Alberto; Carlo Miniggio; José Rossi; Gottardo Barachello; Avv. Pierantonio Bositi; Ing. Giuseppe Della Donne; Luigi Fizzo; Ing. Francesco Zamaroni; Benso Ferraris; Carlo Ferraris; Roberto Cagliero; Filippo Sertorio; Conte Pier Luigi Faraldo; Saracco Enrico; Luigi Cavaliero (quote da L. 10)	» 300
Totale L.	2780

La «Sport» di Zurigo in memoria dell'aviatore caduto

Berna, 27, notte.

L'autorevole «Sport» di Zurigo pubblica un commosso necrologio per la memoria di Battista Bottalla. Il giornale, dopo di avere ricordato la carriera di Bottalla, scrive:

«Abbiamo conosciuto questa estate a Basilea, in occasione della prima tappa del Circuito aereo internazionale, un aviatore audace, coraggioso e ottimo pilota simpatico: questi è Bottalla, che l'aeronautica italiana piange e alla cui memoria tutti gli amici si inchinano riverenti».

Deliberazioni dell'Unione Velocipedistica

Roma, 27 notte.

La Segreteria del C.O.N.I. comunica la seguente decisione della Unione Velocipedistica Italiana:

Approvazioni gare. — Si approvano le date delle seguenti gare: 20 aprile 1930, Coppa Val Maira; libera ai corridori di 2.a e 3.a categoria; organizzatrice l'Unione Sportiva Pro Dronero di Dronero. — 29 giugno 1930: Giro del Piemonte, libera ai corridori di 2.a e 3.a categoria; organizzatrice l'Unione Sportiva Torinese di Torino.

Punizioni disciplinari: corridore Ferrando Luigi. Il corridore dilettante signore Ferrando Luigi viene passato d'autorità alla terza categoria (indipendenti), per avere fatto dalla pubblicità. — Corridore Astrua Battista. Il corridore dilettante juniores Astrua Battista, dello Sport Club Vigor di Torino, viene squalificato per tre mesi, con decorrenza dal 17 febbraio 1930, per avere nell'anno 1929 richiesto una licenza di allievo, denunziando una falsa età; licenza che, approfittando della buona fede, gli fu rilasciata.

Gara di lotta alla S. C. Michelin

Ieri sera ha avuto luogo la 2.a gara valevole per il campionato sociale di lotta greco-romana. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Magliano batte Romano in 17'5" per ancata.

Pesi piuma: Combe batte Carrone in 7'2" per rovesciata; Combe batte Carrone in 8" per ponte schiacciato; Carnerone batte Carrone in 5' per mezza asse.

Pesi leggeri: Tozzi Otto batte Dellavalle Domenico in 11'30" per autoschiacciata

Pesi medi-leggeri: Bossi Silvio batte Albertalli Giovanni in 7' con complesso in avanti.

SOCIETA' ANONIMA

SILOS DI GENOVA

Cap. sociale Lit. 36.000.000 Inter. versato

Pagamento di dividendo

Il dividendo per l'Esercizio 1929 sulle Azioni della Soc. An. SILOS DI GENOVA è pagabile, a partire dal giorno 3 marzo p. v., in ragione di Lit. 17,— per Azione — contro rilascio della cedola N. 25 staccata dai Titoli di ultima emissione — presso i seguenti Istituti:

a GENOVA: Cassa Sociale - Banca Commerciale Italiana - Banco di Roma - Banco di Napoli - Credito Italiano - Banco di Chiavari e della Riviera Ligure e Banco G. Massone fu G.;

a CHIAVARI: Banco di Chiavari e della Riviera Ligure. (1615

Genova, 25 febbraio 1930 - VIII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Per non invecchiare troppo presto

bisogna evitare che rimangano nell'intestino residui putridi che avvelenano l'organismo. Necessita quindi che ogni giorno il nostro corpo si vuoti completamente senza usare purganti violenti che irritano e disturbano. Il Regolatore intestinale ideato dal celebre Professor Augusto Murri serve ottimamente allo scopo. Uno o due bombons "Rim" ogni sera prima di coricarsi. Dolce rimedio. Dolce effetto.

Il "RIM„ è economicissimo perchè una scatola che dura circa dieci giorni per un adulto e quindici per un bambino, costa solo L. 9,90.

Il "RIM„ si trova in tutte le farmacie d'Italia.

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola pro Ospedale «Vito Fazzi» di Lecce;

Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;

Ai sensi e per gli effetti dell'Art. 215 primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1930 N. 1601;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di Lire 200.000, avrà luogo immancabilmente in Roma il

20 MARZO 1930-VIII

alle ore 10,30 (7,30 pom.)

nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale Via dell'Umiltà con la sede l'Ufficio del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità state stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 25 Febbraio 1930 - VIII.

Il Prefetto: MONTUORI

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA

Capitale L. 200.000.000 Inter. versato

Riserve L. 50.000.000

83° Esercizio

Oltre 100 Filiali in Italia

FILIALI NELLE COLONIE ED ALL'ESTERO:

TRIPOLITANIA: Tripoli d'Africa — CIRENAICA: Bengasi — EGEO: Rodi — MALTA: Malta — TURCHIA: Costantinopoli, Smirne — SIRIA: Beyrouth, Aleppo, Damasco, Homs, Lattaquié, Tripoli di Siria — PALESTINA: Gerusalemme, Caifa, Jaffa — SVIZZERA: Lugano, Chiasso.

BANCHE ESTERE AFFILIATE:

BANCO DI ROMA (France): Parigi, Lione — BANCO DI ROMA (Espana): Barcellona, Tarragona, Montblanch, Borjas Blancas, S. Colome de Queralt, Valls — BANCO ITALO EGIZIANO: Alessandria, Cairo, Mansura, Tantah, Beni Mazar, Beni Suef, Mit Gamr, Fayum, Minieh, Banha.

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:

LONDRA: Gresham House — 24, Old Broad Street — London E. C. 2.

NEW YORK: 15, William Street.

BERLINO: Kurfurstendamm 26, Berlino W. 15.

FILIALE DI TORINO
Via Santa Teresa, 15

AGENZIE DI CITTA':

A — Via Lagrange, 47
B — Corso Peschiera, 171
C — Piazza Emanuele Filiberto, 18
D — Via Nizza, 43
E — Via Vanchiglia, 23
F — Via Cibrario, 6

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

LA PUBBLICITA' RAZIONALE
è il più efficace argine
D'OGNI CRISI AZIENDALE

Tipografia del giornale LA STAMPA

La Guajrina
nelle
TOSSI
anche inveterate e ribelli
è prodigiosamente curativa
In tutte le Farmacie a L. 2 la bustina di 6 dosi

CRONACA CITTADINA

L'omaggio della Maschera torinese ai Principi di Piemonte

Le festose manifestazioni della folla attorno a Gianduja che si reca alla Reggia

Il tempo ieri ha fatto il broncio, ma i torinesi hanno dato alla maschera rubiconda, tanto cara ai loro cuori, un saluto così ricolmo di letizia e di festosità da ripagare ad usura il disagio che il tempo le ha arrecato.

Gli amici di Gianduja e di Giacometta hanno bravamente sfidato il maltempo pur di non privarsi della gioia di assistere alla prima manifestazione del Carnevale: la prima e nello stesso tempo la più gradita.

La giocanda coppia non poteva, dunque, aspettarsi un saluto più cordiale giungendo dal piazzale dell'ostigiano. Una folla enorme, entusiasta, si è assiepata lungo le vie del percorso, acclamando senza sosta al passaggio del corteo pittoresco.

L'appuntamento per la formazione del corteo era fissato in piazza Venezia e l'animazione è stata viva fino dalle prime ore del pomeriggio.

Mano a mano che le varie, elegantissime e assai numerose mascherate giungono, vengono ricevute dai dirigenti della «Famija» e accompagnate nell'interno della Scuola Maria Luisitia, al riparo dalle inclemenze del tempo. Frattanto, tutt'attorno alla vasta piazza, in una lunga teoria, si sono adesso disposendo le vetture che comporranno il corteo.

La formazione del corteo

Verso le 14,30 giungono Gianduja e Giacometta, accolti dagli applausi più entusiasti della massa di spettatori, che si fa sempre più fitta dietro i cordoni distesi dalla forza pubblica. Gianduja, come è ormai noto, è quest'anno impersonato dal marchese Carlo Di Revel e Giacometta dalla contessina Alice Scarampi di Villanova; essi hanno una coppia ammirabilissima per l'eleganza dei costumi indossati e per la grazia signorile degli atteggiamenti.

Il corteo si è formato rapidamente. Esso è aperto da una banda musicale, che precede i quattro vessilliferi a cavallo, i quali reggono un ricco gonfalone azzurro dalla scritta saggia: «Fa-ciam bone e stiamo allegri». Quindi, dopo venti cavalieri di Gianduja, in elegante costume del settecento, si annuncia la tradizionale diligenza della impresa Negri, sulla cui imperiale si trovano Gianduja e Giacometta.

La carrozza è trainata da quattro cavalli infiocchettati e adorni di finimenti colorati, montati alla postigliona. Nell'interno prendono posto i figli di Gianduja: due graziosi bimbi in costume. Quattro cavalieri si pongono in scorta d'onore, seguiti da altrettanti paggetti cavalcanti da valigiane.

Particolare curiosità attirano gli otto carri che seguono la diligenza: il primo è a forma di *carbeille*, e ospita dodici fanciulle che indossano una vaporosa toeletta in tulle verde, con cappellino a cloche della stessa tinta e guanti colorati. Appaiono in una cornice di cuffie dell'epoca, sormontate di mazzetti di fiori campestri, le dodici Giacometta, che imitano una nota di maggiore galezza nel già così vivace corteo. Quindi appaiono i sei carri, sopra i quali sono graziosissime fanciulle vestite nei colori delle bandiere nazionali e belga, le quali si compongono in artistiche disposizioni nella piazzetta del Palazzo Reale, durante il tempo che Gianduja sarà ricevuto dai Principi di Piemonte.

Chiudono il corteo quattro *landeaux*, in cui si trovano, oltre l'on. Bagnasco, i dirigenti della «Famija torinese», il presidente, comm. avv. Colombini, i due vice-presidenti comm. Segre e ing. cav. Sargagna, il segretario, cav. Gianotti, il rag. Rocca, tesoriere.

La sfilata

Alle ore 15 si inizia la sfilata. La regolano percorre lentamente il corso Galileo Ferraris, salutato da applausi augurali della folla che si infittisce maggiormente all'angolo con via Cernaia. I balconi e le finestre sono gremiti di persone. Il largo di piazza Solferino è stipatissimo di gente. La folla ondeggia e si protende al passaggio della cavalcata, batte le mani e inneggia alla comparsa della diligenza che trasporta Gianduja e Giacometta, che rispondono sorridendo al simpatico omaggio, offrendo a profusione caramelle e cioccolattini.

Le grida festose si intensificano lungo via Pietro Micca. Si incrociano nell'aria stelle filanti e confetti, lanciati dalla folla. La dimostrazione è cordialissima e assume una intensità vibrante quando il corteo entra in piazza Castello, nereggiante di folla. Gianduja e Giacometta passano, così, in una atmosfera calda di entusiasmo. I balconi e dalle finestre piani gentili lasciano cadere sulla diligenza fiori e fiori. I cavalieri di Gianduja pervengono in prossimità della cancellata e danno il saluto ai Principi facendo echeggiare dalle trombe l'inno grave e lento di Vittorio Amedeo II.

Imboccata la piazzetta Reale il corteo si scompone: i dragoni di Vittorio Amedeo II balzano di sella e si schierano ai due lati del portone d'ingresso a Palazzo Reale; al centro della piazzetta si ferma la diligenza di Gianduja e a fianco a quella si dispone il pittoresco «carro canestro» trabocchante di «fiori viventi» e intorno ai vari carri si ammucchia la pittoresca schiera della Giacometta e delle valligiane. Poco distante le mascherate dei circoli rionali e dei circoli regionali: veneti, calabresi, pugliesi, biellesi e vercellesi. Di fianco al palazzo dell'Armeria si allineano i carri coi colori italiani, e di fianco al palazzo Chiablese quelli coi colori del Belgio. A destra, in prima fila, si dispongono i cori e vicino ai cancelli l'ex-musica Pietro Micca, ora Dario Pini.

Davanti a Palazzo Reale

Ad uno squillo di tromba dai due lati opposti della piazza dove saranno allineati i carri, si dipartono contemporaneamente le fanciulle vestite dei diversi colori ed in un attimo, fra la pittoresca folla delle maschere si fanno due viventi bandiere: l'italiana e la belga.

«Viva Savoia!», il grido lanciato all'unissono dalle fanciulle è raccolto e ripetuto da tutti i presenti. «Viva Savoia!» grida anche la folla che si ammassa al di là dei cancelli e fluttua riempiendo a perdita d'occhio la piazza Castello. Le musiche Dario Pini suona la «Monferrina», mentre alla finestra centrale di Palazzo Reale appaiono il Principe e la Principessa di Piemonte. Poco dopo alle finestre di palazzo Chiablese appaiono la Duchessa di Pistoia, gentiluomini e dame di Corte. L'entusiasmo è giunto al suo massimo: si applaude e si acclama: cappelli e fazzoletti si agitano sopra la folla multicolore, ed Umberto e Maria di Piemonte, evidentemente compiaciuti per lo spettacolo veramente pittoresco che presenta la piazza, sorridono e chinano replicatamente il capo in segno di saluto.

Dalla piazza tumultuante si elevano le belle canzoni popolari: la «Monferrina», il «Mazzolin di fiori che vien dalla montagna» e «la penna alpina» e scrosci d'applausi salutano i ritornelli che la folla ripete.

Gianduja intanto è sceso dalla berlina insieme alla sua Giacometta ed altre piccoli Gianduiotti. Vicino a loro si dispongono il Presidente della «Famija Turinèisa», comm. avv. Colombini, coi due vice-presidenti prof. Salvatore Segre e architetto Bergagna, il segretario cav. Gianotti, l'on. Bagnasco, i consiglieri comm. Aloi e l'avv. Longo d'Aragona delle Associazioni regionali, il cav. Bacca.

Nella Sala dei Paggi

L'omaggio agli Augusti Sposi

Poco dopo Gianduja, Giacometta ed i figli, seguiti dal gruppo di personalità e dalle Giacometta e valligiane, salgono lo scalone monumentale e fanno il loro ingresso negli appartamenti reali. Attraversata la Sala degli Svizzeri e quella degli Scudieri, dove valletti nelle nuove livrée fanno ala al corteo, da S. E. il generale Clerici, primo Aiutante di Campo di Sua Altezza, e dai due ufficiali d'ordinanza: i capitani Piroddi e Carnevali, la maschera torinese ed il suo seguito vengono introdotti nella sala dei paggi dove si trova il Principe di Piemonte con l'Augusta Consorte Principessa Maria. Sono presenti la dama e il gentiluomo d'onore contessa e conte Grandolini d'Adda e nella sala si trovano S. E. il Prefetto Maggiotti, il Segretario Federale Bianchi Mina e il vicepodestà comm. dott. Rodano. Il Principe e la divisa di colonnello e la Principessa vestita un abito grigio con collo di pelliccia in petit-gris ed ha in capo un cappellino a cloche dello stesso colore dell'abito. Il comm. Colombini chiesta licenza al Principe, presenta agli Augusti Sposi il marchese Carlo Francesco Thaon di Revel nelle vesti di Gianduja e la contessina Alice Scarampi di Villanova in quelle di Giacometta.

Gianduja, in dialetto piemontese — come vuole la tradizione — dice al Principe e alla Principessa che porta loro il saluto e gli auguri del forte Piemonte, devoto a Casa Savoia. Anche Giacometta esprime il suo augurio a nome delle donne piemontesi alla Principessa Maria, poi il marchese Carlo Francesco Thaon di Revel legge i versi che il poeta piemontese Maggi ha scritto per l'occasione e che il prof. Pier Orazio Morgari ha riportati su di una pergamena da lui tinteggiata in omaggio ai Principi di Piemonte.

Subito dopo, attorno agli Augusti Sposi, si forma una corona di Giacometta, di valligiane e di maschere regionali. Il Principe risponde in perfetto piemontese alle parole che gli sono rivolte e bacia il piccolo Agostino Gianetto (figlio del precedente Gianduja) che con disinvoltura gli recita una poesiola in dialetto. La Principessa si china a baciare la piccola Margherita Carnevali che anch'essa, in siciliano al bimbo di Salvatore Ferrero, fa parte della schiatta di cui Gianduja è papà.

I dragoni di Vittorio Amedeo II

Intanto i cortei della Associazioni rionali e regionali portano ciascuno i doni che le regioni inviano agli Augusti Sposi; i quali hanno per tutti una parola di compiacimento. I veneti, i calabresi ed i pugliesi si distinguono per i caratteristici costumi; la mascherata del Circolo di S. Secondo è specialmente complimentata per l'eleganza e la signorilità degli abiti in stile Risorgimento.

Le sale vicine sono venute anche esse popolandosi perchè il Principe Umberto ha dato ordine che tutti salgano a Palazzo. Quando la Principesca coppia, seguita dalla dama e dal gentiluomo d'onore, passa nel Salone degli Staffieri, i dragoni di Vittorio Amedeo II nelle loro brillanti divise salutano militarmente i Principi. Il tintinnare degli sproni che battono sull'impiantito suscita una eco giuliva nella storica sala che sembra risvegliarsi a ricordi del passato. Il Principe e la Principessa passano in rivista l'antica Milizia, sorridono alle mascherine che stanno sul fondo scuro delle pareti e passano poi nella sala vicina dove si trovano le fanciulle che componevano le due bandiere italiana e belga e le giovani travestite da eleganti fiori di campo, il grido di Viva Savoia, lanciato dalle studentesse, accoglie i Principi i quali si trovano in mezzo a quella bella giovinezza esultante.

Dieci minuti dopo Gianduja e Giacometta e tutto il loro seguito ridiscendono lo scalone di palazzo. In breve essi risalgono sui carri: un nuovo triplice grido di «Viva Savoia» richiama ancora una volta i Principi di Piemonte al balcone, poi il corteo si ricompone e si fa strada fra il popolo che gremisce piazza Castello e per via Po si dirige a piazza Carlina. Alla Fiera enologica a Gianduja, a Giacometta ed al suo seguito vengono fatte calorose accoglienze e tributate ripetute acclamazioni. Da oggi Gianduja risiede ufficialmente a Torino e vi rimane per tutto il carnevale.

Dodici signorine e dodici cavalieri del «Circolo San Secondo» e Piazza d'Armi», in costume del '48, hanno fatto omaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte di una grande bambola raffigurante una giovinetta torinese all'epoca del Risorgimento ('48-'49).

Il veglione della «Famija Turinèisa» al Teatro Carignano

Il tradizionale veglione della «Famija Turinèisa» dal titolo: «Bluet, Papaver e Margritin», si è svolto fastosamente stasera al Teatro Carignano ufficiormato per l'occasione in una elegante sala da ballo. Sul palcoscenico si sono alternate la orchestra a suonare continui ballabili. Molti palchi erano riccamente infiorati. Numerosissimi gli intervenuti; molte ammirati i gruppi in maschera del corteo di Gianduja e Giacometta che quando sono entrati in teatro sono stati accolti dagli applausi più vivi e da acclamazioni augurali. I giocondi sposi hanno iniziato le danze ballando la «Monferrina», ricevendo, poi, nel loro palco gli omaggi dai dirigenti la Famija Turinèisa. L'animazione delle danze si è protratta allegramente fino all'alba.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

27 febbraio 1930

NASCITE	36
MORTI	13

Nella Federazione Fascista

L'inizio della nuova organizzazione del Fascismo Torinese — La Commissione per l'Ufficio di Collocamento della mano d'opera addetta all'industria — I notai fascisti.

Negli appositi locali che, nella nuova Casa Littoria, sono adibiti all'Ispettorato Federale per i Gruppi Rionali ed a quello per i Fasci provinciali, il Segretario Federale ha presieduto due riunioni.

Nella prima riunione, presenti l'Ispettore Federale Cobalti ed i Camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali Fascisti di Torino, il Segretario Federale ha dato notizia della prossima ripartizione in vari settori rionali nei quali sarà suddiviso ogni Gruppo Rionale.

I Camerati che saranno messi a capo del rispettivo settore rionale saranno alle dirette dipendenze del Fiduciario di Gruppo e per lui cureranno un più completo collegamento con la massa degli iscritti al P. N. F. esistenti nel relativo settore rionale.

La innovazione organica si è resa necessaria dopo quella precedente che, lasciando immutato il numero degli iscritti al Fascio di Torino, ha tuttavia portato alla riduzione dei Gruppi Rionali Fascisti Torinesi da diciotto a nove.

Così, senza venire meno ai nuovi criteri d'economia nell'amministrazione e di maggiore speditezza nel funzionamento, il collegamento tra Segreteria Federale, Fiduciari dei vari Gruppi ed i camerati torinesi sarà più completo ora la nuova funzione ed i precisi compiti dei camerati che saranno preposti ai capi settore rionale.

Analogamente, uniformandosi ad identici criteri, nella riunione degli Ispettori addetti ai Fasci della provincia, il Segretario Federale ha reso noto che i Fasci della provincia saranno raggruppati in apposite zone.

Il camerata Capo-Zona sarà scelto tra i fascisti residenti nella zona e curerà il collegamento tra Federazione Fascista e Fasci provinciali.

Gli Ispettori controlleranno, con costante vigilanza, l'opera dei Camerati messi a capo delle singole zone di Fasci.

Tanto i nuovi settori rionali dei Gruppi Fascisti di Torino, quanto le varie zone di Fasci provinciali, come anche i nomi dei camerati ai quali le predette funzioni gerarchiche saranno affidate, verranno prossimamente resi noti in apposito comunicato federale.

La Commissione amministrativa dell'Ufficio di Collocamento per la mano d'opera addetta all'industria, preso atto delle dimissioni date dal direttore dell'Ufficio di Collocamento, ha, su proposta dell'on. Edoardo Malusardi, nominato a direttore del predetto ufficio il Camerata Giovanni Masera, iscritto al P. N. F. dal 1920, membro della Consulta Municipale di Torino, e Segretario del Sindacato interprovinciale degli addetti alle Industrie poligrafiche.

A tesoriere economo dello stesso Ufficio di collocamento è stato nominato il camerata dottor Andrea Cappone.

Il Direttorio del Sindacato Fascista dei Regi Notai è stato ricevuto dal Segretario Federale.

I membri del Direttorio, Not. Baldioli, Segretario, e notai Calza, Fantini, Gorelli, Rossi Antonio e Bandino, hanno presentato al Segretario Federale l'Albo degli iscritti al 1.o gennaio dell'anno Ottavo ed hanno avuto il compiacimento del Segretario Federale per la quasi totalitaria adesione dei notai torinesi all'organizzazione sindacale fascista che li inquadra.

Questa sera al Regio: «Fiordaliso»

La vendita degli ultimi palchi e dei biglietti d'ingresso continuerà tutt'oggi in via Carlo Alberto 11, al Teatro Regio e presso Maissana — Abiti di rigore: «frak», «smoking», toeletta o piacere, costumi raffiguranti fiori — Centinaia di ricchi premi, a cui potranno concorrere tutti

Fra coloro che questa sera si recheranno al Regio (intendiamo parlare naturalmente, di coloro che avranno acquistato il biglietto d'ingresso) ci sarà il fortunato mortale che se uscirà sopra il superbo coupé royal Fiat, il cui valore supera le venti mila lire.

Venti mila lire! Ecco il sogno di una quantità di persone che vivono modestamente, animate da un unico desiderio: quello di vincere un terno al lotto. Questa volta la probabilità di guadagnare il premio che, in termine sportivo, possiamo chiamare pesomassimo, è indubbiamente superiore a qualunque altra combinazione del genere. Se l'ingresso — come è stato detto — costa appena un miserabile... biglietto da cento tutto compreso (le spese del botto le pagano i giornalisti), le probabilità di diventare proprietari dell'automobile saranno tante quanti i biglietti venduti. Ma non una sola sarà felice questa notte e, conseguentemente, le notti e i giorni seguenti. Un altro uscirà comodamente adagiato nella vasca da bagno di Sardorio, che per l'occasione potrà essere riempita di champagne. L'altro, ancora uscirà trascinandosi dietro il pianoforte donato dalla Fip, e potrà improvvisare, in piazza Castello, dopo il veglione, un concerto che avrà come attenti ascoltatori, i primi tremoti del mattino. Ed infine si vedrà un uomo in frak e una elegante damina, reggere ciascuno per un manico, il fornello a gas della Stige.

Dietro a queste persone designate dalla buona sorte, si formerà un lungo ed interminabile corteo di altre persone che, strada facendo, crepperanno dall'invidia.

Dunque è indispensabile acquistare biglietti. Ma che ce ne sono. Oggi siete ancora in tempo, domani no. Domani, tutt'al più, potrete acquistare i biglietti per il veglione del prossimo anno.

Dice un vecchio proverbio: «Chi va piano va sano»; ma il proverbio di moda oggi, fino a questa sera alle 22,30, dice: «Chi va piano non va al Veglione-Gran ballo». E chi non andrà al veglione-gran ballo «Fiordaliso», rimpiangerà per tutta la vita di aver perduta l'occasione.

L'ora sta per suonare.

L'aspetto che assumerà questa sera piazza Castello specialmente davanti all'ingresso principale del nostro massimo teatro, sarà impressionante. Si prevede che occorrerà arginare la folla di curiosi.

Appunto alle 22,30, al Regio, verranno spalancati i battenti, e la folla potrà avere accesso alla sala dove sarà accolta da autentici giornalisti in frak in funzione straordinaria di maschere del teatro. (Sono abolite le mancie).

Alle 23 precise, un colpo di cannone annuncerà l'inizio del gran ballo, e subito dopo il piramidal-jazz diretto dalla bacchetta infaticabile del maestro Mandel da Serra, attaccherà un non meno indiavolato pezzo di musica che inciterà a ballare anche le suocere.

Il caratteristico jazz goliardico «Just and student boys», il quale sia in questi giorni allestendo uno spettacolo di rivista, interverrà al completo e prenderà posto nel foyer, affinchè coloro i quali vi si recano tra una danza e l'altra, con la speranza di trovarvi un rifugio di pace e di riposo, possano riposare... danzando.

Quale sarà l'aspetto vero del Regio, questa sera, non è possibile dire, poichè migliaia di operai specializzati, giunti con tutti i mezzi di locomozione, compreso il tram, dalle varie parti del mondo, stanno dando gli ultimi tocchi ai magnifici addobbi floreali e alle superbe cascate luminose che adorneranno il palcoscenico.

Alle ore 0,30, mentre le danze continueranno, il palcoscenico sarà sgombrato dal pubblico per far posto alle maschere e ai fiori viventi che parteciperanno al concorso. Le maschere ed i fiori vivranno comporranno quindi un caratteristico corteo che sfilerà davanti alla giuria — pure situata sul palcoscenico, accanto — la quale procederà alla classifica e all'assegnazione dei bellissimi premi esposti in via Roma.

Terminata la sfilata, il veglione riprenderà il suo ritmo e i ballerini potranno sfogare la loro frenesia di agitare le gambe, anche sul palcoscenico, su di uno sfondo di fantastiche creazioni luminose sotto una pioggia continua di fiori. E potranno, le graziti damine vestali di Tersicore, ballare fino all'esaurimento poichè fra gli intervalli di ogni brano di musica eseguito dal colossale e fragoroso jazz, i poderosi allegerianti installati dalla ditta Chiappo eseguiranno brani di musica esotica inebriante e assordante.

La vendita dei biglietti d'ingresso continua al Circolo della Stampa (via Carlo Alberto n. 11), al bar Mulassano e alla segreteria del teatro Regio.

L'assegnazione dei palchi, fino a mezzogiorno, avrà luogo presso il Circolo della Stampa (telefono 47-317), e dopo presso la segreteria del Regio (Telefono 48-511).

Anche ieri sono giunti al Sindacato suoni e ricchi doni: Lenci di E. Scavini ha inviato un gruppo in ceramica, modellato dal pittore Grande e una damina; il cav. A. Pasta, tre buoni fotografie; Sambucco, un vaso con fiordelisi.

Al Regio! Ecco, dunque, la parola d'ordine della giornata.

Il gran ballo della Croce Rossa

Affascinante di eleganza, tra barbagli di luci variopinte e scintillio di gioielli, il gran ballo di beneficenza che il Comitato Provinciale di Torino della Croce Rossa Italiana ha offerto in onore dei Principi di Piemonte, si è svolto felicemente la notte scorsa dalle 22 in poi. Tutte le più rosee aspettative sono state superate. Se negli scorsi anni questo ballo benefico ebbe la virtù di vedere affluire folle compatte ed elette di signori e di dame quest'anno lo sontuosa sale del Circolo Militare di via Arsenale sono apparse addirittura gremite da un pubblico d'eccezione rappresentante gli ambienti più aristocratici e più gentili della città. Fra le brillanti divise degli ufficiali e i candidi sparati delle marsine, spiccavano vaporose, nell'armonia delicata delle tinte, le *toilettes* da sera delle signore.

Erano presenti le autorità civili e militari, un vero stuolo di ufficiali dell'Esercito, della Milizia di tutti i gradi e della Croce Rossa. A ricevere i Principi si trovavano il nostro Giovanni Boccasso, presidente del Comitato provinciale della Croce Rossa di Torino, con tutti i membri del Comitato; S. E. il generale d'Armata sen. Tiscornia, il conte Enrico Rossi di Montelera, il conte Buffa di Perrero, il conte Cavalaro di Masio, il prof. Percival e il comm. Benso. Le dame della Croce Rossa si radunavano intorno alla Presidente marchesa Bisio.

Alle ore 22,40 sono giunti il Duca degli Abruzzi ed il Duca e la Duchessa di Pistoia accompagnati dal loro seguito civile e militare. Poco dopo giungevano il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati da S. E. il gen. Clerici primo Aiutante di Campo di Sua Altezza e dal conte e dalla contessa Brandolin d'Adda e dagli ufficiali d'ordinanza del Principe. I Principi accompagnati dal Presidente e dai membri del Comitato, passarono fra due fitte ali di signore e di ufficiali e ricevuti in un salottino furono offerte alla Principessa Maria e alla Duchessa di Pistoia un fascio di rose. Si è formato il corteo aperto dalla Principessa Maria a fianco della quale stava il comm. Boccasso, seguito dal Principe Umberto a lato della Duchessa di Pistoia e seguito dal Duca degli Abruzzi e dal Duca di Pistoia, da dame e gentiluomini d'onore. I Principi, accolti al suono della Marcia Reale hanno fatto ingresso nel magnifico salone ed hanno aperto le danze.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris 12, comunica: Cercansi: 2 fiduciari verniciatori provetti; 1 capo squadra attivo capace direzione trafilerì lamiera conduttori ad alta tensione, resorati fuori Torino; 1 verniciatore a pistola, provetto; 5 avviluppatrici caramelle, provette; 4 confezionatrice maglieria, provette; una ammiste per bronzo; 1 operaio tintore; una aiutante di 1.a categoria fantasia; una di 2.a categoria confezionista; due lavoranti fantasia; una aiutante fantasia; una lavorante corpista, fantasia; una lavorante confezionista e una aiutante confezionista sartoria per signora; 2 rifinitrici pelli verpiciate; una operaia per riproduzione stampa ingrandimenti fotografici; 2 donne, 4 bambine dai 14 ai 16 anni. — Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi, 28 febbraio, in corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

L'ex-onorevole Buggino

accusato di appropriazione indebita per 11 milioni

Il noto ex-deputato si è costituito alle Carceri Nuove

La nota Società Anonima «Successori Giovanni Bertone», costituita per la vendita di lanerie e drappegie, dall'ex-onorevole Buggino, anni sono, succedette alla vecchia ditta Giovanni Bertone in modo così strano da provocare una causa civile. Ritiratosi dagli affari, il Giovanni Bertone aveva rimessa la sua azienda ad un gruppo di negozianti, fra i quali certi Zanchetti, Milone e Tettoni; costoro, dopo qualche tempo, avevano ceduto a loro volta l'azienda al Buggino, il quale entrò nel mondo degli affari mediante la costituzione di una Società anonima, della quale si può dire che egli fosse tutto, sfilaccato però da qualche finanziatore.

Il «trust» Buggino

Il Buggino sfilacciò a questa alcune altre aziende, della quali era parimenti amministratore-proprietario, e precisamente la Società in accomandita Buggino e C., di Pinerolo, fondata da oltre 20 anni; la S. A. Succ. Mussa di Torino, la S. A. Seta d'Italia, di Pinerolo, la Boeri e Canton, di Pinerolo, queste di assai più recente costituzione. Formato così un «Gruppo» che commercialmente prendeva il suo nome, il Buggino entrò negli affari, ma il Giovanni Bertone intentava una lite civile contro l'Anonima, che era interessata al di lui nome, in quanto egli — che è proprietario della casa — non voleva riconoscere l'avvenuto contratto di cessione dei locali. La causa però, vinta dal proprietario dello stabile sia in Tribunale che in Corte d'Appello, fu successivamente risolta per transativa privata ed il Bertone stipulò con l'ex-deputato, successore dei suoi successori, una locazione per la durata di 21 anni.

Il tracollo, verificatosi in questi giorni — tracollo che ha condotto l'ex-on. Buggino a costituirsi in carcere — è stato provocato da un atto giudiziario chiesto al Tribunale di Milano dal gr. uff. Felice Gajo, di Parabiago. Parecchio tempo addietro il Buggino, quale capo del «Gruppo» formato dalle Ditte sopra accennate, adunava i creditori e proponeva ad essi di addivenire ad un concordato preventivo sulla base del quaranta cento. La garanzia per il pagamento fu offerta dal gr. uff. Felice Gajo, il quale a sua volta era stato garantito, non è dato conoscere in quale misura, dal nipote Dante Ferraris.

Il mandato di cattura

Le ditte associate si impegnavano di passare immediatamente alla liquidazione delle proprie attività, per fare rimessa del denaro così ricavato ai garanti, fino alla concorrenza delle somme da lui versate ai creditori.

A questo punto della lunga e complicata vicenda commerciale, avveniva un fatto non preveduto all'atto della stipulazione del concordato. I creditori possevano da ogni parte il gr. uff. Gajo quale garante del *trust* Buggino, mentre all'opposto le ditte per le quali il gr. uff. Gajo aveva prestata garanzia, facevano assai scarse rimesse di denaro, lasciando così un disavanzo scoperto che la buona volontà a parecchi milioni di lire. Il garante si rivolse allora al Tribunale di Milano, chiedendo come provvedimento immediato un sequestro conservativo della attività delle ditte consociate del *trust* Buggino. Il Presidente del Tribunale di Milano accolse l'istanza ed in questi giorni l'ufficiale giudiziario Gaidano provvide ad eseguire l'atto di sequestro.

Dell'inventario fatto in tale circostanza affioravano dati di fatto quanto mai imbarazzanti per il Buggino, si veniva infatti a conoscenza che le merci per una cifra molto rilevante contenute nei magazzini delle varie ditte rappresentavano un valore assai inferiore a quello che risultava dagli inventari fatti all'atto della concessione di garanzia e tali ammanchi erano ben lontani dall'essere coperti dalle scarse rimesse fatte dall'amministratore del *trust*, come avrebbero voluto i patti stabiliti. Fatti i debiti conti la risultanza apportò ad un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria a carico del Buggino.

Egli venne infatti denunciato per appropriazione indebita continuata per una cifra aggirantesi sugli undici milioni e quindi contro di lui fu spiccato regolare mandato di cattura.

L'interessato naturalmente non si lasciò cogliere alla sprovvista dal provvedimento e quando la Polizia si recò a cercarlo nella sua abitazione torinese, non lo potè trovare. Ieri l'altro invece egli si costituiva direttamente alle Carceri Nuove, dove si era recato accompagnato dal proprio patrono avv. Maccari.

Attività introvabili

La difesa dell'ex-deputato si basa specialmente sopra ad atti intervenuti al tempo del concordato preventivo con il gr. uff. Gajo, secondo i quali, malgrado la cessione, egli poteva disporre delle merci rappresentanti le attività delle società associate. A questo proposito la difesa oltre una causa civile pendente presso il Tribunale di Milano tra il gr. uff. Gajo da una parte e il *trust* Buggino ed il sen. Dante Ferraris dall'altra, dalla risoluzione della quale sarebbe provata la inconsistenza delle gravi accuse ora mosse contro il Buggino. La complessa istruttoria che si è ora iniziata ha quindi il compito di dedire da quale parte sia la ragione od almeno fino a qual punto gli addebiti fatti al Buggino siano consoni alla realtà dei fatti.

La notizia desterà certamente vasta eco di commenti in tutto il mondo commerciale, dove, però, non giunge del tutto improvvisa. Da tempo infatti erano note le tristi condizioni nelle quali versava il *trust* costituito dall'ex-deputato. Di tutte le aziende da lui associate una sola, forse, era veramente solida e passibile di ulteriore sviluppo, quella intestata alla accomandita Buggino e C., sedente in Pinerolo. Le altre, forse isolatamente avrebbero potuto campare una vita sia non del tutto florida, almeno non passiva. L'averle legate l'una all'altra, accentrandone direzione ed interessi, rese il movimento di tutta l'azienda assai pesante. A ciò va aggiunto il fatto imprevedibile di alcuni trucchi di prezzi venuti improvvisamente e che recarono il colpo in volta in gravi colpi all'insieme degli affari. Le spese poi fatte dalla gestione Buggino per tenere in vita l'azienda furono forse eccessive, spese se si consta che esse venivano a gravare non più sopra un organismo sano ed attivo, ma sopra un essere profondamente tarato ed in periodo di forte crisi. Può quindi darsi che tale attività, sproporzionata ai profitti che dalle varie aziende si potevano ricavare, abbia avuto un effetto del tutto opposto a quello sperato dagli amministratori ed abbia così inghiottita una buona percentuale della somme che altrimenti sarebbero state destinate alla liquidazione del garante gr. uff. Gajo.

Alla ricerca del rapitore di Pierino Cazzola

La cronaca delle ricerche seguite ieri intorno al rapimento del piccolo Piero Cazzola che tanto ha impressionato Torino, può dividersi in due distinte parti. Per quanto riguarda le indagini che la Polizia sta alacremente svolgendo, pare che ormai non debba essere lontana la fase conclusiva.

Contrasti

Da quando venne scoperto il fatto, le ricerche non hanno avuto un solo istante di sosta e si può ben dire che tutto il possibile è stato fatto, per di addivenire ad una spiegazione del mistero, che pare avvolgere la persona dello sconosciuto rapitore. Le difficoltà, da noi accennate nel giornale di ieri, hanno dovuto essere superate ad una ad una dall'opera degli agenti e dei funzionari preposti all'indagine, e fin da ora si può dire che si è fatta molta strada in merito alla identificazione del finora ignoto giovanotto. Ieri si sono avuti parecchi interessanti confronti tra i ragazzi e numerose fotografie raccolte dall'Autorità di Polizia. A tutti e tre i ragazzi sono state mostrate le fotografie di giovanotti i quali per una qualche ragione potrebbero aver avuto parte nella losca faccenda. Sull'esito di questa parte dell'indagine si mantiene, come è naturale, il più assoluto riserbo, ma pare che esso sia soddisfacente e presto debba dare i suoi frutti.

Fiori all'Ospedale

All'Ospedale San Giovanni, intanto, nel reparto pensionanti ove ancora per qualche giorno dovrà restare il Pierino Cazzola, anche nella giornata di ieri si è avuto un continuo pellegrinaggio di amici e conoscenti sia del ragazzo che della famiglia. Molti compagni di scuola del ferito, giungendo della giornata di vacanza, si sono recati a trovarlo, recando fiori. In poco tempo la linda cameretta d'ospedale s'è trasformata in una serra profumata e piena di vivaci colori. Il ragazzino è ormai non solo fuori pericolo, ma sulla via d'una assai prossima guarigione; ancora alcuni giorni e poi se ne tornerà a casa per la convalescenza.

L'opinione pubblica

L'opinione pubblica, vivamente e dolorosamente impressionata dalla brutale avventura toccata al Pierino Cazzola, ha molto commentato l'avvenimento, e parecchi lettori ci hanno scritto, segnalandoci dati di fatto, tra i quali ve ne sono di assai interessanti. Ci scrivono alcuni lettori facendo notare come sul piazzale del Giardino della Cittadella, che negli intenti dell'Autorità dovrebbe servire ai giochi dei bimbi abitanti nel centro della città, si vadano invece formando assai spesso dei nuclei veri e propri di malavita. Qui infatti si danno convegno i perdigiorno di ogni risma, i quali si infiltrano tra i gruppi di ragazzi intenti a giocare e — anche quando nulla di veramente grave succeda — certo sono motivo di scandalo e di pericolo per i giovanetti. L'osservazione è purtroppo vera. Malgrado la vigilanza, spesso nel giardino unziddetto si aggirano figure losche e certo poco raccomandabili. L'occasione varrà a dare un nuovo impulso in quella zona all'opera di epurazione, che si presenta come necessaria ed inderogabile.

Un piazzista infedele

Il proprietario di una fabbrica di via Saccarelli, qualche tempo fa assumeva come piazzista certo Paolo Panini, fu Dionigi, di anni 44, abitante in via Maroncelli, 28. Il Panini aveva l'incarico di curare la vendita dei diversi prodotti della ditta e di curare, di volta in volta, l'incasso dell'importo delle fatture. Durante le prime settimane il Panini assolse indevoniente il suo compito, tanto da acquistare la stima del suo principale. In seguito però, visto con quale facilità i clienti effettuavano nelle sue mani i pagamenti delle fatture, il piazzista prese di trarne profitto, trattenendosi invece di versarli alla ditta, parte dei denari incassati.

Senonchè il proprietario della fabbrica venne a conoscenza dell'attività truffaldina del suo dipendente.

In seguito, poi, dietro insistenza del Panini, il quale chiedendo perdono del male fatto al suo ex-principale lo pregava di risarcirlo, questi si lasciò convincere e, generosamente, gli riaffidò l'incarico. Senonchè il piazzista, dopo qualche tempo, ricominciò a trattenersi le somme incassate per conto della ditta. Il proprietario, che aveva intensificata la sorveglianza, venutone a conoscenza, denunciò senz'altro il Panini al Commissariato di P. S. di San Donato. Il Panini è stato ieri, dagli agenti, tratto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria per appropriazione indebita.

Seguendo la Cronaca

Benessere e serenità

sono le sensazioni che provoca, quasi immediatamente, la cura della famosa *Biopatina Merluzzina*, che ai principii dell'olio di fegato di merluzzo unisce la più perfetta digeribilità.

Bambini e adulti, tutti ritraggono da una breve cura della *Biopatina Merluzzina* una somma di vantaggi davvero richiesti ai più disparati prodotti.

Ristorante Teatro Alfieri
Stasera:
«Dopo veglione del Regio»
scelto servizio di cene a prezzo fisso o alla carta, a tutte le ore.
Orario prolungato.
Domani sera, sabato
Grande Cotillon «Cinzano»
con ricchi regali.
Scelti numeri di Arte Varia.
Orario prolungato.

VEGLIONISSIMO CORA
«IL TRIONFO DEL JAZZ»
E' il suggestivo titolo della serata da enorme concorso e da fantastica animazione, che avrà luogo domani, sabato, dalle ore 21, nella *Sala Gay*, via Pomba 7 (*piazza Bodoni*). Tra i numerosi premi ricchissimi notiamo una splendida *toilette* della grande Casa Bellom. Cotillon. Jazz di dodici persone.

RIBASSI SUI MOBILI
Prima di fare acquisti visitate la Fabbrica **Asile-Dana Antonio**, di via Issiglio, 30 (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5). Assortimento completo. Vendita al pubblico. Telefono 31-401.

ABITI DA SERA
TUTTE le CREAZIONI
ai prezzi più convenienti. Da Romana Calcagni, via Roma 2 - via Garibaldi 48.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20,30: «Veglione-Gran Ballo «Fiordaliso».
CARIGNANO (Comp. Za Bum). — Ore 21: «Come le foglie» di G. Giacosa.
VITTORIO E

ULTIME NOTIZIE

La crisi finanziaria tedesca

La grave situazione del Ministero

Berlino, 27 notte.

Il ministro delle Finanze Moldenhauer ha dovuto compiere la sua ennesima fatica d'Ercole, ha dovuto cioè escogitare e presentare oggi ancora un nuovo progetto finanziario, dopo i molti che ha finora presentati, tutti interamente periti nel nichilismo dei contrasti egoistici dei partiti. Nè pare, dalle prime accoglienze, che quest'ultimo parto del ministro sia destinato a miglior fortuna.

Questa mattina si è riunito il Gabinetto per ascoltare il nuovo progetto. Se ne è cominciata subito la discussione, la quale è stata laboriosissima, a giudicare dalle previsioni che fanno i giornali: il Gabinetto avendo tolto la seduta senza assersi messo d'accordo, l'ha rinviata prima al pomeriggio e poi a domani, salvo a discutere ancora nei prossimi giorni per cercare di tagliare le bocche aperte di tutti i cerberi dei partiti, i quali sono già insorti alle prime indiscrezioni. La social-democrazia, infatti, e il Centro, nei loro giornali, già gridano contro il nuovo progetto, di cui hanno conosciuto le linee fondamentali da una indiscrezione — indiscrezione tutt'altro che disinteressata — fatta questa mattina dal *Vorwaerts*, organo del principale partito al Governo.

Le linee programmatiche

Ecco in che consiste, nelle sue linee principali il progetto. Esso si divide in tre parti. La prima riguarda l'assicurazione per i disoccupati. Per questo riguardo, sui 550 milioni che il Reich quest'anno dovrebbe prestare all'Istituto di assicurazione per la disoccupazione al fine di sanarne il *deficit*, Moldenhauer propone che gliene se ne diano soltanto 300, e questo sempre il Reich dovrebbe procurarsela vendendo ai due altri istituti di assicurazioni, i cui titoli sono invece floridi, cioè quello della invalidità e quello degli impiegati, 100 milioni di sue azioni di preferenza delle Ferrovie dello Stato; ed il ricavato dovrebbe essere prestato all'Istituto di assicurazione per la disoccupazione. Il resto del «deficit» dell'Istituto di disoccupazione, e cioè gli altri 150 milioni, l'Istituto dovrebbe poi procurarseli con riforme proprie, aumentando cioè la quota di contributo degli operai e dei datori di lavoro, realizzando il massimo dell'economia nella propria amministrazione, e sovratutto diminuendo il rendimento dell'assicurazione stessa; insomma con una riforma radicale dell'Istituto. La seconda parte del progetto di Moldenhauer prevede alcuni aumenti di tasse, con i quali vorrebbe colmare un «deficit» che il ministro a via di successivi rialzi riesce a calcolare a 475 milioni. Questa somma dovrebbe risultare da un aumento della tassa sulla birra, che renderebbe 240 milioni; da un aumento del dazio sul caffè e sul tè, che renderebbe 55 milioni; da una tassa sull'acqua minerale, per 10 milioni; da un aumento del dazio sulla benzina (non più dunque una tassa sulla benzina come erroneamente era stato annunziato) per 65 milioni; infine da anticipi di macchine di alcune tasse per 30 milioni, e altri 50 milioni che sarebbero presi dalle riserve della Banca per le obbligazioni industriali. Dei 475 milioni così raggranellati, 160 andrebbero ai Paesi.

La terza parte del progetto, infine, prevede una legge per un futuro alleggerimento tributario nel senso che tutte le eventuali eccedenze del 1930 dovrebbero essere utilizzate a tale scopo, e all'uopo dovrebbero anche essere fatte rigorose economie nel 1931, con una apposita legge che questa economie imporrebbe sia ai Reich che ai Paesi e ai Comuni. Quest'ultima parte è, come si vede, il contentino, quello che dovrebbe corrispondere all'aspettazione delle masse, alle quali si era lasciato credere che l'introduzione del Piano Young, con le economie che avrebbe permesso di realizzare, avrebbe reso possibile un considerevole alleggerimento tributario. Ma per questa parte non si tratta che di propositi e di propositi per l'avvenire: e per ora quello che vi è di concreto e di certo non è altro che aumenti, sempre aumenti di tasse.

Cattiva accoglienza

Questo il progetto Moldenhauer. Le accoglienze che i partiti gli fanno sono già da prevedere dalla accoglienze che gli fanno il *Vorwaerts* per la social-democrazia e gli organi del Centro Anzitutto il *Vorwaerts* dice che il progetto riduce in un modo insopportabile il dovere del Reich di soccorrere le innocenti vittime della disoccupazione con i mezzi della comunità. Nella sostanza — dice il giornale — il progetto Moldenhauer tende chiaramente alla diminuzione del rendimento delle assicurazioni; la social-democrazia non si adatterà mai ad una simile cosa. Su ciò nessuna conciliazione è possibile. Per quanto riguarda gli aumenti delle tasse, il giornale nota che Moldenhauer propone soltanto aumenti di tasse indirette sul consumo, e non tocca in nessun modo la proprietà: la social-democrazia è invece per le tasse dirette, e il giornale insiste nella esigenza di una «tassazione di necessità» una volta tanto, sulla ricchezza mobile. Per concludere, il giornale dichiara il progetto inaccettabile. Esso costituisce — dice — un inasprimento della situazione politica.

Il Centro anche esso si schiera contro, e appoggia la social-democrazia in parecchi punti.

Il Gabinetto si riunirà, come è stato detto, ancora una volta domani. Dopo questi primi assensi la situazione pare diventata assai difficile. La discussioni continueranno nei prossimi giorni. «Ma non è escluso — commenta la *Boersen Zeitung* — che esso si risolvano da un momento all'altro, e cioè con una decisione immediata: ma in questo caso la decisione sarebbe niente'altro che la crisi».

E il *Vorwaerts* dice: «La riunione del Gabinetto di domani mattina sarà decisiva per l'esistenza del Gabinetto stesso».

La gravità della situazione si apprenderà in tutta la sua ampiezza, quando si rifletta che tutte queste grovigli di questioni insolubili è poi — per l'attitudine del Centro — la condizione e la premessa necessarie per l'approvazione del Piano Young.

G. P.

La Conferenza doganale di Ginevra

De Michelis propone il prolungamento degli attuali accordi

Ginevra, 27 notte.

Nonostante le dichiarazioni categoricamente favorevoli che la maggior parte dei delegati ha fatto nella seduta plenaria della Conferenza doganale, appare ormai evidente che il progetto di tregua doganale, almeno come era stato predisposto, sia per essere abbandonato.

Abbiamo già messo in rilievo come, impostando la discussione su un terreno pratico, le brevi e lucide dichiarazioni di S. E. Bottai siano state una ed una tutte chiaramente confermate. Ammessa quasi unanimemente la giustezza del primo concetto esposto da S. E. Bottai, che cioè allo stato attuale delle cose il progetto di tregua sia cosa assolutamente prematura, si va poco alla volta, orientandosi verso una seconda nozione fondamentale del discorso di Bottai, la necessità di consolidare cioè il sistema degli accordi bilaterali, come quello che solo è atto a portare un miglioramento effettivo nelle relazioni economiche internazionali.

Questa tendenza si è delineata nell'odierna seduta del Comitato speciale che esamina il progetto di tregua doganale, ed è stata opportunamente diretta da una proposta concreta presentata dal sen. De Michelis a nome della Delegazione italiana. Secondo tale proposta gli Stati contraenti dovrebbero impegnarsi a prolungare, per un determinato numero di anni, gli accordi commerciali e doganali che sono attualmente in vigore. Tale impegno non solo eviterebbe di portare alla necessità di stabilizzare le condizioni economiche dei vari Stati, ma non escluderebbe la possibilità che, durante il periodo considerato, le parti contraenti possano procedere a tutte quelle intese che potrebbero migliorare le condizioni dei loro scambi o diminuire i diritti di dogana attualmente applicabili.

Questa proposta che, a quanto ne piamo, era stata predisposta in anteredenza da S. E. Bottai, ha sollevato un vivissimo interesse e, per quanto non si sappia ancora con precisione quale potrà essere il nuovo orientamento della Conferenza doganale, è da sperare che sarà presa in considerazione in modo che la riunione ginevrina, al di fuori delle discussioni accademiche, possa giungere a risultati concreti per il miglioramento della vita economica dell'Europa.

Conforta in questa speranza il fatto che il progetto di tregua doganale sembra avere ricevuto oggi il suo colpo di grazia dalle dichiarazioni nettamente contrarie della Delegazione francese. Come si sa, questa Delegazione, in seguito alla partenza dei suoi due primi delegati, Flandin, Ministro del Commercio, e Serrol, Sottosegretario all'Agricoltura, provocata dalla caduta del Ministero Tardieu, si era fino ad ora trovata nell'impossibilità di fare dichiarazioni precise. Oggi però, discutendosi la questione delle deroghe contemplate nel progetto di tregua doganale per tratta di quelle voci tariffarie che ogni Stato ha il diritto di escludere dal campo dell'applicazione della tregua per motivi di ordine particolare), il delegato francese Derruys ha preso la parola per dichiarare che la procedura delle deroghe è tale da frustrare completamente il patto della tregua, e che pertanto la Delegazione francese si sarebbe astenuta dal formulare delle richieste di questo genere, ritenendo impossibile la conclusione della tregua medesima.

Tali dichiarazioni hanno prodotto viva sensazione specialmente per la circostanza che Derruys è uno degli autori del progetto di tregua al quale ha collaborato come membro del Comitato economico.

Si è impegnata una lunga e vivace discussione, e il delegato svizzero, Bindi, ha addirittura proposto che, dato l'atteggiamento della Delegazione francese, il Comitato sospenda i lavori e si riunisca in seduta plenaria con la Conferenza per esaminare la nuova situazione, dovendosi ormai escludere qualsiasi possibilità di concludere un accordo.

Le altre Delegazioni, e fra queste la stessa Delegazione francese, pur ritenendo ormai sepolto il progetto di tregua doganale, hanno cercato di orientare i lavori della Conferenza verso un'altra direzione, proponendo soluzioni di carattere pratico.

In questo senso, come abbiamo detto, è intervenuto il sen. De Michelis con la sua nota proposta.

a. t.

Il vice-console degli Stati Uniti a Varsavia

arrestato con altre diciassette persone

L'americano rilasciava falsi passaporti e si dedicava alla tratta delle bianche

Parigi, 27 notte.

Si ha Varsavia che il vice-console degli Stati Uniti, Harry Hall, è stato arrestato in quella città.

L'arresto è stato eseguito in seguito a ricerche effettuate da qualche tempo dalla Polizia polacca e americana per scoprire i membri di una banda che falsificava i passaporti.

Un gran numero di emigrati polacchi erano infatti stati trovati in possesso di falsi passaporti, per mezzo dei quali avevano potuto recarsi in America.

La colpabilità di Harry Hall è risultata in seguito all'arresto a Cherburgo di un emigrato polacco in possesso di un falso passaporto. Interrogato dal console generale degli Stati Uniti a Parigi, l'emigrato ha dichiarato di avere ricevuto il suo passaporto da un console il cui nome non gli era noto. Un'inchiesta è stata subito aperta a Varsavia, ove è stato facile constatare che il passaporto falsificato era stato visitato dal vice-console Harry Hall. Diciassette persone sono pure state tratte in arresto, perchè compromesse nel losco affare. Si apprende poi che il vice-console Hall è anche accusato di essersi dedicato alla tratta delle bianche.

Migliaia di dimostranti comunisti davanti al Municipio di New York

Violento scontro con la Polizia

New York, 27 notte.

Parecchie migliaia di dimostranti dei due sessi si sono recati ieri sera in massa al palazzo municipale per protestare contro l'arresto dell'agitatore comunista Carlo Celar, mentre teneva pubblicamente discorsi sovversivi.

Duecento poliziotti non sono riusciti a disperdere i dimostranti, cosicchè è stato necessario ricorrere all'uso di bombe lacrimogene e fumogene.

Durante questa manifestazione 13 comunisti sono stati arrestati e parecchi altri feriti.

(Petit Parisien).

LA ROMANIA

Energico comunicato del Governo contro le voci allarmistiche

Vienna, 27, notte.

Il Governo romeno sente il bisogno di smentire con un comunicato assai energico, riprodotto da un giornale ufficioso, le voci diffuse negli ultimi tempi e che tendono a suscitare il panico nel pubblico.

«Si afferma — dice il comunicato — che presto avremo la guerra, che due Corpi di Armata si sono ammutinati, che si preparano mobilitazioni e che perfino alcune grandi Banche hanno sospeso i pagamenti. Mettiamo in guardia il pubblico contro simili notizie. Quanto poi a coloro che diffondono queste voci, stiano pure certi che se il Governo li scopre procederà con tutti i rigori della legge per soffocare sul nascere ogni tentativo di turbare l'ordine all'interno».

Ovvio è che lontano dalla Romania il controllo delle voci riesca difficile in un senso come nell'altro. Come indice però degli umori negli ambienti politici assai vicini al Governo, merita oggi di essere citato un articolo di Nae Jonescu che, in sostanza, invita la Piccola Intesa a chiarire la propria posizione e ad affermare il principio della solidarietà fra i membri che la compongono, trovandosi la Romania nella condizione di dovere sul serio esaminare la possibilità di un nuovo orientamento della sua politica estera.

Jonescu tiene a dire che, mentre per la Cecoslovacchia il problema più importante, anzi l'unico, è quello dell'Europa Centrale, la Romania può, se vuole, essere uno Stato medio europeo e, in tal caso, avere il suo posto nella Piccola Intesa, ma può anche essere Stato orientale e, in tale caso, mettersi alla ricerca di altre alleanze:

«Noi — prosegue la scrittore — siamo, di fronte alla Piccola Intesa, leali e solidali, nel tempo stesso però dobbiamo dichiarare in chiaro che la Piccola Intesa per noi significa solo la soluzione di certi problemi, mentre la soluzione di altri dovrà essere ricercata nell'avvenire».

Riassumendo Nae Jonescu vede la Romania davanti al dilemma: Europa Centrale o Europa Orientale, e dice che la soluzione di questo dilemma dipende anche dal genere delle Alleanze che il Paese vorrà concludere. Intanto osserva che fino ad ora la Piccola Intesa non ha per nulla aiutato ad uscire dal dilemma.

Entusiastici commenti al Trattato commerciale con l'Italia

Bucarest, 27 notte.

La officiosa *Dreptatea*, occupandosi ancora della intervista concessa dal Presidente del Consiglio, Manlu al corrispondente della *Stefani*, scrive:

«In Romania tutti approveranno l'alto pensiero e la felice formula con cui il Primo Ministro ha saputo definire la politica della Romania verso l'Italia».

Il giornale scrive poi:

«Sono sicuro che le parole di Manlu troveranno un'eco simpatica presso coloro che dalle rive del Tevere guidano il destino d'Italia».

«Dopo aver riprodotto nuovamente una parte delle dichiarazioni di Manlu, il giornale ufficioso scrive:

«Indubbiamente sopra queste basi fissate in modo chiaro e deciso dal Presidente, si potrà rafforzare sicuramente e solidamente nel prossimo avvenire la stretta amicizia italo-romena che la Romania da tradizionalmente perseguito. Manlu proseguirà con tutte le proprie forze in questa direzione».

Il *Curentul* osserva che se i passati Governi avessero seguito la politica del *Nazionali Taranisti*, da tempo la Romania si troverebbe in condizioni vantaggiose. La convenzione italo-romena è perfettamente completa, comprendendo tutte le questioni interessanti l'Economia Nazionale dei due Paesi e tutti i contrasti che potrebbero sopravvenire. Lo stesso giornale, in un altro articolo, così conclude:

«Ai buoni trattati di commercio seguono sempre i buoni rapporti politici; speriamo che il Trattato italo-romeno abbia come conseguenza un simile risultato».

L'*Argus* commenta aspramente il fatto che i giornali liberali non abbiano pubblicato notizie sull'avvenimento romeno.

«In mezzo alle unanimi manifestazioni di simpatia per la più grande sorella latina, l'atteggiamento liberale — scrive il giornale — è una nota stonata. Se tale atteggiamento non è una inopportuna dimostrazione ostile all'Italia, è però un atto di gelosia per il successo del Governo e di Madgearu; ma anche ciò è errato, poichè accogliere come quelle che Madgearu ha ricevuto a Roma sono espressioni della cordialità italiana verso tutta la Romania e non verso i Partiti».

Taft moribondo

Washington, 27 notte.

I medici hanno abbandonato ogni speranza di salvare l'ex-Presidente degli Stati Uniti Taft. Questi è entrato nello stato comatoso e si spegne rapidamente. La sua morte è attesa da un momento all'altro. In previsione di questo evento il Presidente Hoover ha rinviato il ricevimento che doveva dare stasera alla Casa Bianca in onore dei membri della Camera dei Rappresentanti.

(Petit Parisien).

Le conseguenze della «politicosi»

Scimmie e bambini nelle case americane invece di pappagalli

New York, 27 notte.

Le scimmie stanno sostituendo i pappagalli nella simpatia americana e ciò in seguito ai molti casi di psittacosi che si sono prodotti negli Stati Uniti.

Il Governo americano ha ristretto a tal punto l'importazione negli Stati Uniti di pappagalli da creare una vera e propria crisi nel mercato di questi uccelli nell'America Centrale e meridionale. Le grandi ditte esportatrici di pappagalli sono ora obbligate ad aprire gli sportelli delle loro gabbie e a dare la libertà agli uccelli. In questi giorni ne sono stati liberati decine di migliaia. Privati dei pappagalli, gli americani appassionati di animali, hanno riposto tutte le loro simpatie nelle scimmie e nei lucertole che incominciano a costituire un enorme oggetto di esportazione in questi giorni negli Stati Uniti.

(Daily Telegraph).

L'assassino di don Caravadossi messo in libertà ed espulso dal Belgio

Parigi, 27 notte.

In seguito all'assassinio del mendicante Caravadossi, commesso a Nancy, nel novembre 1928, da Angelo Bartolomei, questi venne arrestato a Liegi. Il Governo francese chiese l'estradizione, ma nonostante il parere favorevole della Corte di Liegi, il Governo belga ha rifiutato di aderire alla richiesta, affermando che si tratta di un delitto politico. Il Bartolomei è stato liberato, ma è stato espulso dal Belgio.

(Stefani).

KUTEPOF

La luce sul mistero dovrebbe venire da Berlino

Parigi, 27 notte.

Malgrado l'attività della Polizia e dell'autorità giudiziaria, le ricerche relative al rapimento del generale Kutepof — che parevano già giunte in porto — sembrano non rilevate al punto morto.

La Polizia controlla accuratamente tutte le indicazioni che le vengono segnalate, ma tutte svaniscono successivamente e nessuna resiste all'esame. Se un giorno si saprà la verità su questo misterioso affare e se si scoprirà l'identità dei rapitori del generale, sarà più facile che ciò avvenga in seguito a indicazioni giunte dal difuori, di Germania o di Russia, che non da Parigi.

L'attenzione è infatti concentrata attualmente su Berlino. L'inchiesta iniziata nella capitale tedesca sembra che possa fornire dati precisi e irrefutabili che stabiliscono la partecipazione delle organizzazioni sovietiche al rapimento del generale Kutepof. Si citano perfino nomi di pseudo emigrati abitanti a Berlino, con i quali il generale sarebbe stato in relazioni continue e che in realtà non sarebbero che agenti della G. P. U. Si tratta in particolar modo di certi Alessandro Sopov e Nicola Roberty, nei quali il generale Kutepof si sarebbe intrattenuto in occasione del suo ultimo viaggio a Berlino e in particolar modo al «Ralchar Neustaghliche Hotel», ove costoro, in quel momento, abitavano.

Ancora la signora in grigio

Per quel che riguarda l'inchiesta iniziata in Francia, la Polizia nutrirebbe qualche sospetto a carico di una russa, la signora L., che abita al Quartiere Latino, e che fino al 27 gennaio soleva portare un spanciello grigio.

Quella signora è incapace di giustificare l'impiego del suo tempo nella giornata del rapimento del generale Kutepof. Secondo la dichiarazione resa dalla proprietaria dell'albergo, essa rincasò quel giorno ad ora assai tarda. Essa sembrava affaticata, come se avesse compiuto un lungo viaggio; da quel momento non mise mai più il mantello grigio.

Come avviene sempre in occasione di eventi drammatici, non mancano i falsi eventi. Questo intermezzo allegro è fornito dalle innumerevoli sonnambule che, per la tentazione dei due premi di 500 mila franchi offerti a chi darà indizi che permettano di scoprire i rapitori del generale, offrono i loro servizi alla Polizia. Vi è anche chi ha proposto di cercare il corpo dello scomparso — vivo o morto — per mezzo di uno strumento che rammenta la bacchetta degli stregoni. C'è poi il «corrispondente atmosferico internazionale» — così si nomina l'individuo proposito! — il quale fornisce come referenza la sua qualità di ex-candidato alle funzioni di ispettore di Polizia e utilizza per le sue ricerche un'antenna. Egli chiede come prezzo dei suoi servizi, oltre al mezzo milione di franchi, anche la Croce della Legion d'Onore! E vi è infine la folla schiera di brava gente siguanto esaltata che reclama per le ricerche di effettuarsi, una clocca di capelli, un fazzoletto o una maglia dello scomparso e che vuole farsi a ogni costo collaboratrice della Giustizia. Ma la Giustizia rimane sorda alle loro offerte.

Un tentativo di rapto di un anno fa

Il *Petit Journal* da parte sua annunzia di aver appreso che un primo tentativo di rapimento aveva avuto luogo a Parigi più di un anno fa.

In quell'epoca un russo, che viveva a Parigi con suo figlio, ricevette, da parte di un altro russo, un losco individuo, una strana proposta:

— Vuoi guadagnare del danaro? — gli chiese un giorno a bruciapelo l'individuo in questione.

Avuta risposta affermativa, l'altro proseguì:

— Si tratta semplicemente di prestarsi a una messa in scena destinata a rapire, senza che se ne abbia il minimo sospetto, un dei capi del Partito bianco. Tutto è pronto. Tu non hai nulla da temere.

Non volendo prestarsi in nessun modo ad un simile complotto, il russo pregò l'amico di non fargli mai più questa offerta.

L'autore di questa proposta, che ha abitato a lungo una camera d'albergo a Billancourt, è un russo oltremodo sospetto. Egli ha abbandonato la Francia ritirandosi in Polonia. In quanto alle ragioni del suo viaggio a Parigi, ove si era fatto passare per un attore cinematografico scritturato da una importante Casa, esse sono state oggetto di minuziosa verifica.

Intanto si apprende da Costantinopoli che, d'ordine del Ministero degli Esteri turco, trasmesso dal Ministero degli Interni, la Polizia ha vietato ai giornali turchi di occuparsi dell'affare della scomparsa del generale Kutepof, alla quale consacravano quotidianamente parecchie colonne tradotte dai giornali francesi.

I Segretari federali della Sicilia a rapporto dal Duce

Roma, 27 notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presente il Direttorio del Partito al completo con gli ispettori, il Ministro per le Corporazioni ed il Sottosegretario agli Interni, si sono riuniti i Segretari Federali della Sicilia.

Hanno riferito per Caltanissetta il Segretario Federale avv. Pietro Cascino; per Agrigento il Segretario Federale prof. Calogero D'Andrea; per Catania il Segretario Federale Vincenzo Panebianco; per Enna il Segretario Federale avv. Antonj Livoti; per Messina il Segretario Federale Leonardo D'Addabbo».

Un milione e mezzo di iscritti nella Confederazione lavoratori dell'industria

Roma, 27 notte.

Da alcuni dati statistici sulla efficienza della Confederazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria, si rileva che gli iscritti raggiungono la cifra di 1 milione e mezzo. Essi sono così distribuiti nelle 15 federazioni: stampa 23.000; carta 21.842; industria chimica 108.252; legno e affini 37.023; edilizia 309.281; metallurgica 231.448; tessili 310.402; vetri e ceramiche 25.635; pesca 26.429; alimentazione 94.228; estrattiva 24.228; artistica 9.357; teatro e cinematografo 31.802; abbigliamento 78.042.

Ecco ora il numero degli organizzati nelle maggiori città italiane.

Milano tiene il primo posto con 107.570 tesserati; segue Torino con 109.525; Napoli con 63.646; Roma e Reggio Emilia con 55.427; Brescia con 54.779; Genova con 51.886; Varese con 45.516; Bergamo con 40.474; Vercelli con 38.819; Como con 36.780; Firenze con 35.336; Alessandria con 33.579; Vicenza con 31.096; Bologna con 31.114.

Pauroso frana nella valle dell'Agri

Intera contrada sconvolta — Case coloniche abbattute — Oltre mezzo milione di danni — Abitati in pericolo.

Potenza, 27 notte.

Nell'alta valle dell'Agri, di fronte a Viggiano che si erge a più di mille metri, un enorme movimento franoso ha sconvolto quasi per intero la nuova strada Vallone, scendendo a tre chilometri sulla fronte di un chilometro, fin quasi alla rotabile che mena a Monte Muro.

Il movimento è cominciato nel pomeriggio di domenica. Il cammino è stato rovinoso, in quanto ha sconvolto tutta l'intera terra e prodotto larghe fenditure che sembrano scavate da un aratro gigantesco. Il terreno, sotto l'enorme massa, sembra diviso in due, parecchie querce si sono rovesciate. Tre grandi case coloniche sono state abbattute e ridotte a un mucchio di rovine.

Oltre i danni prodotti ai privati, più di mezzo milione, sono rilevanti quelli avuti dallo Stato. I lavori del grande acquedotto dell'Agri, in costruzione, sono scomparsi per la lunghezza di un chilometro. Il lunghissimo e profondo solco destinato alla conduttura ha però resistito.

Il movimento franoso continua e non accenna ad arrestarsi. Ora lambisce quasi la strada rotabile che conduce a Monte Muro e a altri abitati della valle dell'Agri. Se avanzasse ancora un poco sarebbe una rovina. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime umane.

Orribile sciagura a un passaggio a livello

Un camion con una cinquantina di operai investito in pieno dal treno

Due morti e numerosi feriti gravi

Livorno, 27 notte.

Nei pressi della stazione di Val Piana, distante pochi chilometri da Massa Marittima, e precisamente ad un passaggio a livello, poco dopo le 17 avveniva un'impressionante disgrazia. Un camion sul quale si trovavano una cinquantina di operai di ritorno dalla miniera di pirite di Gavorrano, veniva investito da un treno. L'urto è stato violentissimo, e il camion è stato trascinato per diversi metri finchè semi-sfasciato, precipitava nella scarpata sottostante, travolgendo nella caduta gli operai.

Immediatamente accorrevano sul posto alcuni carabinieri, che provvedevano ad organizzare i primi soccorsi. Si hanno a lamentare due morti, certo Sesto Gurgatti e Arturo Quintavalle. Tutti gli altri sono più o meno gravemente feriti e alcuni degli operai versano in pericolo di vita.

Straordinaria vincita al lotto di un portiere d'albergo

Napoli, 27 notte.

Il portiere del Grand Hôtel ha vinto una quaterna di 120.000 lire. Ecco come il fortunato portiere ha raccontato l'episodio:

— Tre anni or sono mi ne andavo per il Rattifio, quando scorsi un individuo attempato, il quale, camminando al mio fianco, mi fissava a tratti stranamente. Lo ritenni un ladro ed affrettai il passo. L'altro fece lo stesso; rallentai, ma non ottenni alcun risultato. Decisi allora di affrontare lo strano individuo, ma costui con una rapida giravolta mi si parò dinanzi: «Siete ricco?» — mi chiese — «Volete diventarlo? Pensate allora quattro numeri». Per un istante restai interdetto; immaginai di trovarmi al cospetto di un cabalista e, poichè sono un po' amante dei numeri, mi decisi a pensai. «Ho pensato, gli dissi. — Avete pensato 11. Era vero. «Ancora, seguitate a pensare», mormorò lo sconosciuto. Pensai 63, 73 e 42. E un minuto dopo, l'altro me li ripetette così nello stesso ordine. «Ma voi chi siete? Come avete fatto a indovinare il mio pensiero?».

«Io sono il diavolo. Non abbandonate la quaterna e giuoca 50 lire».

Detto ciò, l'individuo rapidamente si allontanò e invano io ricercai nella folla dei passanti. Da quella settimana ho sempre giuocato i quattro numeri sulla ruota di Napoli. A tre anni di distanza da quando avvenne lo strano avvenimento, ho finalmente vinto la cospicua somma.

Vuol farsi riconoscere per figlio ma il messo alla porta è denunziato

Firenze, 27, notte.

Un caso poco comune si è verificato a Fucecchio. Un giovane ventenne si presentava giorni sono all'Ufficio anagrafe di quel Comune, richiedendo dati relativi a certo signor Severino V., persona molto agiata, abitante in una villa dei dintorni di Fucecchio. Rifiutò di ottenere i dati richiesti, lo sconosciuto se ne andava, e qualche sera dopo si presentava alla villa del signor Severino, a non riuscendo a farsi aprire, si recava in una villa vicina, ove abita una famiglia imparentata con quella del signor V.; ma anche qui il giovane non ebbe migliore accoglienza. Alla fine però riuscì a entrare e al padrone di casa dichiarava di aver potuto stabilire di esser figlio del signor Severino V. Assicurava di essere riuscito, dopo 25 anni, a stabilire la propria origine, essendo stato abbandonato dal padre all'età di 5 anni circa. Non si conosce ancora l'origine della faccenda; ma sembra che il signor Severino V. non voglia ammettere in nessun modo le affermazioni del suo presunto figlio; contro il quale anzi avrebbe sporto denunzia per tentativo di violazione di domicilio.

Dura lezione inflitta a un giovanotto che tentò rapire un bambino

Busto Arsizio, 27 notte.

Da grave fatto ha profondamente impressionato la popolazione di Fagnano Olona, dove si è svolto. Certo Giuseppe Nissoli, bergamasco, residente per ragioni di lavoro a Fagnano, si trovava in un'osteria, ove era un bambino, figlio del proprietario dell'esercizio, Luigi Canavesi, di anni 5. Improvvisamente il Nissoli afferrava il piccino e messolo sulla bicicletta si allontanava con questa velocemente. Alcuni popolani si ponevano all'inseguimento del giovinastro, ma ad un certo punto perdevano ogni traccia dell'inseguito. Costui allora si fermava in diversi negozi, comprando al bambino delle ghiottonerie, e quindi, sempre in bicicletta, si portava in una osteria della frazione di Dergolo. Qui gli inseguitori lo raggiungevano, e tolsero il bambino si gettavano su di lui, infliggendogli una severa punizione.

Sopraggiunti i carabinieri, il Nissoli veniva tratto in arresto. All'accusa di rapto, il Nissoli affermò di aver semplicemente accondisceso ad un desiderio del piccino e cioè di condurlo a fare una passeggiata. L'arrestato è stato denunciato all'autorità giudiziaria di Busto per ratto. Nella giornata di oggi il sostituto procuratore del Re, cav. Carlo Forla, si porterà a Fagnano per le indagini del caso.

SPORT

La riunione pugilistica milanese

Debrez e Pegazzano chiudono alla pari

Milano, 27 notte.

Questa sera ha iniziato la sua attività la nuova organizzazione pugilistica intitolata *Piccolo Ring*, con una riunione che si è svolta al Teatro Nazionale attirando un pubblico assai numeroso. Il combattimento principale della serata si è concluso con un verdetto di parità tra i pesi medi Debrez di Fiume e Pegazzano di Maragliè i quali ad alcuni momenti di vivacità hanno alternato lunghi periodi di monotonia e di attacchi inconcludenti.

L'incontro fra l'ex-campione olimpionico pesi piuma Tamagnini e l'anconitano Giacomelli è stato indubbiamente il migliore della serata perchè presentò quanto di più emotivo si possa immaginare in fatto di box. I due avversari hanno combattuto con un ardore instancabile conservando unitavia alle loro azioni un ordine e una linea preavevoli.

L'incontro Castellenghi-Negri è stato interrotto dopo quattro rounds assai animati in seguito all'intervento del medico che ha constatato l'impossibilità di proseguire il combattimento da parte di Castellenghi.

Ecco i risultati: Cavagnoli (chilogrammi 50,500) di Milano, batte Allegri (kg. 49) di Roma, ai punti in otto riprese; Negri (kg. 53,500) di Milano, batte Castellenghi (kg. 53,500) di Milano, per abbandono dopo la quarta ripresa; Orlandi (kg. 61,500) di Milano, batte Giacchetti (kg. 62) di Ancona ai punti in otto riprese; Tamagnini (kg. 56,000) di Civitavecchia, batte Giacomelli (chilogrammi 57,200) di Ancona ai punti in otto riprese; Debrez di Fiume e Pegazzano di Marsiglia, match nullo in dodici ripresa.

Il «match» Sarkey-Scott

I due rivali al pari

Miami, 27 notte.

Nel pomeriggio è avvenuta la pesatura di Phil Scott e di Jacque Sarkey. Il primo è risultato di libbre 200 e il secondo di libbre 197.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato oggi è stato discretamente attivo. Sono stati realizzati circa tre milioni di titoli e il tasso del denaro è ribassato al 5 %. All'apertura il mercato generalmente era fermo, poi è divenuto irregolare. Alla chiusura le perdite superavano i profitti. Le azioni dei metalli, dell'aviazione e le azioni delle case cinematografiche sono state particolarmente ferme. Le azioni automobilistiche e ferroviarie invece sono state molto irregolari. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate, mentre le Piretti hanno guadagnato un punto. Ecco i corsi.

OBBLIGAZIONI ITALIENNE

Lavori Pubblici italiani 7 % 1903	99 3/8
Id. id. 7 % 1907	98 7/8
Città di Milano 6.50 % 1908	91.50
Monticatini 7 % 1927	100.50
Città di Roma 6.50 % 1926	91.50
Fiat 7 % 1946 con warranta	100.50
Id. id. senza warranta	99.75
Prestito Italiano 7 % 1945	99.25

AZIONI

Pirelli	89 7/8
Italian Super Power	54 3/8
American Telephon e Telegraph	197.50
Consolidated Gas Co. of New York	119.25
General Electric Company	75 —
General Motors Corporation	45 —
Kennecott Copper Corporation	53 —
National Biscuit Company	90 —
New York Central Ry Company	190 —
Radio Corporation	48 —
Standard Oil Co. of New Jersey	59 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	80.50
Dallas States Steel Corporation	180.50

Borse estere

Parigi, 27. — Chiusura titoli: Rendita francese 5 % 97,15; Redimibile francese 3 % 76,75; 3,50 % 94,05; 5 % 101,25; 4 % 1917, 100,40; 4 % 1918 99,95; Prestito Francese 5 % 1920, 125,50; 6 % 103,75; Rendita Italiana 3,50 % 66,50; Banca di Francia 34.800; Banca di Parigi 1005; Credit Foncier 1280; Credit Lyonnais 3130; Suez 19.925; Rio Tinto 3050; Wagons Lits 680; Mentecatini contanti 370; termine 350. — Chiusura cambi: Italia 131,90; Londra 126,77; New York 26,50; Belgio 356,25; Spagna 310; Svizzera 492,50; Olanda 1054,50; Svezia 688,75; Romania 15,90; Germania 630.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 92,75; New York 4,86 05; Amsterdam 12,12,43; Francia 124,20; Belgio 34,86,50; Berlino 20,37; Svizzera 25,19 3/8; Spagna 58,56,50; Copenaghen 18,15 1/8; Stoccolma 18,11; Oslo 18,17; Reikiavik 102,50; Praga 164,12; Budapest 97,62; Belgrado 678; Sofia 477; Bucarest 818. Atene 375; Costantinopoli 2084; Austria 34,50; Varsavia 43,37; Buenos Aires (peso oro) 40,87; Rio Janeiro 8,56; Yokohama 24,31.

Ginevra, 27. — Chiusura cambi: Italia 27,18,75; Francia 90,87,50; Inghilterra 25,19,25; New York 5,15 3/8; Belgio 72,22,50; Spagna 64,00; Olanda 207,02,50; Germania 122,67,50; Austria 73; Svezia 138,05; Norvegia 138,50; Danimarca 138,70; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,33; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12,75.

New York, 27. — Apertura cambi: Roma 5,24 1/8; Londra 4,86 1/16; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,93,50; Madrid 22,30; Berna 19,25,00; Amsterdam 40,18,50; Berlino 23,86,50.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,95,50; Francia 16,39,50; Svizzera 80,60,50; Vienna 59; Ungheria 72,62; Londra 20,37; Amsterdam 168,00; New York 4,19,70; Praga 124,00.

Vienna, 27. — Chiusura cambi: Italia 27,12,5; New York 590 5/8; Parigi 77,70,50; Monaco 420,25; Bulgaria 3,62; Jugoslavia 10,46; Berlino 168,31; Svizzera 136,67; Amsterdam 229,00; Praga 20,97 3/8; Budapest 121,88; Varsavia 79,12; Londra 24,44,75; Belgio 98,70.

Londra, 27. — Le voci di una nuova imminente riduzione del tasso di sconto hanno contribuito a mantenere molto attivi gli affari nella sezione finanziaria allo Stock Exchange. I fondi statali beneficiavano di questa ripresa di ottimismo e la parte mantenevano i miglioramenti di ieri, in parte subivano qualche nuovo incremento. Più attiva è stata la giornata nella sezione industriale con miglioramenti nel corso delle solite Transatlantiche. Ma

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — Sono bastate poche domande per imprimere al mercato un andamento migliore. Il volume degli affari è rimasto comunque ristretto mentre i prezzi di molti titoli hanno conseguito vantaggi discreti. Notiamo il Consolidato, Bancari, Mittel e Meridionali, Fiat e Acqua Potabile fra i titoli che hanno progredito di più.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	67 60	—	67 40
Id. id. cont.	—	67 90	67 80	67 70
Consolidato 5 %	—	80 90	80 90	80 70
Id. id. cont.	—	79 90	79 90	79 90
Torino 5 % n.	—	—	—	498 —
S. Paolo 5 % n.	—	—	—	433 50
Banca Italia s.	150	1013 —	1010 —	1003 —
Banca Comm.	500	1452 —	1436 —	1442 —
Credito Ital.	80	601 —	—	594 —
Banco Roma	—	—	—	112 —
B. Naz. Credito	—	—	—	599 —
Cons. Mob.	—	—	—	618 —
Mediterranea	60	712 —	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1705 —
Subalpino	—	—	—	440 —
Sabaudo	—	—	—	258 75
Cost. Mob.	100	90 —	—	90 —
N. A. I.	—	—	—	196 —
Italiana Gas	—	—	—	330 50
Ris. Gas	800	102 —	101 50	102 1/2
Id. cont.	50	—	—	102 50
Elettricità A. I.	—	—	—	231 —
Sip	650	149 25	148 75	148 75
Terni	—	—	—	415 —
Elet.	—	—	—	131 —
F. C. E.	—	—	—	106 —
Savigliano	—	—	—	385 —
Nebiolo	350	321 —	320 —	321 —
Tedeschi	100	165 —	—	175 —
Off. Moncenisio	—	—	—	290 50
Fiat	4200	386 —	384 —	385 —
Id. cont.	100	—	—	384 —
Ansaldo	450	304 50	303 —	303 75
Schiaparelli	100	82 50	—	82 25
Montecatini	175	260 —	—	260 25
Mira Lanza	—	—	—	68 —
Acqua Potabile	250	670 —	662 —	663 —
Florio	—	—	—	99 —
Unica	—	—	—	118 —
Valli Lauro	—	—	—	322 —
Viscosa	2000	81 25	80 —	81 25
Chatillon	100	197 50	197 —	197 —
Varesio	250	43 —	42 50	43 50
Bonifiche	—	—	—	498 —
Bani	—	—	—	305 —
Cartiera Ital.	100	213 —	—	213 —
Diritti id. c.	—	02 —	01 —	01 —
Cementi	—	—	—	81 —
Pittaluga	200	79 75	—	79 75
Cartiere Burgo	—	—	—	276 —
Falpa Italiana	—	—	—	100 —
Fornaci Rivar.	—	—	—	280 —
DAMBI				
Parigi	—	—	—	75 05
Svizzera	—	—	—	388 50
Londra	—	—	—	99 75
New York	—	—	—	19 06 5/8

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 35	67 45	67 60	67 50
Id. id. cont.	—	—	67 20	—
Consolidato 5 %	80 25	80 25	80 25	80 25
Id. id. cont.	—	79 85	79 90	—
Obblig. Venezie	—	76 20	76 70	76 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2036 —	2030 —	2036 —	—
Comm. Italiana	1450 —	1434 —	1442 —	1431 —
Naz. di Credito	504 —	500 —	499 —	503 —
Banco di Roma	117 —	117 —	117 50	117 —
Credito Italiano	606 —	597 —	605 50	603 —
Consorzio M. F.	815 50	817 —	819 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	404 50
TRASPORTI				
Mediterranea	711 —	717 —	—	—
Meridionali	1226 —	1204 —	1210 —	1189 —
Rubattino	487 —	488 50	488 —	—
Libera Triestina	114 —	112 —	115 —	115 —
Cosulich	90 —	90 50	90 —	88 —
Lloyd Sabaudo	—	201 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	203 —	—	197 —
MANIFATTURE				
Chatillon	197 —	—	198 —	—
Lanif. Can. Naz.	307 —	—	—	—
Rossari Varzi	330 —	—	—	—
Sola	61 —	61 50	61 75	—
Varesio	43 75	—	43 25	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	108 —	151 —	105 —	—
Ilva	227 —	225 —	226 —	—
Elba	53 —	53 75	53 —	—
Montecatini	260 —	260 50	260 50	—
Amiata	303 —	303 —	303 50	—
MECCANICHE				
Breda	130 —	—	—	—
Fiat	384 —	385 —	386 —	—
Isotta	205 —	—	—	—
Dalmine	148 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	315 50	316 50	—	—
Edison	256 —	—	—	—
Sip	148 50	148 50	—	—
Marconi	—	—	945 —	—
Terni	411 —	412 50	413 50	—
U. Esercizi	100 —	100 50	—	—
Lombarda Elet.	452 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	156 —	156 —	—	—
Raffinerie L. L.	898 —	904 50	—	—
Eridania	400 —	400 —	402 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	2 70	2 80	—	—
Fondi Rustici	100 50	—	100 —	—
Imprese Fond.	—	—	102 —	—
Bonifiche Ferr.	408 —	—	402 —	—
Beni Stabili	400 50	402 —	404 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4340 —
Esport. It. Am.	380 —	—	—	—
Pirelli	954 —	—	—	—
Italgas	334 —	—	—	—
Mira Lanza	68 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 65	74 65	74 65	74 65
Svizzera	368 1/4	368 —	—	368 50
Londra	99 —	92 74 1/2	92 75	93 75 1/2
New York	19 —	19 08 1/2	19 08 1/2	19 08 1/2
Berlino	455 —	—	—	455 50
Vienna	268 —	—	—	268 50
Bucarest	14 39 1/4	—	—	14 04
Belgio	265 90	—	—	266 —
Spagna	353 —	350 75	—	327 —
Praga	56 85	—	—	56 85
Budapest	334 —	—	—	333 75
Albania	366 —	—	—	365 75
Belgrado	33 65	—	—	33 60
Olanda	765 —	—	—	763 50
Atene	24 20	—	—	24 —
Norvegia	—	—	—	511 —

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 27. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,17,50; 3,50 % netto 1902, 67,50; 3 % lordo 41,32,50. Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 79,90; Obblig. Venezie 3,50 % 77,90. — Cambi: Parigi 74,63; Zurigo 368,04; Londra 92,75; Amsterdam 765; Madrid 235,27; Bruxelles 265,9; Berlino 455,6; Vienna 268,8; Praga 56,80; Bucarest 11,32; Buenos Aires, pesos oro 16,56; carta 7,14; New York 19,08,4; Montreal 18,90; Belgrado 33,60; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 510; Mosca 08; Stoccolma 512,2; Varsavia 213,50; Copenaghen 512,2; Oro 446,23.

SETE, 27. — Operazioni di stagionatura: Organzino stagionati colli 4, Kg. 466,01; Greggia colli 1, Kg. 33,10; Lana colli 7, Kg. 1777,85; Sete pesati colli 2, Kg. 71,30; Totale colli 14; Kg. 10320,50. — Operazioni di assaggio: Greggie 0; Lavorate 7.

Assn. Fiam. ASPA, 27. — Stagionature e pesature: Greggie 3; Kg. 193,01; ass. 2.

L'andamento dei cambi

Roma, 27 notte.

L'Agenzia Economica e Finanziaria pubblica:

«Richiamiamo l'attenzione degli irredentisti avversari di quota 90 sull'andamento odierno dei cambi. Nei confronti della lira la sterlina ha perduto sui corsi dei giorni scorsi, venti centesimi. Il dollaro due centesimi e il franco venti centesimi. Nessuno ai prezzi odierni si è potuto alcun notevole acquisto di valuta estera, segno evidente che le divise esistenti in Italia a disposizione del commercio sono più che sufficienti ai bisogni ordinari, stimiamo inoltre che non è da escludersi un ulteriore e progressivo miglioramento che ci riporti alla partita inizio del dollaro a 19,0016 e della sterlina a 92,45563 e.

Fallimenti

Concordato preventivo

TORINO. **Giordano Maria Maddalena** m. Giaudi, unica titolare della ditta «Camiceria Italiana», via Roma, 3; con decreto 26 corr. ammessa per esperimento di concordato preventivo al 40 % pagati agli creditori 25 marzo, ore 10; giud. delegato cav. Alcesio Clemente; commiss. giudiziale rag. Chiesa Emilio; bilancio: attivo L. 107.765,85; passivo L. 311.000,20. — **Gelo Teresa vedova Rotazza**, negoziante in bercati, via Madama Cristina, 69; d'ufficio, rend. 26 corr., giud. delegato cav. Delmastro Paolo; curatore provvisorio rag. Chiesa Emilio; prima adun. 14 marzo, ore 11,30; verifica crediti 19 aprile ore 11,30; giorni 30 pres. chiusi. — **Privigliano Anna e Tommaso**, coniugi, commissionari, Venaria Reale; ist. creditori; sepd. da corte; giud. delegato cav. Motta Luigi; curat. provv. rag. Prat Cesare; prima adunanza 18 marzo, ore 14,30; verifica crediti 15 aprile, ore 14,30; giorni 30 pres. chiusi. — **Delfino Gioachino**, ristoratista, via S. Secondo, 56; ist. propria; sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Imbornato Paolo; cur. provvis. rag. Chiesa Emilio; prima adun. 18 marzo, ore 14,30; verifica crediti 12 aprile ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 21.400; passivo L. 41.330,25. — **Cooperativa Italiana Trasporti** in liquidaz. (liquidatore sig. Superino Giuseppe, via Savigliano, 1; ist. proprio sent. 26 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curat. provv. rag. Avasa Luigi; prima adun. 15 marzo, ore 14,30; verifica crediti 12 aprile ore 14,30; giorni 30 pres. chiusi. — **Vasilicchi Vincenzo**, esp. sent. 26 corr. chiusa procedura per riparto 1,37 % ai chirografari.

MILANO: **Luigi Bonalumi**, officina meccanica, via Nicola d'Apulia, 8; cur. dott. Italo Rosa. — **Luigi Sesti**, lavanderia, via Morlesi, 18; cur. rag. Carlo Nava. — **Vincenza Bazzi**, frutta; cur. dott. Vito Morgese. — **Salvatori Conti Sassa**, sellaio, via Vigevano, 5; cur. rag. Adriano Terzaghi. — **Ettora Facchini**, trasporti, via Filippo Argelati, 46; cur. rag. Giuseppe Giorgetti. — **Guglielmo Feletti**, venditore ambulante, via Vigentina 45; cur. avv. Giovanni Civello. — **Roma Ferrari di Raffaela**, sarto, via S. Pulo, 7; cur. rag. Aurelio Pisa. — **Rosa Franzetti** e **Attilio Gaspa**, carbonai via Bergamino, 45; cur. avv. Eugenio Anfossi. — **Luigi Losa**, costruzioni in ferro, Novigio; cur. dott. Gian Luigi Asti. — **Luigi Masconi**, carbonai, via Vivaio, 22; cur. avv. Magilio Gentilucci. — **Emilio Oldani e Luigi Oldani**, intagliatori, Magenta, curatore avv. G. B. Agnesini. — **Plinio Oltolini**, sarto, Sesto S. Giovanni; cur. avv. Carlo Puricelli. — **Francesco Sciaulino**, agenzia auto, via P. da Cannobio 2; cur. rag. Attilio Rho Torres. — **Franco Tedeschi**, vini, via Ghislanzoni, 14; curatori Vincenzo Oddo. — ANCONA: **Ernesto Antognini**, cappellaio fuor; cur. avv. Tobia Bagattoni. — **Augusto Balzani**, articoli industriali, Osimo; cur. avv. Cesare Filipucci. — BERGAMO: **Giuseppina Bratta**, già trattoria; cur. rag. Antonio Lanza. — **Eugenio Giudici**, in persona della titolare Adele Giudici, tessuti, Treviglio; cur. avv. Giovanni Carisenti.

CATANIA: **Vincenzo Grancalo**, sala di toilette e profumeria, cur. avv. Gaetano La Rosa. — **Salvatore Cassburi**, orefice-ria, cur. avv. Salvatore Simarino. — **Grazia Crispo**, cur. rag. Domenico Bianco. — **Francesco Gardi**, ferraccio (proposto concordato preventivo al 100 %) comm. giud. avv. Vito Pavone. — CAPODISTRIA: **Dino Castellani**, in Vineglio, cur. dott. Amatore Degrassi. — PESCHIERA: **Augusto Barbi**, esercizio bar, cur. rag. Michele Bertoni. — **Noè Bolognesi**, cur. rag. Michele Bertoni. — **Stella Laudisa**, esteri alimentari, S. Nicola, cur. dott. Alberto Gessi. — **Michele Pagani**, mobili, Galliate; cur. avv. Ruggero Colucci. — LIVORNO: **Ada Ballatti** e **Orina Campagnano**, tessuti, cur. rag. Giulio Orlandini.

MACERATA: **Florindo Bianconi**, Porto Civitanova Marche, cur. avv. Siciliano La Corte — **Ubaldi Cacchiarelli**, Pausula, cur. avv. Luigi Cantini — **Luigi Garibelli**, Recanati, cur. avv. Luigi Centini — **Ardulini ed Assunta Dal Monte**, Montecosaro, cur. avv. Benedetto Bossi Cagnaroni — **Giuseppe Orioli**, cur. rag. Giuseppe Radisco — **Felice Pistrino Latinori**, Monte S. Giusto, cur. avv. Luigi Vivarelli — **Vita Pantoni**, Tolentino, cur. dott. Nicola Vitali — **Augusto Paliani**, Porto Civitanova Marche, cur. avv. Benedetto Bossi Cagnaroni — **Guzzio Spaglia**, S. Severino Marche, cur. avv. Umberto Stroppani — **Alessandro Tombesi**, cur. avv. Carlo Cruciani — AQUILA: **Raffaele Venturi** di Antonio, farina, oli, paste, saponi ecc., cur. rag. Nicola Colaldi — MANTOVA: **Antonio Negri e Figli**, ditta, (**Ernesto, Natale, Mario** e **Zaira**), cremeri; e caseifici. Casalmoro della. Stirieri (propongono concordato preventivo al 30 %) comm. giud. dr. Dalcolmo Cesare — MESSINA: **Adolfo Bertandinelli** fu Giovanni, mercati, cur. avv. Lodovico Tomaselli Fulci — **Francesco La Cascia**, articoli elettrici, cur. avv. Orallo Spadaro — **Antonia Ursino**, mercerie, cur. rag. Fortunato Scalia — PISA: **Marsea Mannelli** fu Francesco, calzoleria, Volterra (P. F.), comm. giud. rag. Piero Vittorio Marchi — SANREMO: **Annibale Garibaldi**, otto, Porto Maurizio cur. rag. Ignazio Ramone — TERAMO: **Guglielmo Casanna**, imprese edili, cur. avv. Antonio De Benedictis — VENEZIA: **Giovanni Ardit** fu G. B., vino, cur. avv. Adriano Cerutti — **Cesare Bellini** di Girolamo fu G. B., cur. avv. Mario Serrando — **Giovanni Rapuzzi** fu Francesco, caroloria, cur. avv. Pier Alessandro Orsi — **Alessandra Vanzan** fu Francesco, cartoleria, cur. dr. Mario Mirabello.

(dal «Sole»).

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 27.

La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica le quotazioni odierne. Frumento: limitato numero di affari; andamento sostenuto. Apertura: marzo 128,15; maggio 131,50; luglio 122,50. Chiusura: marzo 128,20; maggio 132,00; luglio 122,75. — Granoturco: trascurato; prezzi nominali. Apertura: marzo 98,50; maggio 99,75; luglio 99,25. Chiusura, marzo 98,50; maggio 99,50; luglio 99,25. — Riso: scarsità di affari, andamento sostenuto. Apertura: marzo 115,75; maggio 121,50; luglio 124. Chiusura: marzo 117; maggio 122,25; luglio 121,75. — Risone: scarsità di affari; andamento sostenuto. Apertura: marzo 80; maggio 87; luglio 81,75. Chiusura: marzo 80; maggio 87,75; luglio 83,50.

TORINO, 27. — **Cereali**: Prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, senza tela. — **Frumenti**: Nazionale Piemonte da L. 130 a 133; Estero di forza manitoba n. 2 da 151 a 153. — **Granoni**: Nostrale comune da L. 72 a 75; Altre provenienze da 75 a 77; Estero (cinquantino compreso) da 68 a 72. — **Segale**: Nazionali nuova da L. 80 a 82. — **Semole e cascami**: Farina tipo comune L. 175; Farina tipo 00 5/6 % da 265 a 225; Farina 2 superiore da 185 a 150; Farina marca B da 178 a 160; Semola 88 al 60 % da 160 a 150; semola 88 al 60 % da 190 a 182; Crusca da 58 a 60; Cruschello da 61 a 62; Semolato di granone da 106 a 105. Farina granone abburattata da 96 a 100. — **Carrube Nazionali** da L. 80 a 60; Estere da 73 a 75. — **Avena**: Nazionali comuni da L. 82 a 84; Estere da 80 a 75. — **Fave**: Sicilia fine 90 a 92; Favette Sicilia da 84 a 90; Fave Sabbiana da 95 a 97. — **Risi**: Vialone da L. 240 a 250; Maratelli da 190 a 170; Ostigliato da 175 a 162; Camolino originario da 160 a 150; Mezza [illegible] da 95 a 90.

ASTI, 26. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da L. 60 a 67 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo; vitelli a mangi da 80 a 86 al Mg. — **Bestiame da macello**: manzi da 45 a 50 al Mg.; buoi da 40 a 45; vacche da 15 a 20; vitelli da 50 a 56; sanati da 55 a 60; manali da 50 a 58; lattonzoli da 50 a 100; agnelli e capretti da 60 a 65. — **Animali da cortile e uova**: galline da 4,50 a 5 al Kg.; polli da 11 a 11,50; capponi da 10 a 10,50; tacchini da 6 a 8,50; anitre da 7 a 8, oche da 5 a 6; conigli da 3,50 a 4; piccioni da 3 a 3,50 cad.; oca da 5 a 5,50 la doz. — **Cereali**: grana da 130 a 135 al Q.l.; meliga da 75 a 80; segale da 80 a 85; riso da 160 a 240; fagioli da 250 a 350; fave da 90 a 100; crusca da 70 a 75. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 25 a 30 al Q.l.; agostano da 20 a 25; medica da 25 a 30; trifoglio da 30 a 35; paglia pressata da 18 a 19. — **Verdura**: patate da 6 a 7 al Mg.; cipolle da 2,50 a 3; rape da 2 a 2,25; cavoli da 3 a 4 la doz.; carote da 3 a 4 al Mg.; cardi da 10 a 12; aglio da 4 a 5; sedani da 1 a 1 a la doz.; insalata da 1,50 a 2,50. — **Frutta**: pere da 2 a 3 al Kg.; mele da 2 a 3 al Mg.; id. di 2.a qual. da 1,50 a 2; mele da 2 a 3; id. 2.a qual. da 1,50 a 2; castagne secche da 4 a 5. — **Vini**: Barbera 1.a qual. da 200 a 210 l'Hl.; id. 2.a qual. da 160 a 180; [illegible] da pasto 1.a qual. da 150 a 170; id. 2.a qual. da 120 a 140.

POSSANO, 26. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 55 a 56; Vitelli e manzi da 58 a 56; Maiali da 57 a 60. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 6,50 a 7; Polli da 7,50 a 8,50; Capponi da 9 a 9,50; Tacchini da 6,50 a 7; Conigli da 4 a 4,50; Piccioni alla coppia da 6 a 6,50; Uova alla dozzina 4. — **Cereali**: Mellega al Q.le da L. 72 a 76; Segale da 84 a 86; Riso al Kg. 1,80; Fagioli al Q.le da 120 a 160. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. da L. 4,50 a 4,80; Paglia scelta di frumento da 1,20 a 1,30. — **Verdura**: Patate al Kg. L. 0,55; Cipolle 0,60; Aglio 0,50; Sedani 0,40 cadauno. — **Frutta**: Pere al Kg. L. 2; Mele 1; Castagne secche 1,50.

SANREMO, 26. — **Bestiame da lavoro**: Vacche da razza per capo da L. 1800 a 2000; Giovenche da 1700 a 2000; Manzette da 800 a 1000. — **Bestiame da macello**: Vacche al Mg. da L. 50 a 54; Scrlame da 48 a 52; Manzi da 51 a 55; Vitelli da 5 a 5,50 al Kg.; Suinetti da 5,50 a 6. Scottoni da 42 a 46 al Mg.; Maiali da 51 a 56; Lattonzoli da 100 a 140 cadauno; Agnelli e capretti da 4,50 a 5 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da 5,50 a 6; Polli da 9,50 a 10; Capponi da 10 a 10,50; Tacchini da 7,50 a 8; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 7 a 7,50; Conigli da 3,75 a 5,50; Piccioni da 3 a 3,50; Uova alla dozzina da 4,50 a 5. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. da L. 4,50 a 4,80; Agostano da 3,50 a 3,60; Terzuolo da 2,50 a 3; Paglia scelta di frumento al Q.le da 9 a 11; pressata da 14 a 16. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 5 a 6; Cipolle da 4 a 5; Sedanoni da 2,50 a 3 al Kg.; Rape da 2 a 4 al Mg.; Cavoli da 5 a 6; Carote da 7 a 10; Aglio da 5 a 7 al Kg.; Sedani da 3 a 7 alla dozzina; Insalata da 3 a 3,50 al Kg.; Cavolfiori da 10 a 24 alla dozzina; Barbabietole al Mg. da 4 a 6.

SANGIULIANO, 24. — **Bestiame da lavoro**: Buoi da 32 a 34,40 al Mg. — **Bestiame da macello**: Tori da 50 a 53 al Mg.; buoi da 44 a 52; vacche da 30 a 37; vitelli e manzi da 40 a 51; maiali da 58 a 59; lattonzoli da 126 a 132 cad.; agnelli e capretti da 52 a 54 al Mg.; vitelli da allevamento da 72 a 77; maiali da allev. da 56 a 62. — **Animali da cortile e uova**: galline da 5 a 6 al Kg.; polli da 9 a 10; capponi da 8 a 11; tacchini da 7,50 a 8,50; anitre da 6 a 7; conigli da 4,50 a 6; uova da 5 a 7 la doz. — **Foraggi**: Fieno maggengo da 5 a 5,50 al Mg.; agostano da 4,40 a 5,15.

TUTTO per £ 8·50

Crema da Barba PALMOLIVE — **Talco PALMOLIVE**

Speciale per uomini

Una crema sorprendente: le sue 5 caratteristiche

La crema da barba Palmolive presenta queste cinque vantaggiose caratteristiche:

1°- *Produce una schiuma di 250 volte il suo volume.*
2°- *Ammorbidisce la barba in un minuto.*
3°- *La sua schiuma cremosa conserva tutta la sua morbidezza per oltre 10 m.ti.*
4°- *La sua schiuma densa rinserra il pelo e lo tiene diritto al taglio del rasoio.*
5°- *Gli oli di palma e d'oliva che la compongono agiscono sulla pelle come una rinfrescante lozione.*

Il nuovo Talco Palmolive abbellisce la pelle rasata

Migliaia di uomini trovano che la polvere di talco Palmolive ha sulla pelle un potere benefico. Esso libera da ogni rimasuglio della rasatura ed evita l'apparenza del viso incipriato. Non è un talco comune, ma un prodotto, eccellente che spiana la ruvidezza della pelle lasciandola morbida e fresca.

Importante offerta per conquistare nuovi amici a questi due prodotti Palmolive

Noi facciamo questa offerta perchè le migliaia di persone che usano la crema da barba Palmolive possono non aver provato il Talc Palmolive, e coloro che usano il Talco Palmolive possono non aver provato la Crema Palmolive. Per riunire queste due categorie di persone e dare a ciascuna di esse la possibilità di completare la gioia di usare, radendosi, i prodotti Palmolive, noi facciamo questa importante offerta. Ma solo per pochi giorni. Recatevi oggi dal vostro fornitore e comperate un tubo di Crema Palmolive del valore di Lire 7,50 e un barattolo di Talco Palmolive del valore di Lire 6,- il tutto vi sarà dato per sole L. 8,50. Ad ogni dettagliante è stato assegnato un determinato quantitativo di questi assortimenti. Esauritili, egli ritornerà a vendere la Crema e il Talco al loro prezzo normale.

Non v'è tempo da perdere, potreste poi pentirvene!

Gli esperti in affari di bocca

i buongustai, asseriscono che nel bilancio alimentare la salsa rappresenta una delle voci più importanti. In effetti un condimento che associ convenientemente i benefici stimolanti dell'appetito, oltrechè esaltare il sapore degli alimenti ne accresce la digeribilità.

è perciò il cibo dei cibi

Il pomidoro, lo zucchero, l'aceto, il sale, le spezie gustevolmente riuniti nella salsa

Cirio Tomato Ketchup

fanno di questa la dispensatrice delle sensazioni piacevoli

Condisce carne, pesce, insalata

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI signorina manneguin. Sacerdote, 11, via Po. 13120

TRASPORTI domicilio, importante ditta, cerca capo squadra, esperto comandare maestranze, chauffeurs e conducenti. Indispensabile del mestiere, piemontese, praticissimo strade Torino. Scrivere posti occupati e referenze, cassetta 49 H, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONTABILE offresi impiantl, tenuta [illegible] anche arretrate, Bistolfi, Palermo, 7 bis. 34259

CONIUGI quarantacinquenni, soli, pratici campagna, offronsi custodi villa o casa signorile, o anche [illegible]. Scrivere cassetta 128 M, UPI, Torino. 20418

CORRISPONDENTE perito, italiano-francese, aiuto contabile, praticissimo ufficio, superiori referenze, offresi 300 mensili. Scrivere cassetta 10 H, UPI, Torino. 34311

EX-Sottufficiale Carabinieri, Genova, liceo, corrispondenze, dattilografo, presenza, moralità, offresi, posto qualsiasi. Perfile, Via Vado, 6. 63705

GIOVANE ventiquattrenne, licenza tecnica, impiegherebbesi commesso. Scrivere cassetta 107 M, UPI, Torino. 85405

PERSONA disposta viaggiare, collaborando lucroso lavoro importazione, disponga 60.000 conto corrente, cercasi. Scrivere cassetta 227 F, UPI, Torino. 20447

MANOVA procurandosi impiego ex-combattente piemontese, trentenne, volenteroso, robusto, patente caldaie locomotive vapore, mantenzione caldaie, posto fiducia. Scrivere cassetta 133 M, UPI, Torino. 20449

TRENTATREENNE occuperebbesi fattorino, magazziniere, anche lavaggio macchine private, liceum chauffeur, buonissime referenze. Scrivere cassetta 221 F, UPI, Torino.

TRENTENNE diplomata, sola, disposta tutto fare, occuperebbesi presso piccola famiglia, persona sola, disposta viaggiare. Scrivere cassetta 123 M, UPI, Torino. 20455

PERSONA disposta viaggiare, collaborando lucroso lavoro importazione, disponga 60.000 conto corrente, cercasi. Scrivere cassetta 227 F, UPI, Torino. 20447

[illegible], meccanico, chauffeur, patente 3.o grado, pratico anche ufficio, cerca impiego presso ditta; referenze. Scrivere cassetta 135 M, UPI, Torino. 20423

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI casa centrale valore circa seicentomila, pagamento resta contanti, metà terreno entro cinta. Barriera Francia. Scrivere cassetta 237 F, UPI, Torino.

COMPRASI locale adatto esclusivamente per officina meccanica. Rivolgersi via Cibrario, 30, Stefanori. 13319

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi signorili antiguerra, vendonsi direttamente. Via Piffetti, 42, 14-16. 13313

AFFITTASI due sofitte centralissime, una camera cinquanta. Corso Vittorio, 73. 13312

AFFITTO appartamentino vuoto con giardino, vasta cantina. Revello 41, proprietaria.

ALLOGGI signorili, grandi e piccoli pronti ricambire, vendonsi, casa in costruzione fra corso Umberto e via Sacchi, ascensore, termosifone, palazzetto bagno. Alloggi sotto vani, soffitte e cantine, lire centomila. Scrivere cassetta 131 M, UPI, Torino. 90457

BARETTI, 30. Aprile alloggio quarto piano, ambienti nove, metri quadrati 160, ottomila. Termosifone. Visita ore 14-17.

BLOCCANDI 15 mansarda, piano quarto, ottima esposizione, massima convenienza impiego capitali. Cagliari, 4. 21005

CEDO con mobilio alloggio quattro ambienti, entrata, bagno, ascensore, affitto mite, passaggi Crocetta. Causa partenza. Telefonare 40-713. 76329

CERCASI magazzino mq. 300 con ufficio, preferibile con cortile cintato. [illegible] cassetta 139 M, UPI, Torino. 20452

CINQUECENTO regalo procurandomi appartamentino bene ammobiliato, centrale, libero subito, con camera letto, salone, cucina, bagno, signore solo, stabile. Primarie referenze. Scrivere cassetta 1 H, UPI, Torino.

SFRATTATI Via [illegible]. Offronsi spaziosi locali per uffici. Via Garibaldi, due. Piano primo. 20436

ULTIMI alloggi due, tre camere, ben disimpegnati. Tedeschi, Corso Verona, 20.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI camera salotto persona sola o coniugi. Scrivere cassetta 105 M, UPI, Torino. 20460

PARAGGI Aurora indipendenti camere [illegible], volendo alloggio. Rez, Settembre, sup. 34454

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Mobiliare, via Bologna, 12, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, sedie, tavole, divani, assortimento completo letti lastrone, reti, sola, stabilimento fabbricazione propria, facilitazioni pagamento.

ACCREDITATISSIMO stabilimento mobili, Mondiale Giuseppe Verdi, 38, garantisce prezzi disastrosi, ottima costruzione, stagionatura, assortimento. 19965

ALDO, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana centoventi, crine 125, veneziane, tappeti occasione. 13018

ALLA più grande liquidazione mobili, pezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 13006

APPROFITTATE liquidasi stock poltrone, divani pelle. Galdabo, Corso Siccia angolo Goldoni. 1304

LAMPADARI lusso Economici! Alla fabbrica A.L.E.A., corso Orbassano, 24. Telefono 49-554. 34297

MOBILI ufficio, diverse qualità (deprezzati), chiudendo azienda. Corso Casale, 130.

OCCASIONISSIMA, toeletta lavabo completa 150, macchina scrivere visibile 250, radio galena completa 150. Scrivere cassetta 141 M, UPI, Torino. 90465

QUADRO magnifico 2x1,50, Gaetano Ferri autore, esposto Museo Civico, vendo occasione. Scrivere cassetta 130 M, UPI, Torino.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ITALIANO, francese, inglese, insegnamento, preparazione esami, assumo professorato. Buone condizioni. Scrivere cassetta 107 M, UPI, Torino. 20457

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

RAGIONIERE, perito commerciale, esperto qualunque ramo, specializzato edilizia, lavorasse lucrosità sistemazione contabili, perizie liquidazioni extragiudiziali, concordati stragiudiziali. Miti pretese. Scrivere cassetta 5 H, UPI, Torino. 90455

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GIOCOLATO, liquori, primaria fabbrica cerca viaggiatore introdotto Piemonte, Lombardia, Liguria. Serio referenze. Scrivere cassetta 148 C, UPI, Torino. 13003

FABBRICA liquori cerca per Torino rappresentante o piazzista o rappresentante per Liguria, introdotti clientela. Cauzione e provvigione reference. Scrivere cassetta 34 H, UPI, Torino. 34319

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

SOGLIASCO, riviera Levante Hotel Villa Flora, parco, veranda, pensione 25. 1031

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO guida interna media potenza. Dettagliare scrivendo cassetta 229 F, UPI, Torino. 90466

A. Secondo Mercato Autoveicoli Usati, Padova, 21 marzo e aprile. Compransi, vendonsi autovetture qualsiasi marca, tipo, veicoli industriali, rimorchi, trattori, motocicletta. Ribassi ferroviari 50 %. Informazioni: Direzione Mercato Autoveicoli, Padova. 90467

AUTOMOBILISTI in nella prossima primavera volete fare della vita automobilistiche piacevoli, interpellate la Stata sul costo di qualsiasi riparazione che vi possa [illegible]. Stata, via Leonardo Vinci, 26.

COMPRO cabinati Harley Davidson [illegible] 1200, recente, d'occasione. Salza, Livorno, 37.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

STATALE, elevata, piemontese cinquantino presenza, 35-40enne, bella presenza, massima serietà, benestante. Scrivere dettagliata cassetta 210 UPI, Torino.

SIFILIDE VINCERE FELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cura moderna, rapida — [illegible]